

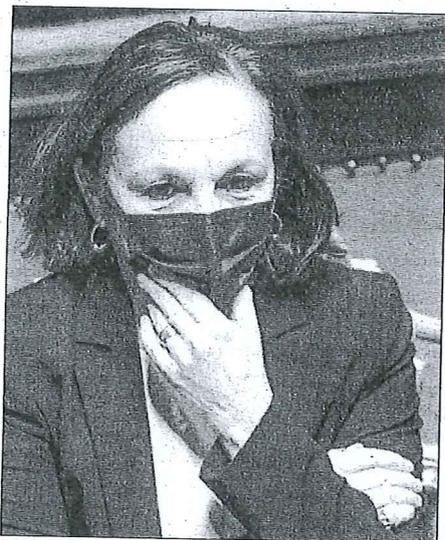


TENTACOLI SUI COMUNI Per 'ndrangheta sciolto anche un ente in Valle d'Aosta

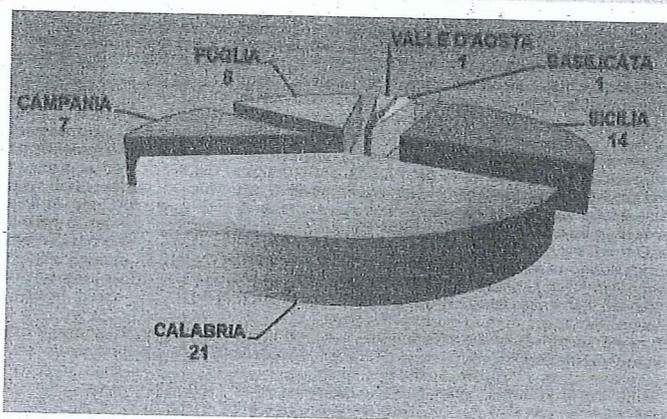
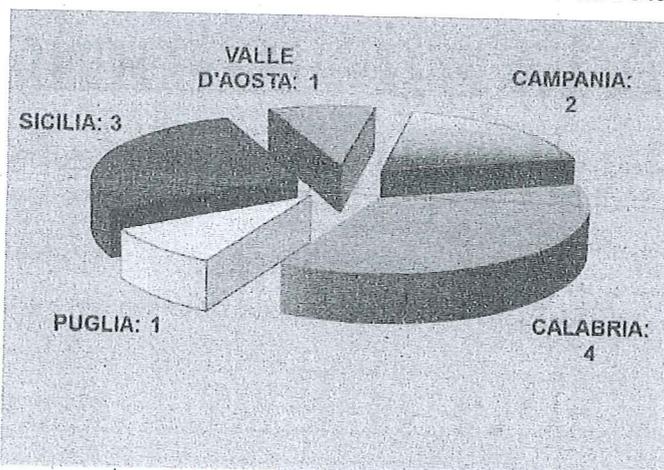
Enti sciolti Primato calabrese

di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO - Il primato va ancora una volta alla Calabria. Gli scioglimenti di consigli comunali disposti nel 2020 sono stati in tutto 11, di cui 4 in Calabria (Amantea, Cutro, Pizzo e Sant'Eufemia d'Aspromonte), 3 in Sicilia, 2 in Campania, 1 in Puglia e 1 in Valle D'Aosta. È quanto emerge dalla relazione del ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, sull'attività svolta dalle commissioni straordinarie, presentata al Parlamento. La quasi totalità degli enti locali commissariati è concentrata nelle quattro regioni di genesi storica della criminalità organizzata: Calabria (21), Sicilia (14), Puglia (8) e Campania (7). Le restanti due realtà comunali si trovano in Basilicata (1) e Valle D'Aosta (1). Ma anche lo scioglimento per infiltrazioni mafiose di enti locali al Nord ha a che fare con la criminalità organizzata calabrese e con la delocalizzazione delle mafie al Nord, fenomeno evidenziato nella relazione. È il caso di Saint Pierre (Aosta), il primo Comune in assoluto sciolto per mafia nella regione, le cui vicende non possono essere lette in maniera disgiunta da fatti giudiziari che si intrecciano con lo scioglimento del Comune di San Giorgio Morgeto, nel Reggio, in quanto in entrambe le amministrazioni - coinvolte nell'inchiesta "Geenna" - sono state riscontrate infiltrazioni della stessa cosca di 'ndrangheta. Un dato che conferma la crescita del trend, registratosi negli ultimi anni, nei comuni del Nord Italia che, ora, salgono complessivamente a nove. Bardonecchia (Torino 2 maggio 1995); Bordighera (Imperia 24 marzo 2011 provvedimento successivamente annullato in sede giudiziale); Ventimiglia (Imperia 6 febbraio 2012 provvedimento successivamente annullato in sede giudiziale); Leini (Torino 30 marzo 2012); Rivarolo Canavese (Torino 25 maggio 2012); Sedriano (Milano 21 ottobre 2013); Breoscello (Reggio Emilia 20 aprile 2016); Lavagna (Genova 27 marzo 2017). Proprio al Nord, evidenzia la Relazione, cresce la presenza della criminalità organizzata attirata dalla possibilità di ampliare il proprio volume di affari, sfruttando, grazie alla penetrazione dell'economia legale, le condizioni economiche più vantaggiose, in special modo, nel settore



Il ministro Lamorgese; a lato la mappa degli enti commissariati nel 2020 e, sopra, quella degli scioglimenti



degli appalti pubblici e dell'urbanistica che maggiormente stuzzicano gli appetiti dei clan.

Nel 2020, quindi, hanno operato 52 commissioni straordinarie che hanno amministrato 21 comuni

in Calabria, 14 in Sicilia, 8 in Puglia, 7 in Campania, 1 in Basilicata, 1 in Valle D'Aosta, per una popolazione complessiva, come già evidenziato, di 704.728 abitanti. Primato calabrese. Hanno operato altre

due commissioni straordinarie che hanno amministrato, rispettivamente, l'Asp di Reggio con un bacino di utenza di 553.861 abitanti e l'Asp di Catanzaro con un bacino di 370.000 abitanti. Ancora

una volta primato calabrese. Gli accessi ispettivi e le relazioni prodotte dalle diverse commissioni hanno evidenziato che «la maggioranza degli enti commissariati, oltre a presentare situazioni di diffuso

disordine amministrativo, circostanza che favorisce la permeabilità alle ingerenze esterne e il condizionamento delle associazioni criminali, si trovano in condizioni finanziarie deficitarie».

VITE PARALLELE

Cordova e Gratterer, toghe di Calabria invise al potere

Segue dalla prima pagina

Longo (un superpoliziotto), in Commissione antimafia.

Massomafia, una sorta di Spectre che mescola colletti bianchi e 'ndranghetisti, Calabria e opulento Nord. Sono antri neri di poteri legali e illegali difficili da scrutare.

Due magistrati, in Calabria in epoche diverse, hanno combattuto la piovra santa paramassonica finendo sotto i riflettori per aver forzato la loro battaglia contro l'illegalità istituzionalizzata. Solitari e determinati. Capotoste di Calabria.

Nicola Gratterer non ha bisogno di presentazioni. Osannato dai media nazionali, insignito di cittadinanze onorarie, scrittore di successo, sorta di Falcone dei tempi postmoderni, fermato sulla soglia dello scranno di Guardasigilli da Napolitano, architetto del maxiprocesso Rinascente Scott che non riesce a far eguagliare a quello di Palermo perché la Calabria è un'isola mentale mentre la Sicilia del tempo faceva notizia internazionale anche per immigrati legati al cinema e alla letteratura.

Calabrese di Gerace, nella Loride. Compagno di scuola di tanti coetanei che arresta (come Falcone). Inviso a garantisti autenti-

ci e interessati. Ha condizionato le precedenti elezioni regionali con provvedimenti repressivi dei due Mario scesi in campo per destra e sinistra con esiti giudiziari a volte discutibili.

Uno zar giustizialista. Scrupoloso e attento ad ogni dettaglio, ultimamente è finito nel mirino dei veleni per uno 007 in visita al ministero degli Esteri e anche per una prefazione ad un libro no vax di un collega che non aveva letto come si legge un'ordinanza di carcerazione.

Ai più giovani spetta invece ricordare chi era Agostino Cordova. Nasce a Reggio Calabria nel 1936. Calabrese come Gratterer. Nella stessa città inizia da pretore. Diventa giudice istruttore e costruisce il primo maxiprocesso alla 'ndrangheta. Alla sbarra De Stefano, Mammoliti e Piromalli. Nessuno più lo ricorda.

Diventa procuratore a Palmi, il Tribunale della Piana di Gioia Tauro. Torturando un sigaro avvia inchieste sull'Enel che si intrecciano con i grandi scandali nazionali, manda i carabinieri a sequestrare facsimili di candidati nelle case dei picciotti, scova un conto protetto a Palmi che risponde al nome di una tedesca amica del Guardasigilli dell'epoca, Claudio Martelli. Ma non era un antisocialista. Giacomo Mancini

lo sostiene. Lui, in seguito, andrà nel suo ex Tribunale a testimoniare in favore del vecchio leone socialista accusato ingiustamente per mafia.

Cordova persegue la massoneria deviata. Produce 800 faldoni di carte. Finiranno a Roma. Una sorta di scippo. Quei verdetti saranno in larga parte assolutori, le inchieste a volte non sono arrivate neanche in aula. Cordova ha comunque decapitato feroci cosche e ha messo fuori gioco il potere di don Ciccio "Mazzetta", dominatore dell'Asl e del Comune di Taurianova.

Cordova è stato un giudice che si definiva indomito e solitario nella lotta al male. Come Gratterer. Ma per il giornalista Peppe D'Avanzo egli preferiva "che la politica gli tenesse la mano nella spalla".

Infatti la sinistra comunista politica e togata lo sostiene contro Giovanni Falcone per la nomina alla Procura Nazionale Antimafia. Perde. Diventa procuratore della Repubblica a Napoli. Il suo coordinamento viene contestato da 60 sostituti. Il Csm si spacca. Questa volta lo sostiene la destra.

La destra plaude anche quando persegue senza costrutto Bassolino. Durissima la moglie di Cordova, Marisa, in un libro di Giorgio

Bocca dedicato a Napoli dice: «La vera "camorra" forse sono i colleghi di mio marito, sono i giudici che si fingevano suoi amici quando lui passava in Procura. Lui lavorava senza guardare che cosa poteva essere utile a questo o a quello».

Oggi Cordova è malato, dimenticato da quasi tutti, tranne da qualche cronista e dai siti legalitari che ne ricordano soprattutto l'inchiesta contro la massomafia finita nel nulla.

Ora Nicola Gratterer è in corsa per la procura di Milano. La più simbolica d'Italia, e da sempre governata dalle toghe rosse. Gratterer è indipendente. Come era Cordova. Troppi veleni vogliono ostacolare il procuratore blindato che nel tempo libero zappa il suo giardino. La moderna metropoli è la nuova capitale della 'ndrangheta, quantomeno dal punto di vista finanziario. Ma i magistrati milanesi come accoglierebbero Gratterer? Forse come quelli napoletani che fecero opposizione a Cordova?

Gratterer e Cordova due magistrati con molte similitudini sia pure con le diversità delle epoche in cui hanno affrontato la lotta al crimine contaminato. Cordova è nella storia d'Italia. L'ultimo tratto per Gratterer è ancora aperto.

Paride Leporece

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SCOPRI MEDIA
PUBBLICITÀ WEB
STAMPA
ESTERNA PER SITO E PORTALE
PUBBLICITÀ

Fast
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblifast.it

ASSEMBLEA UNITARIA Cgil, Cisl e Uil chiedono vero impegno sul tema della sicurezza

Stop alla strage sui posti di lavoro

A Reggio è stata organizzata al Presidio "Riuniti", emblema di rischio sul lavoro

"Fermiamo la strage sui posti lavoro". È lo slogan con cui, in tutta Italia, CGIL, Cisl e Uil, hanno convocato assemblee unitarie per sensibilizzare, una volta di più, sul tema della sicurezza sui luoghi di lavoro, argomento sul quale nessun passo indietro è possibile anche alla luce della crisi pandemica che stiamo vivendo.

Nei primi tre mesi di quest'anno 185 denunce sono di infortunio mortale pervenute all'Inail, 19 in più del 2020. Lo scorso anno ci sono state 1.270 morti bianche, oltre 3 al giorno. Le morti da Covid-19 segnalate da inizio pandemia al 31 marzo sono 551, circa un terzo del totale dei decessi sul lavoro segnalati all'Istituto dal gennaio 2020.

A Reggio Calabria, l'assemblea è stata organizzata nei locali del Presidio "Riuniti" del Grande Ospedale Metropolitan, luogo simbolo del rischio sul lavoro, come per altro potrebbero essere considerate tutte le caserme dei corpi di pubblica sicurezza. In contemporanea si è svolta assemblea/flash mob presso azienda ospedaliera di Locri, con oggetto medesime motivazioni, presieduta dalla Segretaria regionale Cisl Fp Luciana Giordano e dal Segretario generale territoriale Cisl Fp Vincenzo Sera, erano altresì presenti per la Fp Cgil Bruno Sansotta delegato Ospedale Locri e Giuseppe Rubino segretario aggiunto Cisl Fp.

Presenti al tavolo presso il Gom di Reggio Calabria, Francesco Callea, Segretario Generale FP-CGIL provinciale, che ha relazionato; Alessandra Baldari, Segretaria Generale FP-CGIL regionale; Antonella Zema, segretaria Cisl-FP provinciale, a cui è stata affidata la presidenza del tavolo; e Giuseppe Chirumbolo, Segretario regionale Cisl-FP.

Nell'occasione, è stato osservato un minuto di raccoglimento per le vittime sul lavoro: Samuel ed Eleonora nell'esplosione a Gubbio; Luana D'Orazio, schiacciata in un macchinario nell'azienda di Prato dove lavorava; Christian Martinelli, incastrato in un tornio in un'azienda di Busto Arsizio ecc.

Francesco Callea (FP CGIL) ha sottolineato l'importanza di garantire a tutti la sicurezza sul luogo di lavoro, e di garantirlo con i fatti, nel pieno rispetto delle stringenti normative in materia: "il Decreto legislativo sul luogo di lavoro deve essere la Bibbia sul luogo di lavoro" ha affermato.

Ha, poi, parlato delle categorie più esposte (sanitari, Vigili del Fuoco, polizie locali, iml, INAIL) sottolineandone l'abnegazione, ma anche il livello di rischio che corrono, non corrisposto - di fatto - da un adeguato riconoscimento dello stesso.

Infine, ha concluso tracciando un quadro della situazione del G.O.M. di Reggio Calabria mettendo in risalto la grande risposta data all'emergenza, nonostante la ormai insostenibile carenza di personale, la vetustà della strumentazione e la iniziale difficoltà a reperire i D.P.I.

"Al contempo - ha affermato Callea - c'è la necessità di far tesoro di ciò che questa pandemia ci ha insegnato, a costo di vite umane, ovvero che urge fare programmazione a partire da temi co-



Un momento dell'assemblea unitaria dei sindacati

me la sicurezza e a prescindere dall'emergenza del momento".

L'assemblea è stata molto partecipata e particolarmente sentita. Per il G.O.M. ha portato i saluti il Dott. Salvatore Costarella, Direttore Sanitario Aziendale, il quale è anche intervenuto a supporto delle considerazioni fatte al tavolo confermando gli sforzi dell'azienda nella battaglia contro il COVID-19 ("il G.O.M. è il primo centro vaccinale della Calabria nonostante la Prevenzione non rientri nella sua missione aziendale"), nella direzione della tutela dei lavoratori, nondimeno rimarcando le grandi difficoltà riscontrate nel dare, da un lato, dei riscontri dovuti ed immediati in termini di cure ai cittadini bisognosi di Salute e, dall'altro, offrire le legittime garanzie al per-

sonale dipendente, che è ormai allo stremo e, nondimeno, è chiamato a sopportare col suo sudore alla mancanza di risposte che dovrebbero venire dalle Istituzioni regionali.

Per la Cisl Fp prima Antonella Zema e poi Chirumbolo del regionale, hanno sottolineato la necessità di far quadrato, senza divisioni, per garantire la sicurezza di tutti i lavoratori, sottolineando il ruolo del sindacato quale garante del rispetto delle norme del d. Lgs 81, testo unico della sicurezza sul luogo di lavoro.

Ha concluso i lavori Alessandra Baldari (Fp Cgil) ringraziando tutti per la presenza e facendo il punto sulle trattative portate avanti a livello regionale, specie per i famosi "incentivi Covid" da garantire al personale sanitario.

Metropolitana di superficie ottimo lavoro dell'assessorato regionale ai Trasporti

«La presentazione del servizio di metropolitana di superficie all'interno del territorio reggino, certifica la bontà dell'azione dell'assessorato ai Trasporti della regione Calabria, indirizzata a non far correre il rischio di defianciamento dello stesso e quindi l'impossibilità di poter utilizzare, per il fine preciso cui erano preposti, ben 100 milioni di euro». Ne è sicura Tilde Minasi, consigliere regionale Lega Calabria.

«La soluzione proposta e sottoposta dall'assessore Catalfamo al comune di Reggio Calabria - sottolinea - si inserisce, quindi, proprio nell'ottica della volontà di realizzare un intervento in grado di soddisfare le esigenze di mobilità, eliminando quelle criticità capaci di comportare uno stop al programma con tutte le conseguenze del caso che avrebbero, ovviamente, avuto ricadute negative sulle prospettive di modalità di spostamenti in città con un minore impatto ambientale».

«L'idea messa in campo dalla regione, in estre-

ma sintesi, riguarda l'attivazione di più collegamenti, costanti e quotidiani, lungo la linea ferroviaria tra Villa San Giovanni e Melito di Porto Salvo con attenzione anche al perimetro prettamente cittadino». «Per ciò che concerne le legittime necessità che mi sono state palesate dai residenti delle aree on inglobate nel piano illustrato a palazzo Campanella, poiché zone dove mancano i binari elettrificati propeudeutici all'iter, ho manifestato tale sentimento delle comunità interessate all'assessore Catalfamo - conclude Minasi - la quale, conoscendo bene le peculiarità del territorio e le esigenze di garantire a tutta l'area metropolitana un incremento sistema di trasporti urbani ed extra-urbani, mi ha assicurato che vi sarà la massima attenzione in modo che si integri il progetto e si riesca a fornire risposte attraverso delle soluzioni ad hoc, con adeguati servizi. Ciò soprattutto a supporto delle zone della Looride la cui sofferenza, sul fronte collegamenti, è nota».

#unlenzuolocontrolamafia appeso alla facciata del MarRc in ricordo di Falcone e Borsellino

Appeso alla facciata del MarRC #unlenzuolocontrolamafia in ricordo di Falcone e Borsellino

Oltre 20 in Italia i luoghi aderenti all'iniziativa per l'anniversario delle stragi del 1992

Il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria prosegue le attività di sensibilizzazione sul tema della legalità e della memoria. Sulla facciata del MarRC da questa mattina è esposto il "lenzuolo contro la mafia", raffigurante i volti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, nel ventinovesimo anniversario dalla scomparsa dei due giudici siciliani. Alla presentazione, insieme al direttore del Museo Carmelo Malacrino, ha partecipato il Col. t. IS-SMI Marco Guerrini, a capo del Comando Provinciale Carabinieri di Reggio Calabria, accompagnato da altri rappresentanti dell'Arma. Sul luogo è poi giunto anche l'Assessore alla Cultura, Turismo, Legalità, Scuola e Università del Comune di Reggio Calabria, Rosanna Scopelliti.

L'iniziativa, voluta dalla Fondazione Falcone e dal Ministero



Il lenzuolo antimafia

dell'Istruzione, ha coinvolto oltre 20 luoghi in tutta Italia con l'obiettivo di sensibilizzare la società civile sulla cultura della legalità. L'obiettivo è quello di ricordare le illustri figure dei due magistrati tragicamente scomparsi per opera della criminalità organizzata il 23 maggio e il 19 luglio del 1992.

«Con entusiasmo e senso dello Stato il Museo ha accolto la proposta dell'Associazione Falcone - commenta il direttore Carmelo Malacrino. Chi ha sacrificato la

propria vita per la giustizia merita di essere ricordato anche in un Museo, luogo deputato alla conservazione delle memorie. Ormai da anni il MarRC si impegna sul tema della legalità, con tante iniziative di sensibilizzazione promosse in sinergia con la Prefettura, la Questura e l'Arma dei Carabinieri, ma anche in collaborazione con varie associazioni. La diffusione degli ideali del vivere civile e del rispetto delle regole - prosegue Malacrino - deve avvenire con il supporto di tutti, nella consapevolezza che l'educazione e la formazione delle coscienze rimangono punti fermi su cui costruire il futuro della Calabria. Anche per questo abbiamo voluto firmare un accordo di collaborazione con l'Associazione Falcone, affinché il ricordo dei due magistrati siciliani possa essere rievocato anche in futuro con altre importanti iniziative».

Il Comandante Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria, Marco Guerrini, dichiara: «L'Arma dei Carabinieri ha sostenuto l'iniziativa della Fondazione Fal-

cone a Reggio Calabria e in altri, numerosi capoluoghi di provincia, condividendo l'importanza di mantenere viva, anche nei più giovani, la memoria di chi ha sacrificato la propria vita in nome degli ideali della giustizia. Un esempio di coerenza, dedizione e coraggio, quello offerto dai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che continua a ispirare l'azione quotidiana di tante persone che operano non solo nei settori della giustizia e della sicurezza, ma anche in quelli dell'educazione e della cultura. Educazione e cultura: cardini imprescindibili di un sistema integrato di prevenzione e contrasto di ogni forma di criminalità». L'Assessore Rosanna Scopelliti sottolinea così l'importanza dell'iniziativa: «La memoria si alimenta con l'esempio e con i gesti. È per questo che iniziative come quella proposta dalla Fondazione Falcone di esporre un ricordo del magistrato ucciso nel punto di interesse del Paese è importante, soprattutto per le nuove generazioni e per i più piccoli».



TAPIS ROULANT Dalle commissioni nessuna buona notizia per la rimessa in funzione

«Altro che estate in mobilità»

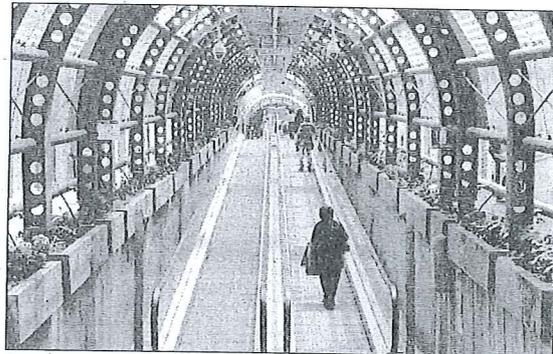
Reggio 70: «Inaccettabile degrado in cui versa l'importante opera pubblica»

CIRCOLO "REGGIO 70" con il presidente Giuseppe Lembo ci fanno sapere che "non corrispondono buone notizie per quanto riguarda il Tapis Roulant e la sua rimessa in funzione".

«I Reggini dovranno aspettare ancora tanto tempo prima di vedere funzionare l'importante struttura cittadina. Infatti, la delegazione composta dall'Avv. Antonino Campo e dal Sig. Raffaele Zito, introdotti grazie alla collaborazione del Consigliere Giuseppe De Biasi - spiega Lembo - ha posto delle domande e avanzato delle proposte in merito alla annosa questione del tapis roulant, ottenendo, tuttavia, le risposte che non avrebbero voluto sentire, poiché dalle risultanze dell'istruttoria tecnica i lavori per il ripristino delle condizioni di fruibilità delle scale mobili non potranno iniziare prima del mese di fine anno. Altro che estate in mobilità... e Tapis Roulant che fa da sfogo alla nuova isola pedonale ideata da Falcomatà e compagni».

«Questa amministrazione - si sfoga Lembo - intende attingere ancora una volta ai fondi del Patto per il Sud, dimostrando di avere soltanto adesso iniziato a considerare l'ipotesi di riprendere in mano la struttura. Risulta, dunque, ancora una volta evidente che manca assolutamente a questa giunta comunale un'ottica di programmazione, che consenta di guardare avanti con lungimiranza».

Reggio 70 ha formulato proprio



L'interno del tapis roulant

questa eccezione durante l'intervento dei suoi delegati, sottolineando la semplice considerazione che una soluzione tampone, come pare essere questa illustrata oggi, senza che si preveda un progetto di

«Si respira un'aria di resa incondizionata»

sostenibilità a lungo respiro e di autofinanziamento, comporterà soltanto uno spreco di risorse pubbliche e non la soluzione del problema che certamente si ripresenterà tra qualche tempo».

«Ribadendo la disponibilità al confronto mostrata dagli interlocutori, non è sfuggita all'attenzione dei delegati del Movimento il non eccessivo interesse alla soluzione del problema, vista l'inerzia sinora registrata e la mancanza di progettualità, a danno dei tanti

reggini che fruivano delle potenzialità del tapis roulant - sottolinea Reggio 70 - A questo punto di paradosso è facile accorgersi che si sta giocando con l'intelligenza di questa comunità, alla quale si chiede

maggiore ambizione mentre le vengono negati i diritti ed i servizi elementari del vivere civile, persino quelli più importanti legati alla sicurezza sulle strade ed all'igiene e salubrità pubblica».

«Una amministrazione - punge Lembo - che in questi anni ha perso milioni e milioni di finanziamenti anche a fondo perduto, per l'incapacità di programmare, progettare e perfino guardare oltre il proprio naso. Questi signori, che con un atto di puro masochismo collet-

tivo misto a brogli elettorali, sono ancora in sella al cavallo bianco di Palazzo San Giorgio, in 7 anni non sono stati in grado nemmeno di abbozzare uno straccio di progetto utile a far funzionare quello che altro non sono che delle utilissime ma pur sempre scale mobili, abbandonate al degrado e danneggiate proprio dall'inerzia perenne di questi anni bui per la città, oggi teatro persino di disperazione umana, senza che nessuno intervenga».

«E mentre si sbandiera la improbabile realizzazione del Waterfront - commenta infine il presidente di Reggio 70 - una struttura già esistente, utile e importante per numerose categorie di cittadini lingue in attesa di scontare una fase punitiva, forse perché qui ci sarebbe molto poco da instestarsi... Per tanto, Reggio 70 non può tacere con quest'aria di resa incondizionata che si respira in città e di fronte al degrado in cui versa un'opera pubblica per il cui funzionamento basterebbe un progetto di sostenibilità economica, di una tra le molteplici fattispecie possibili e che l'ordinamento giuridico mette a disposizione (solo a titolo di

esempio, una forma di partenariato)».

Ennesima occasione persa per la città che, alla vigilia delle riaperture post pandemiche, quindi alla ripartenza delle attività turistiche, si fa trovare ancora una volta impreparata».

TAPIS 2

La proposta di Ripepi «Datelo ai privati»

«Una cosa è certa: il Tapis Roulant non funzionerà per tutto il periodo prenatale». Lo ha detto in Commissione Assetto del Territorio l'Ing. Beatino, Dirigente del Settore. «Bisogna rimodulare i patti per il Sud - afferma - al fine di rastrellare le risorse adeguate alla manutenzione straordinaria». Dopodiché, il Dirigente rilascia un'ulteriore notizia, ovvero che la gara per la realizzazione dell'ultimo tratto di tale infrastruttura vede luce soltanto adesso, nonostante la delibera risalga a due anni fa.

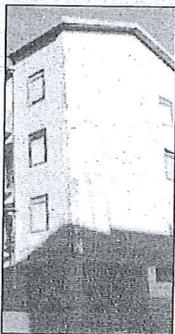
Tale arco di tempo è inconcepibile per una qualsiasi amministrazione mediocre, la quale avrebbe risolto in meno di due settimane. Nulla di nuovo sotto il sole. Si tratta dell'ennesima medaglia per l'amministrazione Falcomatà, ad espletare il grado più scarso della storia della nostra Città».

«La medesima che ha perso 100 milioni di euro di finanziamento aditi alla mobilità sostenibile; inconcludente, in questi sei anni, e incorreggibile su tutti i fronti, persino sul compimento dei progetti formulati dalle precedenti amministrazioni».

Esatto, proprio lei, l'amministrazione che ha defianziato il Waterfront, poiché ritenuto non strategico, salvo poi cambiare repentinamente idea, quando il Governo ha ribadito la necessità e il valore strategico dell'opera. Tuttavia, la ciliegina amara sulla martoriata torta del sfortunato Tapis Roulant è l'ultima trovata della fantasmagorica amministrazione, pronta a immolare il suddetto come "protagonista" della mobilità reggina in seno alla stagione estiva in via Marina, sulla quale pende uno stravolgimento logistico e commerciale, come annunciato dal consigliere comunale Carmelo Versace».

POLITICHE DELLA CASA

L'Osservatorio chiede risposte



GLI enti ed i movimenti nati nell'Osservatorio sul disagio abitativo, invitano alla conferenza stampa che si terrà stamani alle ore 11,00 presso Piazza Italia in Reggio Calabria. La conferenza stampa, che si terrà durante il presidio in Piazza Italia, avrà come oggetto il diritto alla casa che continua ad essere negato dal Comune di Reggio Calabria e la convocazione del sindaco Falcomatà degli enti dell'Osservatorio sul disagio abitativo per le ore 12 del 21 maggio 2021, durante la quale verrà chiesto al Primo cittadino di dare risposte concrete in tempi definiti sui diversi temi aperti della politica degli alloggi popolari.

Altri 75mila euro per finire la piazza di Borgata Giardini

Altri 75 mila euro per il completamento della piazza di Borgata Giardini: interventi su strade, marciapiedi, pozzetti e punti luce.

L'Assessore Muraca: «Promessa mantenuta. Le cose non si fanno soltanto bene, ma nel migliore modo possibile».

La giunta comunale ha approvato il progetto esecutivo per l'ulteriore miglioramento di Borgata Giardini, la nuova piazza che lambisce via Pio XI realizzata all'interno del programma "Quindici agorà per Quindici Quartieri" promosso dall'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, con 300 mila euro individuati nel fondo dei "Patti per il Sud". Adesso, grazie ad alcune economie, Palazzo San Giorgio è in grado di completare un'opera che ha già riqualificato una porzione importante del territorio cittadino.

«Dal risparmio di quasi 75 mila euro - ha spiegato l'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca - abbiamo trovato linfa per tornare ad intervenire in un luogo rigenerato che, da anonimo parcheggio votato al degrado, oggi rappre-



Piazza Borgata Giardini e Giovanni Muraca

senta un punto di riferimento per gli abitanti del quartiere e per numerose famiglie. Alla fine del vecchio mandato, avevamo promesso ai cittadini che avremmo impreziosito l'opera. Ecco: adesso siamo pronti e, grazie al progetto esecutivo, limeremo fino all'ultimo dettaglio».

Nello specifico, l'intervento servirà per ammodernare tutto l'assetto stradale che si snoda intorno alla piazzetta, sistemare alcuni pozzetti e ampliare i punti luce.

«L'azione rigeneratrice - ha aggiunto Muraca - partirà con la sacrificio dell'asfalto esistente, il rifa-

cimento del sottofondo stradale e la conseguente stesura di un nuovo strato di bitume che interesserà anche il tratto parallelo al confine nord della piazza. È stata prevista la sostituzione di sei pozzetti di raccordo padonale per l'impianto fognario così da risolvere l'attivo problema dell'inquinamento ed il conseguente deflusso esterno di liquami e saranno ripristinati i marciapiedi che, attualmente, presentano evidenti segni di dissesto. L'impianto di pubblica illuminazione, poi, sarà integrato con 22 corpi illuminanti sistemati su appositi pali o montati a parete lungo gli edifi-



ci». «Insomma - ha concluso l'assessore ai Lavori Pubblici - si completa un percorso che ha finalmente portato sicurezza e decoro ad un intero rione. Ciò che ci preme sottolineare è che le cose non basta fare bene, ma bisogna farle nel migliore modo possibile. Oggi, Piazzetta Borgata Giardini rappresenta un vanto per l'intera amministrazione comunale che, nella riqualificazione urbana e nel recupero delle piazze intese come luoghi dove ogni comunità possa crescere socialmente, civilmente e culturalmente, sta investendo una mole ingente di risorse».

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Processo Gotha: continua la lunga requisitoria del procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo

Così la 'ndrangheta divenne istituzione

«Il senatore Caridi fa parte della direzione strategica, riservata, dove sono tutti capi»

Dal 2002 in poi la 'ndrangheta ha subito una trasformazione «da interlocutore dell'istituzione a istituzione vera e propria». A dirlo è stato il procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Lombardo nella requisitoria del processo "Gotha" che si sta svolgendo nell'aula bunker del viale Calabria. Lombardo si è soffermato sulle posizioni dell'avvocato Paolo Romeo, ritenuto la testa pensante delle famiglie mafiose reggine, dell'ex sottosegretario regionale Alberto Sarra e dell'ex senatore Antonio Caridi.

«Dal processo - ha sottolineato Lombardo - avete una certezza: i De Stefano e la politica l'hanno fatta. L'invito che Paolo Romeo rivolge è un invito che è stato accolto. E la politica di De Stefano l'hanno fatta molto bene. L'hanno fatta consentendo alla 'ndrangheta di divenire padrona assoluta di tutte le dinamiche pubbliche. Questa è la risposta che il processo ci ha dato. È un processo che non ha precedenti. Avete un quadro assolutamente univoco e affermare che la 'ndrangheta non fa politica è l'affermazione degli stolti. Quello che noi ricostruiamo in questa sede non è virtuale ma è assolutamente reale. Fatti che abbiamo pagato tutti».

Per la Dda, dunque, c'è una trasformazione della 'ndrangheta «in un'istituzione della Repubblica». Un disegno «schermato agli occhi distratti di chi anteponeva al rilievo penale ricat-

dute sociali. Il concetto nuovo del processo Gotha è l'indotto mafioso».

«Come tutto questo è stato possibile? - si è domandato il pm - Chi erano i soggetti giusti al momento giusto? Il soggetto indispensabile è Alberto Sarra, l'uomo giusto al posto giusto. Non si chiama Giuseppe Scopelliti, che non è imputato in questo processo. Bisognava far ricorso a un soggetto che avesse determinate caratteristiche: che fosse capace di interagire con i principali casati di 'ndrangheta. Sarra, nei riferimenti del collaboratore Fiume, è un soggetto che non ha un ruolo qualsiasi. Si comprende che c'è una fase in cui la carriera e la vita di Sarra sono fortemente condizionate dalla carriera e dalla vita di Giuseppe Scopelliti e viceversa. Non erano semplicemente compagni di basket. Erano anche al-

tri». Il pm ha parlato di una "Triade": «De Stefano è Scopelliti, Condello è Sarra, Caridi è molto vicino ai Tegano. Quando risulta chiaro che si voterà nella primavera del 2002 e risulta evidente che il potere della 'ndrangheta

«Solo gli stolti possono dire che la 'ndrangheta non fa politica. Il concetto nuovo del processo Gotha è l'indotto mafioso»



Il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo «Nel 2004 la pagliacciata dell'esplosivo al Comune serve a creare "Scopelliti sindaco antimafia"»

territoriale è tornato nelle mani giuste, quelle di Giuseppe De Stefano, tutto si avvia. Sarra e Scopelliti, diretti proprio da Romeo, concorrono e diventano i protagonisti di quel progetto politico-criminale che abbiamo ricostruito nel dibattimento».

Nel 2004, ha detto Lombardo, «Scopelliti capisce che il disegno è più grande di lui. Romeo lo sapeva che sarebbe arrivato il momento in cui Scopelliti si sentirà sindaco e si dimenticherà chi lo ha messo lì. E ciò avviene nel 2004, ma Scopelliti non può essere abbandonato. La sua esperienza amministrativa non può finire. Deve subire soltanto il segnale che quel sistema gli manda e deve capire che quel sistema è in grado di recuperarlo e di collocarlo. La crisi dell'estate 2004, finisce con la pagliacciata dell'esplosivo al Comune che serve a creare "Scopelliti sindaco antimafia" per mandare a Scopelliti un insieme di messaggi: "tu finisci quando lo diciamo noi e tu diventi il numero uno se noi lo decidiamo". Scopelliti torna a essere il soggetto incaricato, torna a essere e a fare il cane di mandria. Scopelliti capisce in quel momento che lui non è padrone di niente».

«La 'ndrangheta non entra chiedendo permesso a Palazzo San Giorgio, alla Provincia di Reggio, oggi città metropolitana, o nei palazzi della Regione Calabria. Entra da padrona. Non dei singoli, ma dell'istituzione. E lì lo Stato ha perso il controllo totale di or-

gani istituzionali. Questo è un disegno eversivo che a Reggio Calabria è stato attuato per circa 15 anni. E nessuno è a livello di Paolo Romeo per le strategie politico-mafiose», ha spiegato Lombardo che inserisce il sen. Caridi nella direzione strategica della 'ndrangheta: «Siamo secondo il concetto di partecipazione secondo i canoni della sentenza Mannino. Per tutti. Ci sono capi dirigenti, ci sono organizzatori, non ci sono capi in una direzione strategica di una componente riservata che è una componente apicale. Sono tutti capi con ruoli diversi. Non c'è il partecipante della componente di vertice».

Dopo aver ricordato che il pentito Roberto Molo ha indicato il politico come «affiliato alla cosca De Stefano», il pm ha spiegato che Caridi è andato ben oltre la singola cosca riuscendo a creare le condizioni di un sostegno molto ampio, dalle famiglie della 'ndrangheta jonica a quelle della tirrenica dando per scontato le famiglie della 'ndrangheta di centro. Caridi - ha ribadito - è un soggetto altamente affidabile su cui coagulare l'appoggio delle principali cosche. Caridi piace a Paolo Romeo, perché capace di fare politica, di gestire l'elettorato ed è capace di stare al suo posto contrariamente a Sarra che tende a porre in essere comportamenti non sempre in linea con le indicazioni di Paolo Romeo».

© PRODUZIONE E RISERVA

red.rc

Estorsione al "Vesper": la Dda ha notificato gli avvisi di garanzia

Chiusa l'indagine sui "Teganini". Nei guai anche Crucitti

I magistrati contestano anche l'aggravante delle modalità mafiose

avevano minacciato anche due poliziotti che avevano chiesto loro di identificarsi: «Vi pisciamo addosso».



Domenico Drommi, Domenico Monorchio, Manuel Monorchio e Davide Vizzari. A tutti è stata contestata

presi di mira nel 2017. A causa di dichiarazioni omissive, l'accusa per lui è di aver reso false informazioni

re li conosco tutti perché sono anni che li vedo in giro per i locali, fannogli

Per la Dda, dunque, c'è una trasformazione della 'ndrangheta in un'istituzione della Repubblica. Un disegno «schermato agli occhi distratti di chi anteponeva al rilievo penale ricat-

«Solo gli stolti possono dire che la 'ndrangheta non fa politica. Il concetto nuovo del processo Gotha è l'indotto mafioso»



Il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo «Nel 2004 la pagliacciata dell'esplosivo al Comune serve a creare "Scopelliti sindaco antimafia"»

«La 'ndrangheta non entra» chiedendo permesso a Palazzo San Giorgio, alla Provincia di Reggio, oggi città metropolitana, o nei palazzi della Regione Calabria. Entra da padrona. Non dei singoli, ma dell'istituzione. E lì lo Stato ha perso il controllo totale di or-

di gestire l'elettorato ed è capace di stare al suo posto contrariamente a Sarra che tende a porre in essere comportamenti non sempre in linea con le indicazioni di Paolo Romeo».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estorsione al "Vesper": la Dda ha notificato gli avvisi di garanzia

Chiusa l'indagine sui "Teganini". Nei guai anche Crucitti

I magistrati contestano anche l'aggravante delle modalità mafiose

«Ti devi muovere». «Muoviti, che quando veniamo noi devi prepararti da bere stare zitto». «Secondo mesi un pazzo a chiedermi lo scontrino». Sono alcune delle frasi pronunciate dai "teganini", i rampolli della cosca di 'ndrangheta del Teganò di Archi nei confronti dei quali la Procura di Reggio Calabria, guidata da Giovanni Bombardieri, ha chiuso le indagini. Le minacce erano rivolte al titolare del "Vesper", noto americano barnai presso piazza Duomo.

Nel settembre 2018, i "teganini"

avevano minacciato anche due poliziotti che avevano chiesto loro di identificarsi: «Vi pisciamo addosso... voi non sapete cu su i cristiani...; ma chi c... siete». E ancora: «Mi ricordo di te, tanto ci dobbiamo rivedere».

Sette indagati

Il sostituto procuratore della Dda Sara Amero ha notificato l'avviso di conclusione indagini anche a sette indagati accusati, a vario titolo, di estorsione, resistenza a pubblico ufficiale e favoreggiamento. Tra gli indagati c'è pure Domenico Teganò, di 29 anni, attualmente detenuto nel carcere di Ancona e figlio del boss Pasquale Teganò. Gli altri sono Angelo Teganò, Antonio Cangemi, Antonio



Indagato il noto imprenditore Carmelo Crucitti

Domenico Drommi, Domenico Monorchio, Manuel Monorchio e Davide Vizzari. A tutti è stato contestata l'aggravante delle modalità mafiose.

Crucitti non dice

Non ha ricevuto l'avviso di garanzia, ma nell'inchiesta è indagato anche l'imprenditore Carmelo Crucitti, titolare di alcuni esercizi commerciali

Un contesto triste: un imprenditore denuncia i soprusi; un altro tace e non fa nomi

presti di mira nel 2017. A causa di dichiarazioni omissive, l'accusa per lui è di aver reso false informazioni al pm e di favoreggiamento personali tutti aggravati dalle finalità di agevolare la 'ndrangheta. Mentre a verbale di non conoscere i "teganini" e di non sapere «nemmeno se siano reggini», fuori dalla sala interrogatori l'imprenditore aveva detto a un funzionario della questura: «Con le domande che mi state facendo, volete mettere un cappio al collo. Io sono dalla parte dello Stato. Tra il rischio di perdere il lavoro e tutelare la mia famiglia, preferisco tutelare i miei figli. Io non posso mettere la firma sotto quei nomi. Quelli che mi avete fatto vede-

re li conosco tutti perché sono anni che li vedo ingiro per i locali, fannogli sbruffoni, chiedono cocktail, si comportano come se volessero affermare il loro potere. Ma perché devo dire che sono stati loro?».

Chi denuncia e chi no

Insomma due facce della stessa medaglia: da una parte un giovane imprenditore che ha il coraggio di denunciare, dall'altra un imprenditore più esperto e navigato che invece il coraggio non ce l'ha. Ed è una medaglia che deve fare riflettere. Se ci fossero più denunce ci sarebbe meno 'ndrangheta. Anche in questa città.

p.9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco plaude al coraggioso titolare del Vesper

«Tutti al fianco di Gianfranco Laganà»

«Chi ha il coraggio di denunciare non deve essere lasciato solo»

«Oggi è un bel giorno per la città di Reggio Calabria. Oggi dobbiamo essere tutti al fianco di Gianfranco Laganà». Così, il sindaco Giuseppe Falcomatà commenta il coraggio dimostrato dall'imprenditore reggino nel denunciare le vessazioni estorsive della 'ndrangheta».

«Il gesto del titolare del Vesper - ha detto Falcomatà - deve farci sentire orgogliosi come reggini e come uomini che amano la terra in cui sono nati. L'intera comunità reggina adesso lo affianca, chi ha il coraggio di denunciare un tenta-



Solo una presa di coscienza civile collettiva può debellare le cosche Giuseppe Falcomatà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p.9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p.9.

Klaus Davi non fa sconti a nessuno

«Falcomatà e Perna, dimettetevi»

«Affidato un appalto a un imprenditore che si è rifiutato di denunciare»

«L'amministrazione comunale di Giuseppe Falcomatà e Tonino Perna, grazie anche all'incredibile silenzio di Rosanna Scopelliti, ha affidato un appalto a un imprenditore che si è rifiutato di denunciare un gravissimo atto di violenza nei confronti di un suo dipendente; tutto ciò è avvenuto nonostante mesi fa avessimo fatto precise e documentate denunce pubbliche sul fatto che, sempre l'imprenditore in questione, fosse indicato da Carmine De Stefano come un "uomo loro". Falcomatà non è nuovo a elargizioni arbitrarie e disinvolute di appalti, e per

questo è già andato a processo. D'altra parte non ha forse candidato un parente di Gino Molinetti? E uno dei suoi "scherani" non ha forse manipolato il voto di numerosi seggi per essere certo che fosse rieletto sindaco? E non abbiamo forse appreso da sentenze definitive dei tribunali che in certi contesti "non si muove foglia che la mafia non voglia"? Ai suoi tarocchi alle sue triple facce siamo abituati».



«Sono attaccati alla sedia e non lo faranno a lungo»

Klaus Davi

Lo ha dichiarato il massmediologo Klaus Davi, che poi ha aggiunto: «Lo stesso dicasi per il prof. Tonino Perna che, rispetto alle nostre osservazioni scaturite dalla lettura dell'indagine "Malefix" sulla figura dell'imprenditore in questione, aveva replicato "Crucitti è con le carte a posto", confermandosi un pessimo amministratore. Quanto a Rosanna Scopelliti, che ha messo il cappello su questa squalida operazione, ci aspettiamo che ne tragga le dovute conseguenze, se le rimane un minimo di buon senso. Tradotto: Falcomatà, Perna e Scopelliti dovrebbero dimettersi. Ma siccome sono attaccati alla sedia, non lo faranno. Ma non durerà a lungo».

p.9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese Caro-materiali, l'Anac chiama in causa le Infrastrutture: per intervenire sui prezzi servono norme ad hoc

Caro-materiali, l'Anac chiama in causa le Infrastrutture: per intervenire sui prezzi servono norme ad hoc

di Mauro Salerno

20 maggio 2021

In breve

L'Anticorruzione gira a Giovannini le richieste di intervento ricevute dalle imprese: ora impossibile modificare i contratti

Non ci sono spazi di manovra per un intervento di revisione prezzi a valle di contratti stipulati senza prevedere questa possibilità. Anche l'ipotesi di ricorrere a una variante in corso d'opera per assorbire tramite una modifica contrattuale l'aumento imprevisto dei prezzi in cantiere non è una strada facilmente praticabile con le norme attuali. Per introdurre meccanismi di compensazione degli extra-costi subiti dalle imprese a causa della fiammata dei materiali da costruzione servono norme ad hoc.

È quanto segnala l'Anac in una lettera indirizzata al ministero delle Infrastrutture, dopo aver esaminato la richiesta di un intervento sollecitata dall'[associazione costruttori \(Ance\)](#) e anche da singole aziende sul fronte

dell'impennata dei prezzi dei prodotti da costruzione negli ultimi mesi. Una fiammata che, come ricorda la stessa Autorità, travalica «le normali fluttuazioni del mercato» e rischia «di compromettere la regolare esecuzione dei lavori affidati».

In assenza di novità legislative gli spazi di manovra delle imprese sono molto limitati. Il prezzo del acciaio è cresciuto del 130% tra novembre 2020 e marzo 2021. Quello del bitume è salito del 15% mentre il costo del cemento è aumentato di circa il 10% solo a gennaio mentre il legno ha evidenziato un rimbalzo del 20 per cento. E non finisce qui. Nello stesso periodo (novembre-



febbraio) il prezzo del polietilene (plastiche) ha subito un incremento di circa il 40%, il rame del 17 per cento, petrolio e derivati del 34 per cento.

Rincari che hanno messo in agitazione le imprese incapaci di ribaltare a valle gli aumenti di costo subiti a monte. Motivo? L'Autorità ricorda che il codice appalti (articolo 106, comma 1) stabilisce che eventuali meccanismi di revisione dei prezzi a cantieri aperti deve essere prevista in anticipo nei documenti contrattuali «mediante clausole chiare, precise e inquevocabili».

In assenza di questa previsione, come accade nella quasi totalità dei casi, l'applicazione di meccanismi di revisione dei prezzi «si presenta come alquanto problematica». Anche l'idea di ricorrere a una variante in corso d'opera non è una soluzione agevole. Neppure provando a ricondurre l'esplosione del prezzo dei materiali alle conseguenze della pandemia. Anche in questo caso, segnala l'Autorità, si verificherebbero una serie di problematiche «connesse in particolare alle attività di rilevazione delle variazioni dei prezzi, di quantificazione dell'effettivo impatto delle variazioni sull'importo contrattuale e di verifica di una adeguata copertura economica, che non appaiono superabili in assenza di indicazioni da parte del legislatore».

Di fronte a questo scenario l'Anac fa un passo indietro, ritenendo «impossibile un suo intervento». L'unica possibilità rimane quella di un intervento legislativo. Di qui la scelta di coinvolgere le Infrastrutture, mettendo il ministro Giovannini a conoscenza delle segnalazioni ricevute dalle imprese, «per eventuali seguiti di competenza».



TOSHIBA
CLIMATIZZAZIONE

HAORI

L'ARIA SI VESTE
DI STILE

Giovedì, 20/05/2021 - ore 17:31:02

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata

SPAZIO NI
Clima

Sifone ULTRAPIATTO ispezionabile con PORTAGOMMA per scarichi condensa

XLIRA

CASA&LIMA.com

Seguici su

ISSN 2038-0895

SPAZIO NI
Clima

Sifone ULTRAPIATTO ispezionabile con PORTAGOMMA per scarichi condensa

XLIRA

HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI

QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE CONTATTI SUPERBONUS

Ultime notizie DA NON PERDERE Estero Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato

Pratiche autorizzative Fisco Lavoro

In Prima Pagina

MINISTERO DELLA CULTURA

Limiti alla pubblicità a copertura dei ponteggi: da Ance un focus sulla circolare del Ministero della Cultura

Il Decreto Sostegni è stato convertito in legge: le principa...

Sostegni bis, decreto verso l'esame finale in Cdm

Limiti alla pubblicità a copertura dei ponteggi: da Ance un focus sulla circolare del Ministero della Cultura

Con la Circolare n. 49 del 7 dicembre 2020 il Ministero per i beni culturali (ora Ministero della Cultura) ha dettato i criteri generali per garantire su tutto il territorio nazionale un utilizzo coerente ed uniforme dei ponteggi a fini pubblicitari

Giovedì 20 Maggio 2021

Tweet Condividi 0 Mi piace 25.591 Consiglia 25.591 Condividi



La possibilità di collocare affissioni pubblicitarie sui ponteggi o sulle recinzioni di cantiere, soprattutto laddove questi si trovino in ambiti ad alta visibilità, rappresenta un fenomeno sempre più diffuso nelle realtà urbane che può costituire – in un complesso e variegato assetto contrattuale fra proprietario dell'immobile, impresa esecutrice dei lavori, concessionario della pubblicità e cliente finale/promotore del prodotto pubblicizzato – una forma di co-finanziamento degli interventi di manutenzione, restauro o ristrutturazione edilizia degli edifici.

Tale possibilità – ricorda l'Ance – è condizionata al rispetto delle norme previste da appositi regolamenti emanati da comuni, province e città metropolitane, cui è demandata l'individuazione delle modalità di effettuazione della pubblicità.



SICURI AL
110%

IL SUPERBONUS
su solide
fondamenta

stabila
valore nel tempo

Hoval

BREVI

TECNOLOGIE PER IL LEGNO-ARREDO: FORTE RIMBALZO NEL PRIMO TRIMESTRE 2021

Acimall: gli ordini sono cresciuti del 58 per cento rispetto al primo trimestre 2020. Molto positivo l'andamento degli ordini dai mercati esteri, aumentati del 52 per cento. La domanda interna è cresciuta dell'87,8 per cento

NUOVO PIANO DI AZIONE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE: NASCE LA BANCA DATI SUL CICLO DI VITA DI PRODOTTI E SERVIZI PER IMPRESE, PA E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Lo prevede il progetto Arcadia sviluppato da ENEA

DAL 1° MAGGIO 2021 NUOVE REGOLE EUROPEE SULL'ETICHETTATURA ENERGETICA DEGLI PNEUMATICI

Le nuove regole sono estese agli pneumatici per autobus e autocarri. L'etichetta segue il sistema di classificazione con scala colorata utilizzato per gli apparecchi domestici, come lavastoviglie e frigoriferi, con 5 diverse classi disponibili per la resistenza al rotolamento e per la frenata sul bagnato

In particolare, ai sensi dell'art. 1, comma 816 e ss. della Legge 160/2019 (che ha sostituito a partire dal 1° gennaio 2021 il D.lgs. 507/1993 e l'art. 62 del D.lgs. 446/1997), gli enti locali, attraverso tali regolamenti, devono disciplinare:

- le procedure per il rilascio della autorizzazione relativa alla realizzazione di installazioni pubblicitarie sia su aree appartenenti al demanio o al patrimonio indisponibile degli enti, sia su beni privati laddove visibili da luogo pubblico o aperto al pubblico del territorio comunale. Qualora i ponteggi siano collocati su strade o aree pubbliche, pertanto, tale autorizzazione si affianca a quella relativa all'occupazione del suolo pubblico;

- il relativo canone di esposizione pubblicitaria.

È necessario inoltre ricordare che, se la pubblicità è visibile da strada pubblica, essa dovrà essere conforme all'art. 23 del Codice della Strada (D.lgs. 285/1992) e al relativo Regolamento di esecuzione (Dpr 495/1992).

Con particolare riferimento agli edifici tutelati con vincolo culturale, si ricorda che l'art. 49, comma 3 del D.lgs. 42/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", consente l'utilizzo a fini pubblicitari delle coperture dei ponteggi allestiti per l'esecuzione di lavori di conservazione, rimettendo alla Soprintendenza la valutazione della compatibilità dello sfruttamento pubblicitario con il carattere storico/artistico dell'immobile e in caso positivo il rilascio di un apposito nulla-osta.

Con la Circolare n. 49 del 7 dicembre 2020 il Ministero per i beni culturali (ora Ministero della Cultura) ha dettato i criteri generali per garantire su tutto il territorio nazionale un utilizzo coerente ed uniforme dei ponteggi a fini pubblicitari, visto che si tratta di uno strumento molto praticato nell'ambito dei lavori di restauro degli edifici vincolati.

Le Soprintendenze - nell'obiettivo di evitare danni al decoro e alla tutela dei beni vincolati e tenendo conto della specificità del contesto di riferimento - devono orientare le proprie valutazioni ai seguenti criteri:

- la dimensione dell'immagine pubblicitaria non deve essere, di norma, superiore al 30% della superficie dei teli di protezione dei ponteggi, calcolata in base allo specifico fronte su cui insiste l'immagine;

- nel caso di pubblicità su schermi digitali, tale percentuale deve essere rivalutata in relazione alle "caratteristiche dimensionali e qualitative del contesto di inserimento". In questo caso, peraltro, i soprintendenti possono individuare aree di particolare pregio nelle quali l'installazione pubblicitaria su schermi digitali è da considerarsi vietata;

- nel caso di installazioni pubblicitarie su ponteggi relativi a interventi pubblici che prevedano l'utilizzo di schermi con proiezione di filmati, le soprintendenze potranno imporre la condizione che le immagini pubblicitarie siano alternate con filmati che documentino i lavori di restauro in corso di esecuzione;

- il nulla-osta può essere rilasciato solo per la durata dei lavori come indicata nel contratto di appalto (che dovrà essere allegato alla domanda di utilizzo pubblicitario delle coperture dei ponteggi) e comunque non può protrarsi oltre 12 mesi. (fonte: [Ance](#))

Leggi anche: "Beni culturali, dal Ministero limiti severi alla pubblicità a copertura dei ponteggi per le ristrutturazioni"



TITOLI DI EFFICIENZA ENERGETICA (TEE), ONLINE I DATI DEI PRIMI QUATTRO MESI DEL 2021

Dal 1° gennaio al 30 aprile 2021 il GSE ha concluso positivamente 513 istruttorie tecniche, per le quali ha riconosciuto complessivamente 384.684 TEE

NORMAZIONE TECNICA: 15 VINCITORI (3 DONNE) DEL PREMIO PAOLO SCOLARI 2021

Laura Cutaia (ENEA), Virginia Kaladich (FIDAE), Giorgio Berloff, Eros Pessina e Antonella D'Alessandro (Ministero dello Sviluppo Economico)

OFFERTA FORMATIVA
Come si calcolano l'ape pre e l'ape post?
Come si applicano le tariffe professionali?
Clicca qui per saperne di più

IDEMA
Climatizzatori d'aria
A+++
ISAX
LA X CHE FA LA DIFFERENZA
agevolazioni fiscali
ecobonus 50% | 65% | 110%
www.idemactima.com

DALLE AZIENDE

"FRESHBACK": LA NUOVA CAMPAGNA DI REWARD MARKETING DI DAIKIN

Entro l'11 giugno i consumatori che acquisteranno un climatizzatore Daikin Bluevolution potranno ricevere fino a 300 euro di crediti esperienziali

VAILLANT GROUP: SUPERATI I 2,7 MILIARDI DI FATTURATO NEL 2020

In particolare sono cresciute di oltre il 50% le vendite di pompe di calore elettriche e sostenibili, contribuendo significativamente allo sviluppo del business

NUOVA DIRETTIVA UE SULL'ACQUA POTABILE AL WEBINAR DI VIEGA PER I PROGETTISTI

Si svolgerà il 20 maggio e si occuperà di una normativa strategica per i professionisti perché disciplina gli impianti in ambito civile e industriale delineando un focus specifico sul rischio "Legionella"

IF DESIGN AWARDS 2021: PREMIATI ESYBOX MAX ED ESYBOX DIVER

Per DAB, in collaborazione con lo studio MacDesign, questa è la terza assegnazione dopo quella del 2013, andata a Eskybox

VALSIR PREMIA L'IMPEGNO DEI FIGLI DEI COLLABORATORI CON LE BORSE DI STUDIO NIBOLI SILVESTRO

L'iniziativa è arrivata alla VI edizione: giovedì 29 e venerdì 30 aprile sono stati premiati 21 studenti particolarmente meritevoli



Se vuoi rimanere aggiornato su
"Beni culturali"
iscriviti alla newsletter di casaclima.com!

Tweet Condividi 0 Mi piace 25.591 Consiglia 25.591 Condividi

Altre notizie sull'argomento



Superbonus 110%: chiarimenti sui rivestimenti a cappotto negli edifici tutelati e esenzione dall'autorizzazione

Tags: ponteggi, pubblicità, beni culturali



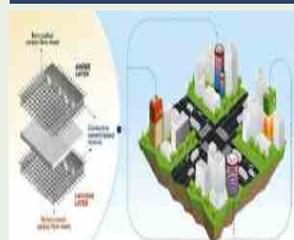
Beni culturali, dal Ministero limiti severi alla pubblicità a copertura dei ponteggi per le ristrutturazioni



Pubblicato l'elenco unico dei restauratori di beni culturali

Ultimi aggiornamenti

INNOVAZIONI



Batterie ricaricabili in cemento, l'innovazione che potrebbe rivoluzionare le costruzioni

Dalla Svezia una miscela in calcestruzzo con fibre di carbonio rivestite da metalli che trasformerebbero gli edifici in gigantesche batterie

AGGIUDICAZIONI



Un premio per le migliori tesi di laurea delle donne ingegnere

Il termine per la presentazione delle candidature è lunedì 24 maggio

COMPONENTI



Accessorio di filtrazione attiva con barriera elettrostatica

Mitsubishi Electric presenta Plasma Quad Connect, un filtro efficace contro virus, batteri, muffe, polveri sottili e altri inquinanti indoor

FIERE



FAQ IMPIANTO



RIQUALIFICAZIONI



CAREL: ACCORDO VINCOLANTE PER IL 51% DEL CAPITALE SOCIALE DI CFM

L'operazione segue le due principali direzioni strategiche dell'azienda: l'espansione fuori dall'Europa Occidentale e lo sviluppo del business dei servizi on-field e digitali

RIVISTE



AiCARR Journal #67 - Edifici scolastici

In questo numero: NORMATIVA Pompe di calore, applicazione delle UNI EN 14825 e UNI/ITS 11300-4 | TAVOLA ROTONDA La scuola ai tempi della pandemia, quale futuro? |

CASE STUDY Demand control ventilation per il comfort di un nuovo edificio scolastico | EDIFICI SCOLASTICI Antincendio...



FISCO E MATTONE

Quesiti di fiscalità immobiliare a cura di AGEFIS

PAGINE RINNOVABILI

 Cosa

 Cap - Località

Solare, termico, fotovoltaico	Biomasse, Biogas, Bioliquidi	Norme
Geotermia	Energia Eolica	Progettisti
Efficienza energetica	Generazione	Installatori
Energia dell'Acqua	Idrogeno Fuel Cell	Finanziamenti
Formazione		Servizi e consulenze
Impianti di climatizzazione		Fornitori di energia
Mobilità sostenibile		Bioedilizia
		Job

Inserisci subito la tua vetrina gratuita
La registrazione è gratuita e sempre lo sarà.

Edil Tecnico

[Home](#)
[AIUTO SUPERBONUS](#)
[BONUS EDILIZIA](#)
[PROGETTAZIONE](#)
[PERMESSI EDILIZI](#)
[PROFESSIONE](#)
[SICUREZZA](#)
[FOCUS](#)

ISCRIVITI ACADEMY

[FORMAZIONE](#)
[WEBINAR](#)
[ACQUISTA LIBRI](#)
[ACQUISTA E-BOOK](#)
[AZIENDE](#)

Home > in evidenza > Tolleranze costruttive: cosa è cambiato dopo il Decreto Semplificazioni

Tolleranze costruttive: cosa è cambiato dopo il Decreto Semplificazioni

Sul tema, **ANCE** ha pubblicato un documento che esegue un focus sull'applicabilità e fornisce alcuni chiarimenti attraverso esempi pratici sulla tolleranza del 2% e sulle tolleranze esecutive

Di **Redazione Tecnica** - 20 maggio 2021 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani



[f](#) Condividi su Facebook

[t](#) Tweet su Twitter

[G+](#)

[p](#)

[in](#)



Con il Decreto Semplificazioni – **Decreto legge 76/2020**, come convertito dalla legge 120/2020 – è stato introdotto l'**articolo 34 bis del DPR 380/2001** che regola in merito alle **tolleranze costruttive**.

Sul tema, **ANCE** – Associazione Nazionale Costruttori Edili – ha pubblicato un **documento** che esegue un focus sulle “**Condizioni di applicabilità e rapporto fra normativa**

statale e regionale” e fornisce alcuni chiarimenti attraverso esempi pratici sulla **tolleranza del 2%** e sulle **tolleranze esecutive**.

Gli ultimi articoli



Tolleranze costruttive: cosa è cambiato dopo il Decreto Semplificazioni



Qualità dell'aria indoor, quali soluzioni adottare nelle scuole



Codice dei contratti, cosa cambia con la revisione e il PNRR

Vediamo di seguito, nel dettaglio, **cosa cambia** dopo il Decreto Semplificazioni in materia di tolleranze costruttive. Per conoscere, invece, **tutte le novità in edilizia** introdotte con il Decreto Semplificazione, leggi l'articolo > [Decreto Semplificazioni: sintesi delle novità in edilizia](#) <



Sagoma edilizia edificio: nuova opera o ristrutturazione?



Controllo ENEA sull'asseverazione, attenzione allo stato avanzamento lavori

Le tolleranze costruttive dopo il Decreto Semplificazioni

Il Decreto Semplificazioni:

- riproduce con alcune modifiche la norma prima contenuta nel *comma 2 ter dell'art. 34 (ora abrogata)*, secondo cui **il mancato rispetto** dell'altezza, dei distacchi, della cubatura, della superficie coperta non costituisce violazione edilizia se contenuto entro il limite del 2% delle misure previste nel titolo abilitativo, aggiungendo a queste fattispecie anche *"ogni altro parametro delle singole unità immobiliari"* (comma 1);
- introduce una seconda fattispecie di tolleranza che **non deve comportare** alcuna *"violazione della disciplina urbanistica ed edilizia e non pregiudicare l'agibilità dell'immobile"* (es. "irregolarità geometriche, le modifiche alle finiture degli edifici di minima entità, nonché la diversa collocazione di impianti e opere interne). Tale ipotesi di tolleranza **non è ammissibile** per gli immobili sottoposti a tutela ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (comma 2).

>>>> *Non perdere altri focus sull'edilizia!* [Ricevili direttamente](#)

Come specificato al comma 3 dell'articolo 34bis del DPR 380/01, le tolleranze di questo tipo **non costituendo violazioni** edilizie devono essere dichiarate ai fini dell'attestazione dello stato legittimo degli immobili:

- in caso di **nuovo intervento edilizio** nella relativa modulistica;
- in sede di dichiarazione e dimostrazione delle legittimità degli **immobili oggetto di atti di trasferimento o di costituzione di diritti reali**, ovvero di scioglimento della comunione dei beni.

Desideri saperne di più sul Decreto Semplificazioni?

Ti consigliamo il volume **Tutte le novità delle procedure edilizie nel Decreto semplificazioni**

La tolleranza del 2%

La **tolleranza del 2%** prevista nell'*articolo 34 bis, comma 1, del DPR 380/2001* riproduce, con alcune modifiche, la disposizione dell'*articolo 34, comma 2 ter del DPR 380/2001 (introdotta con il DL 70/2011)* ora abrogata.

Risultano **irrilevanti ai fini edilizi**, quei casi in cui, si presenti un discostamento contenuto nella soglia del 2% tra le misure previste nel titolo edilizio e quanto successivamente realizzato. Una tolleranza che riguarda i **parametri localizzativi e dimensionali** che discendono dall'applicazione di specifiche normative.

>>Pratiche edilizie, chi può vedere i documenti comprovanti un abuso?

Va però precisato che la norma ora fa riferimento non solo al mancato rispetto di dell'altezza, dei distacchi, della cubatura, della superficie coperta ma di **"ogni altro parametro"**, ovvero tutti quei parametri urbanistici ed edilizi previsti, ad esempio a livello locale (NTA dei piani, regolamento edilizio), attinenti la fase di costruzione.

Alcuni di questi parametri sono stati **oggetto di uniformazione** a seguito dell'Intesa Stato Regioni ed enti locali del 20 ottobre 2016 attraverso la predisposizione del *Regolamento edilizio tipo* e per i quali, nel documento [ANCE](#), si rimanda alle ulteriori specificazioni previste a livello regionale.

Non perdersi: [Sagoma edilizia edificio: nuova opera o ristrutturazione?](#)

Le tolleranze esecutive

Costituiscono tolleranze esecutive, **le irregolarità geometriche e le modifiche alle finiture degli edifici di minima entità**, nonché la diversa collocazione di impianti e opere interne, eseguite durante i lavori per l'attuazione di titoli abilitativi edilizi, a condizione che **non comportino violazione** della disciplina urbanistica ed edilizia e non pregiudichino l'agibilità dell'immobile. Ciò accade nei casi fuori dal *comma 1*, limitatamente agli immobili non sottoposti a tutela ai sensi del *decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*.

Si tratta di difformità che non violando alcuna previsione urbanistica ed edilizia, **non sono perseguibili**, neanche in via amministrativa, in quanto interessano elementi della costruzione che già in sede di progettazione potrebbero essere rappresentati con diverse caratteristiche.

>> [Conformità edilizia immobili ante 1967: ok alla legittimità anche senza documentazione](#)

Viene però precisato nel documento [ANCE](#), che si deve trattare di irregolarità che **non abbiano comportato la violazione** di norme tecniche che possono incidere sull'agibilità e non devono riguardare immobili soggetti a tutela ai sensi del *D.lgs. 42/2004*, ovvero:

- le irregolarità geometriche e le modifiche alle finiture degli edifici di "minima entità";
- la diversa collocazione di impianti;
- la diversa collocazione di opere interne.

> [Scarica il documento ANCE con esempi pratici di applicabilità tolleranze costruttive](#)<

Ti consigliamo



Tutte le novità delle procedure edilizie nel Decreto semplificazioni

Mario Di Nicola, 2020, Maggioli Editore

Proseguono le novità nella disciplina edilizia attraverso il decreto legge 16 luglio 2020, n. 76, "Decreto semplificazioni", convertito, con modificazioni, dalla legge 11 settembre 2020, n. 120. Il provvedimento introduce una serie di modifiche al Testo unico per...

21,00 € 19,95 €

Acquista

Guarda il prezzo su Amazon



Il Testo Unico dell'Edilizia: attività edilizia e titoli abilitativi dei lavori

Donato Palombella, 2021, Maggioli Editore

Il T.U.E. ha subito, negli anni, una serie di modifiche radicali. L'opera, abbinando il dovuto rigore ad un taglio operativo, permette di individuare, per ogni singolo articolo, la norma e la giurisprudenza vigente tempo per tempo.

Ciò risulta particolarmente utile, per esempio, ove sia...

49,00€ 44,10€

Acquista

Guarda il prezzo su Amazon

Foto: iStock.com/Zephyr18



Resta aggiornato con la nostra **Newsletter**

Condividi



tweet

Articoli correlati



Codice dei contratti, cosa cambia con la revisione e il PNRR



Sagoma edilizia edificio: nuova opera o ristrutturazione?



Vaccinazioni Covid-19 in azienda: pubblicato documento tecnico con codici ATECO



Concorso 62 funzionari tecnici Comune di Genova, dettagli e come prepararsi



Superbonus per fotovoltaico in un condominio, quando ottenerlo



VMC Eco e Superbonus: l'installazione del sistema è detraibile



LA SICILIA

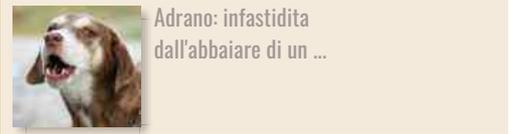
Menu



Catania, la Gdf chiude il sito Bongae ch...



Catania, continua la lotta ai posteggiati...



Adrano: infastidita dall'abbaiare di un ...

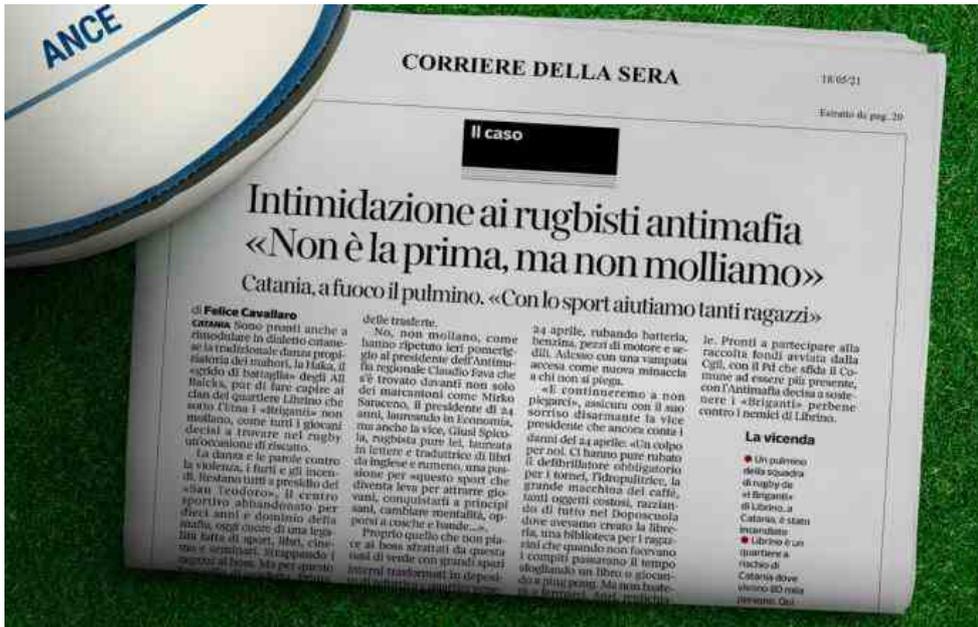


sei in » Catania

Intimidazione, a "I Briganti" di Librino pulmino donato dall'Ance

20/05/2021 - 19:07 - di Redazione

E' questa l'immagine che l'associazione ha scelto per la nuova campagna di comunicazione



A A A

ROMA - Lavoro di squadra, di unita', forza e onesta'. E' questa l'immagine che Ance (Associazione nazionale costruttori edili) ha scelto per la nuova campagna di comunicazione, che parte dal recente episodio di cronaca che ha visto coinvolta la squadra di rugby di Librino a Catania "I Briganti" vittima da tempo di intimidazioni mafiose. **L'ultimo episodio ha riguardato il pulmino della squadra che e' stato incendiato.**

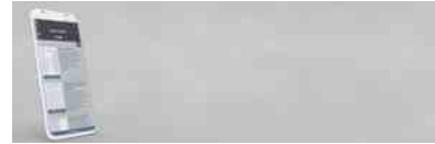
Come il rugby, infatti, anche l'Ance e' una squadra che combatte contro il degrado,

IL GIORNALE DI OGGI



Sfoglia

Abbonati



I TITOLI del GIORNO

I VIDEO



l'illegalità, in difesa del lavoro e della crescita sociale ed economica del Paese, per costruire un futuro migliore: per questo l'associazione - si spiega nella nota - ha deciso di scendere in campo a sostegno della squadra catanese e della lotta alla mafia, donando loro un nuovo mezzo di trasporto. «Il nostro infatti è un mestiere faticoso, duro, come il rugby, ma anche bellissimo e concreto nel quale occorre fare squadra e condividere gli stessi obiettivi a tutela dell'intera comunità e contro ogni illegalità», commenta il Presidente [Ance, Gabriele Buia](#). La campagna prende oggi il via su tutti i canali social e digitali dell'associazione.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLI CORRELATI



Rugby, "I Briganti" di Librino sotto attacco: fiamme ad un pulmino



Fava dai Briganti: «Vi hanno bruciato il pulmino perché hanno paura di voi»

rugby | i briganti | ance | pulmino

VUOI LASCIARE UN COMMENTO ?

Testo

Caratteri rimanenti: 1000

INVIA

Taboola Feed



Investi adesso nei brand che conosci e ami con lo 0% di commissioni

eToro | Sponsorizzato

▶ Stromboli, la colata lavica che arriva in mare spettacolo per i turisti



I PRESS NEWS



ARTE, MUSICA E CULTURA
Nuovo video di Mahmood tra le opere di Fiumara d'Arte



CONFPROFESSIONI
«Rilancio professionisti: progetti collaborativi e meno peso burocratico»



CATANIA, INCENDIATO
PULMINO DEI BRIGANTI DI
LIBRINO
Architetti: «Anche stavolta non mancherà il nostro sostegno»

LODICO A LASICILIA

📞 349 88 18 870



▶ Catania: dedica alle colleghe amiche da 43 anni



Sicilians



Giuseppe Distefano, «L'Etna è tutto per me ma va difesa dai vandali». Il videofotoreporter con le sue immagini mostra la bellezza del Vulcano nel mondo

Corte dei conti sui risultati di gestione dell'esercizio 2019

Anas, gare salite del 66% ma investimenti in ritardo

Nel 2019 l'Anas ha bandito il 66% in più di gare rispetto all'anno precedente (per un totale di 4,65 miliardi); 3,8 miliardi è stato il valore delle nuove opere in corso di realizzazione nel 2019.

E' quanto si legge nella determinazione della sezione controllo enti della Corte dei conti del 15 aprile 2021 che prende in esame i risultati della gestione dell'Anas relativa all'esercizio 2019 (da sempre la relazione al parlamento della Corte dei conti si riferisce al bilancio disponibile l'anno precedente).

Nella articolata relazione, dato atto della consistenza numerica del personale al 31 dicembre 2019 (6.582 dipendenti per un costo complessivo del personale è stato pari a 422,64 milioni di euro, con un incremento del 5,7% rispetto all'esercizio precedente), l'attenzione della Corte si è spostata sull'attività relativa alle gare bandite da Anas relative ad appalti di lavori, forniture e servizi.

Nel 2019 sono stati banditi avvisi di gara per un importo complessivo a base d'appalto di 4,65 miliardi; si tratta di un dato in aumento rispetto al 2018, prossimo al 66%. Nel 2019 l'importo complessivo dei lavori in corso relativi a nuove infrastrutture stradali è stato pari a 3,82 miliardi, mentre quello dei lavori avviati ed ultimati si è attestato, rispettivamente, a 278 milioni e a 465 milioni; i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, invece, sono ammontati, rispettivamente, a 80 milioni e a 1,3 miliardi circa.

Sul fronte delle attività di controllo delle opere la magistratura contabile ha evidenziato «alcune disomogeneità in termini quantitativi e qualitativi.

In particolare, le ispezioni ricorrenti e principali non si presentano del tutto uniformi sul territorio nazionale», anche se dal punto di vista quantitativo le ispezioni sono in netto aumento al punto che anche nel terzo trimestre 2020 è stata raggiunta la copertura del 100% delle ispezioni in tutte le strutture territoriali ad eccezione della Sardegna e della Toscana, laddove le performance pervengono rispettivamente ad incidenze del 97% e del 99%.

Il giudizio complessivo della magistratura contabile è largamente positivo e nella determina si fa riferimento anche all'avvio del processo di aggiornamento del contratto di programma, consentendo di avviare gli investimenti previsti, il cui volume complessivo ammonta a 36 miliardi di euro.

Nonostante lo scenario che caratterizzò il 2019 (ridotta crescita a livello mondiale) per la Corte «l'esercizio 2019 per Anas è stato caratterizzato da eventi che hanno posto quest'ultima nel ruolo di player nazionale di infrastrutture e mobilità al servizio del pubblico e del sistema economico interno».

Dall'altra parte la Corte ha evidenziato anche, che nell'anno 2019, si sono registrati «ritardi negli investimenti, rispetto alle previsioni del contratto di programma, che, peraltro, non risultano essere state colmate nell'arco del 2020.

Nello specifico, la percentuale di scostamento tra la previsione di produzione prevista da contratto di programma per l'anno 2019 e il consuntivo 2019 è pari a meno 27,5%, evidenziando una notevole variazione negativa in termini di investimenti in nuove opere (pari a meno 41%).

—© Riproduzione riservata—



Peso:28%

AFFIDAMENTO DIRETTO NON OBBLIGATORIO

Contratti sotto soglia con procedura aperta

Non è obbligatorio il ricorso all'affidamento diretto previsto dal decreto semplificazioni per l'aggiudicazione di contratti sotto soglia Ue; è del tutto legittimo il ricorso alla procedura aperta. Lo ha affermato il Tar Sicilia, Palermo, sezione terza, con la pronuncia del 14 maggio 2021 n. 1536. Era accaduto che un comune avesse proceduto alla scelta del contraente per l'affidamento, tramite procedura aperta del servizio di ripristino delle condizioni di sicurezza e viabilità della sede stradale e delle sue pertinenze interessate da sinistri. Il contratto era di importo inferiore alla soglia Ue e veniva quindi contestato il mancato ricorso alla procedura di affidamento diretto.

I giudici hanno rilevato al riguardo che l'articolo 1, comma 1, del dl. n. 76/2020 (convertito nella legge 120/20) prevede la possibilità di un affidamento diretto «al fine di incentivare gli investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture e dei servizi pubblici, nonché al fine di far fronte a le ricadute negative» dell'emergenza Covid. Sotto tale profilo, hanno detto i giudici siciliani, la norma in rilievo non ha inteso però escludere la scelta delle amministrazioni pubbliche di operare mediante la disciplina ordinaria dell'evidenza pubblica in luogo dell'affidamento diretto. Il Tar ha ricordato che questa impostazione «ha trovato, per altro, il conforto nelle osservazioni rese dell'Anac» quando sostenne (parere 3 agosto) che la norma «non ha privato le stazioni appaltanti della possibilità di ricorrere a soluzioni aperte alla più ampia concorrenza qualora appaiano le più idonee a soddisfare il proprio fabbisogno».

Pertanto, l'affidamento diretto non costituisce il modulo procedimentale sotto soglia al quale le stazioni appaltanti debbano obbligatoriamente fare ricorso.

Non rileva, hanno detto i giudici, il richiamo al parere del ministero infrastrutture e trasporti n. 735/2020 in relazione all'obbligo da parte delle stazioni appaltanti di motivare il ricorso all'evidenza pubblica: sia in quanto il predetto parere non può ritenersi vincolante nei confronti del comune, sia in quanto lo stesso parere si limita, in ogni caso, solamente a «suggerire» di dare un riscontro nella motivazione per la scelta della procedura di evidenza pubblica ordinaria rispetto a quella «emergenziale» in deroga dell'affidamento diretto.

—© Riproduzione riservata—



Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

XVIII rapporto sulle infrastrutture strategiche del Servizio studi della camera, Anac e Cresme

Opere trainate dalle ferrovie

In aumento le risorse anche per lo sviluppo dei porti

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Ammonta a 305 miliardi il costo delle infrastrutture strategiche da realizzare in Italia, in aumento di 32 miliardi nel 2020; è stato ultimato il 16% del totale dei lotti, il 19% è in fase realizzativa, il 50% in progettazione e il restante 15% riguarda lotti contrattualizzati ma non avviati. Sono questi gli elementi di maggiore interesse contenuti nel rapporto «Infrastrutture strategiche e prioritarie» predisposto dal Servizio studi della camera, in collaborazione con l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e con il Cresme, che è stato presentato la scorsa settimana.

Il documento, giunto alla sua diciottesima edizione, ha lo scopo di fornire un quadro aggiornato al 31 dicembre 2020 delle infrastrutture strategiche e prioritarie, dalla programmazione alla realizzazione, e dell'evoluzione dell'intero mercato delle opere pubbliche, che tiene conto anche dei diversi interventi legislativi che si sono susseguiti negli ultimi anni e, da ultimo, degli effetti della crisi pandemica da Covid-19.

In particolare analizza i dati sullo stato della programmazione e della realizzazione delle infrastrutture strategiche e prioritarie al 31 dicembre 2020. Il monitoraggio è effettuato anche nella prospettiva del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che muterà profondamente il contesto di

riferimento degli investimenti infrastrutturali e delle relative tempistiche di attuazione e sul quale il monitoraggio dovrà in futuro concentrarsi.

Il costo complessivo delle infrastrutture strategiche e prioritarie ad oggi programmate, aggiornato al 31 dicembre 2020, ammonta a 305 miliardi di euro, di cui 262,321 miliardi (circa l'86%) sono riferiti a infrastrutture prioritarie, i restanti 42,965 miliardi (14%) sono riconducibili a infrastrutture strategiche non prioritarie, deliberati dal Cipe, in corso di realizzazione o sottoposti a revisione progettuale. L'importo è in aumento di circa 32,352 miliardi.

Importante il dato sulla disponibilità: ad oggi ci sono risorse disponibili totali per 205 miliardi di cui 169,4 miliardi per le infrastrutture prioritarie e 35,5 miliardi per le infrastrutture non prioritarie. Aumenta il contributo pubblico e si riduce quello privato. In dettaglio: il 67% del costo previsto, e il fabbisogno residuo, necessario per completare le infrastrutture programmate, ammonta a circa 100 miliardi (33%). Il contributo pubblico rappresenta l'83% (169,6 miliardi) e quello privato il restante 17% (35,3 miliardi).

L'analisi dei costi per sistema infrastrutturale evidenzia per le infrastrutture prioritarie la netta prevalenza delle ferrovie (49%) e un rilevante aumento del costo delle infrastrutture portuali. Tra le infra-

strutture strategiche non prioritarie prevalgono nettamente strade e autostrade (60%).

Dall'analisi della distribuzione territoriale del costo delle infrastrutture prioritarie programmate al 31 dicembre 2020, si rileva un costo di circa 129 miliardi (il 49% del costo delle infrastrutture prioritarie) per interventi localizzati nelle regioni del Centro-nord (dove risiede il 66% della popolazione). Ammonta invece a 73,485 miliardi (il 28%) il costo degli interventi localizzati nelle regioni del Sud e nelle isole (dove risiede il 34% della popolazione). Il restante 23%, pari a 59,605 miliardi, è relativo al costo di programmi e interventi non ripartibili a livello di macro area geografica, destinati a interventi di manutenzione e sviluppo tecnologico delle reti ferroviaria e stradale esistenti.

Il costo dei lotti ultimati al 31 dicembre 2020 sale a 50 miliardi, il 16% delle infrastrutture programmate. Sale a 58 miliardi il costo dei lotti in corso di esecuzione (19%) e a 153 miliardi quello dei lotti in fase di progettazione (50%). Il restante 15% (44 miliardi) sono lotti in gara, aggiudicati, contrattualizzati ma con lavori non avviati oppure con uno stato misto.

— © Riproduzione riservata —

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina

nell'inserto Enti Locali

E una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:40%

SEMPLIFICAZIONI • LA PRIMA BOZZA

Il passato che non passa
Gare aggiudicate a chi offre di meno e zero vincoli su salari e sicurezza nei lavori affidati a terzi

Opere pubbliche, ritorna la giungla: via a massimo ribasso e subappalti liberi

» **Carlo Di Foggia e Marco Palombi**

La bicicletta che abbiamo voluto, e su cui dovremo pedalare, è quella che è: *Next Generation Eu* coi suoi tempi contingentati e il delirio burocratico per giustificare atti e spese a Bruxelles, richiede le famigerate “semplificazioni”, vale a dire - soprattutto - minori controlli a tutti i livelli degli appalti pubblici. Nella bozza di decreto sul tema predisposta a Palazzo Chigi (sarà approvata la prossima settimana) - che *Il Fatto* ha potuto visionare - non ci sono però solo semplificazioni. Le norme più controverse riguardano le modifiche al Codice degli appalti pubblici, per il quale peraltro si prolungano fino al 2026 le deroghe (soprattutto agli obblighi di gara) introdotte dal governo Conte-2 e si stabilisce che tutte le opere connesse al Piano di ripresa (Pnrr) siano da considerarsi “strategiche” (questo per evitare che vengano concesse sospensive in caso di ricorso sugli appalti).

SUL TEMA, purtroppo, c'è ben di peggio: attraverso un sapiente taglia e cuci legislativo, infatti, si finisce per resuscitare il pessimo combinato disposto tra gare assegnate col massimo ribasso e completa liberalizzazione dei subappalti che in passato aveva reso il settore delle costruzioni più simile a una giungla che a un'attività economica. Per velocizzare le procedure di gara, infatti, si prevede che “qualora l'offerta abbia a oggetto la realizzazione del progetto definitivo, del progetto esecutivo e il prezzo, l'aggiudicazione può avvenire sulla base del criterio del prezzo più basso”, ribasso che è possibile solo sulla realizzazione dell'opera non sulle attività di progettazione. Se si riapre la porta al massimo ribasso, logicamente bisogna far recuperare margini ai costruttori: ed ecco arrivare il subappalto libero.

Di fatto, attraverso alcune modifiche mirate, si liberalizza

quantità e qualità dei lavori affidabili a terzi. A quel punto, per lavarsene le mani di quel che accadrà nei suoi cantieri in termini di salari e sicurezza, all'appaltatore principale basterà scegliere una ditta iscritta in apposite liste (tipo l'anagrafe antimafia) per evitarsi pure il fastidio di controllare e tanti saluti. Per capirci, laddove la norma attuale prevede che nel subappalto vengano “gli stessi prezzi unitari” della gara, che l'affidatario paghi al subappaltatore “i costi della sicurezza e della manodopera” senza alcun ribasso e controlli costantemente che tutto vada come deve, essendo “responsabile in solido” in caso di incidenti, la bozza del nuovo decreto dice: “L'affidatario, per le prestazioni af-



Peso:4-71%,5-23%

fidate in subappalto, deve garantire gli stessi standard qualitativi e prestazionali previsti nel contratto di appalto”.

Stando così le cose, è scontato che i sindacati di categoria (vedi l'intervista a destra) già minaccino lo sciopero generale: sarà da oggi curioso capire la reazione del Pd, che volle quelle regole su massimo ribasso e subappalti, e del M5S che le appoggiò.

Non è l'unica sorpresa spiacevole del decretone in arrivo. Al suo interno troveranno posto tutte le vaste “semplificazioni ambientali” di cui ci eravamo occupati il 28 aprile e che disegnano un sistema di autorizza-

zioni rapide a misura di grandi imprese, il sostanziale azzeramento dei controlli sugli impianti di energia rinnovabile fino a 10 MW (€ pazienza se limitrofi a un'area archeologica) e un bel favore alla Lega che incassa il passaggio alle Regioni dei poteri sul cosiddetto *end of waste* (su quali rifiuti consentire il riciclo industriale).

CI TENIAMO alla fine l'articolo 1, su alcuni mega-cantieri (dall'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria a quella in Sicilia, dalla linea Fortezza-Verona alla diga foranea di Genova, eccetera): lavori per miliardi - ma senza controlli se affidati con appalti sotto i 100 milioni - a cui si applicherà una procedura autorizzativa rapidissima in capo a un Comitato

Speciale dei lavori pubblici a colpi di tempi dimezzati, silenzio-assenso, commissariamenti e via accelerando. Un articolo spiega pure che in caso di pareri divergenti tra i ministeri (diciamo, per ipotesi, che la Cultura dica no e le Infrastrutture sì), decide entro 15 giorni una cabina di regia che sarà istituita a Palazzo Chigi (detta Cipess) tenendo conto delle “preminenti esigenze di appaltabilità dell'opera e della sua realizzazione entro i termini previsti dal Pnrr”. Curioso che quasi tutte le 10 grandi opere citate nella bozza siano in realtà finanziate col

Fondo complementare d'investimento deciso dal governo Draghi: su quelle nessuno, per così dire, ci corre dietro...

Il capitolo Giovannini

Deroghe su tutto

Le mega-infrastrutture avanti pure col silenzio-assenso: “Le preminenti ragioni” dei tempi stretti

PROTAGONISTI



ENRICO GIOVANNINI

- La sua lista di 10 mega opere sarà affidata a un Comitato speciale dei lavori pubblici



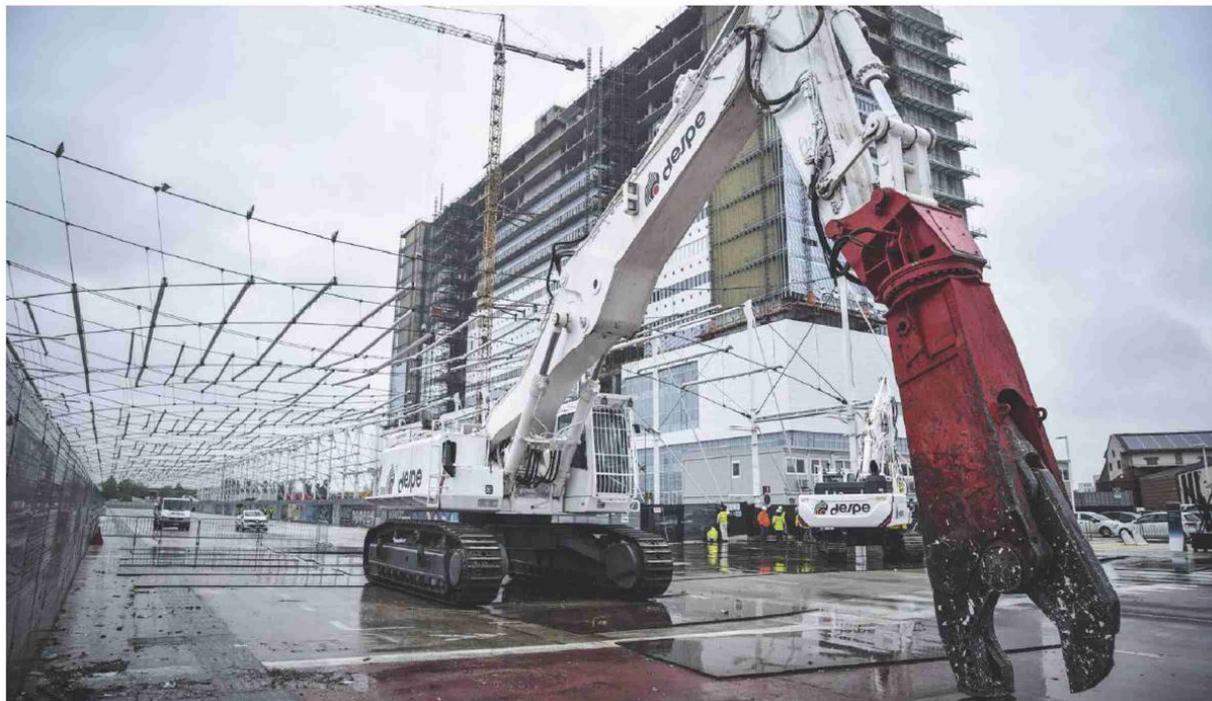
DARIO FRANCESCHINI

- Anche la Cultura avrà la Soprintendenza speciale per i lavori del Pnrr



RENATO BRUNETTA

- La settimana prossima, oltre alle Semplificazioni ci sarà il dl governance: migliaia di assunzioni



Peso:4-71%,5-23%



Deregolamentazione Nel dl Semplificazioni ci sono meno controlli a tutti i livelli degli appalti pubblici FOTO ANSA



Peso:4-71%,5-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

L'INTERVISTA

Alessandro Genovesi (Cgil)

“Una scelta gravissima sulla pelle degli operai: sarà sciopero generale”

» **Patrizia De Rubertis**

“Il governo pensa di ridurre le tutele e i diritti conquistati dai lavoratori a colpi di decreto, generalizzando il massimo ribasso liberalizzando totalmente il subappalto. Così si torna alla giungla dei cantieri, alle interferenze in cantiere, al pagamento a cottimo. Insomma, agli anni 50, quando la vita dei lavoratori non contava nulla. Il governo si assumerà la responsabilità di una rotura senza precedenti con le parti sociali”. Alessandro Genovesi, il segretario generale della Fillea Cgil che si occupa del settore delle costruzioni, non usa mezzi termini nel commentare la bozza sul dl Semplificazioni che il governo si appresta a portare in Consiglio dei ministri la prossima settimana.

Genovesi, è un testo così peggiorativo?

La semplificazione non è sinonimo di deregolamentazione, soprattutto quando va a colpire la legalità e la qualità del lavoro. Qualità intesa anche come sicurezza, prevenzione e certezza salariale. Altro che contrasto ai morti sul lavoro, altro che rigenerazione e riqualificazione, innovazione e qua-

lità, altro che mobilità sostenibile.

Quali sono le norme che contestate?

La criticità più rilevante è quella relativa alla questione del limite del subappalto. Attualmente lo Sbocca-cantieri prevede che per l'assegnazione diretta, la procedura negoziata o con un bando di gara l'eventuale sub appalto non possa superare il 40%. Il nuovo decreto prevede, invece, che chi vincerà l'appalto non potrà cedere integralmente il lavoro. Tradotto significa che si potrà cedere in subappalto fino al 99,9% del lavoro. Ma con ponti e gallerie è pure peggio.

Cosa è previsto?

È stata del tutto abrogata la percentuale minima e massima di esternalizzazione dell'appalto per le opere specializzate in cantiere. Così altro che sicurezza, ne crolleranno 100 di ponti...

Il rischio è di un'apertura agli illeciti?

È un ritorno di fatto ai peggiori Anni 50, quando l'edilizia era caratterizzata dal cottimo. Prevedere il massimo ribasso generalizzato e la liberalizzazione dei sub appalti nei giorni in cui si contano i morti sul lavoro è inaccettabile. Stiamo tornando verso cantieri dove ci saranno centinaia di operai di svariate società senza controlli sulla sicurezza. Eppure l'Italia dovrebbe di-

ventare un Paese con più qualità, innovazione e verde.

Un ritorno indietro che stride con il Piano nazionale di ripresa e resilienza...

Anche la piramide di Cheope è stata un'opera, a suo modo, *green*, costruita senza inquinare. Ma sono morti 25 mila schiavi per costruirla. Con questo decreto, il governo dimostra che i 200 milioni di euro previsti dal Pnrr per grandi e piccole opere andranno a modernizzare il Paese, ma a discapito della salute e della vita dei lavoratori.

Cosa chiedete al governo?

Con gli altri sindacati di settore, Feneal Uil e Filca Cisl, siamo sempre stati impegnati a proporre semplificazioni e miglioramenti amministrativi e tecnici, perché siamo i primi interessati a creare buona e stabile occupazione. Ma se il governo non ci ascolterà e insisterà la liberalizzazione dei subappalti in decreto sarà mobilitazione immediata e sciopero generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4-16%,5-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001



Peso:4-16%,5-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

Caos in Liguria

In Autostrade più stipendi ma sempre meno controlli

I manager si aumentano la paga, però non fanno la manutenzione. L'ispettore del ministero sulla chiusura dell'A12: «Segnalazione ad ottobre, nessun intervento»

NINO SUNSERI

■ Si concluderà, con tutta probabilità, il 31 maggio l'appartenenza quasi trentennale di Autostrade per l'Italia alla famiglia Benetton. Quel giorno, infatti, gli azionisti di Atlantia, la holding di controllo della concessionaria, daranno il via libera alla vendita di Autostrade alla cordata di Cdp insieme agli americani di Blackstone e agli australiani di Macquarie. Sarà un addio avvelenato visto che non sono bastati i 43 morti del Ponte Morandi i a spingere Autostrade a fare le manutenzioni.

Ad accusare Placido Migliorino, capo dell'ufficio ispettivo del ministero delle

Infrastrutture. Il tecnico, ascoltato dalla Commissione Trasporti della Camera, ha ricostruito le tappe che hanno portato al divieto di circolazione dei Tir sul Viadotto Ragnone della A12 (Genova-Livorno). Ha spiegato che la società Autostrade già da ottobre era stata messa a conoscenza dei problemi che affliggevano quel tratto di strada. La concessionaria, però, non ha fatto nulla. Da qui la decisione di bloccare il traffico pesante sul viadotto.

A questo punto la gestione dei Benetton diventa indifendibile. Non bastava il pranzo di famiglia nel giorno di Ferragosto del 2018 mentre a Genova si contavano i morti. Né il colpevole ritardo con cui

era stato rivoluzionato il vertice del gruppo. Solo un anno dopo la tragedia era stato allontanato Giovanni Castellucci il potentissimo amministratore delegato che per anni aveva garantito ricchi dividendi alla dinastia di Ponzano di Veneto. Il crollo del Ponte Morandi aveva reso evidente che il flusso di ricchezza nasceva dai risparmi sulle manutenzioni.

La nuova governance aveva garantito che ci sarebbe stata la svolta. Con questa promessa la famiglia Benetton cercava di difendere la sua gallina dalle uova d'oro. Non a caso per più di due anni sono state sistematicamente respinte tutte le offerte d'acquisto di Cdp. La società aveva anche scritto a Bruxel-

les accusando il governo di un tentativo di esproprio. La realtà, però, è molto diversa perché purtroppo non è cambiato nulla sulle manutenzioni. Invece i nuovi dirigenti hanno provveduto ad aumentarsi lo stipendio. A cominciare dall'amministratore delegato Roberto Tomasi passato da 635 a 750 mila euro. Salgono anche le retribuzioni del responsabile degli affari legali Amedeo Gagliardi e del responsabile finanziario Alberto Milvio. Si tratta di aumenti che vanno in busta paga e quindi incideranno sulle liquidazioni in caso di licenziamento. Un bel paracadute in vista del passaggio di proprietà che probabilmente ribalterà i vertici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

Intervista/2 Antonio Ferraioli

«Recovery, ultima occasione per il Sud basta con gli aiuti alle imprese decotte»

Nando Santonastaso

Presidente Ferraioli, in attesa del via libera di Bruxelles al Pnrr, ci si interroga sul ruolo delle imprese private e dei loro investimenti per il rilancio del Paese. Se ne parla però troppo poco: paura di scoprire le carte o cosa?

«Intanto vorrei sottolineare che l'impresa privata ha tenuto anche in questa pandemia e se l'economia nazionale non ha avuto ripercussioni ancora più gravi è perché il settore manifatturiero, specialmente in comparti come il nostro o il farmaceutico, si è confermato la spina dorsale del sistema Italia - risponde Antonio Ferraioli, presidente e ad del gruppo agroalimentare "La Doria", leader nazionale nel settore delle conserve alimentari, quotato in Borsa, e da pochi mesi presidente di Confindustria Salerno -. Ed è proprio per questo che di fronte ai tanti investimenti pubblici, soprattutto infrastrutturali, previsti dal Pnrr, questo ruolo non potrà essere affatto secondario. Anzi, saranno proprio la qualità e la tempestività dell'investimento pubblico a garantire le opportunità di intervento delle imprese private».

A cosa si riferisce, in concreto?

«Ad esempio al peso di investimenti come quelli annunciati nella transizione digitale, sulla scia del Piano Industria 4.0, o nella transizione ecologica che dovranno mettere anche le imprese in condizione di operare per la ripresa del Paese. E penso in particolare al Mezzogiorno perché, come hanno già detto in tanti, se non

riparte il Sud l'Italia intera non può farcela. È ora di iniziare a ridurre il divario».

Pensa per caso anche al Ponte sullo Stretto?

«Certo, io sono favorevole alla sua realizzazione perché non si capirebbe altrimenti che senso ha fare arrivare l'Alta velocità fino a Reggio Calabria, come previsto dal Pnrr, senza connetterla anche alla Sicilia. L'Italia è una e deve restare tale anche grazie alle infrastrutture della mobilità».

Ma lei non crede che nel gap Nord-Sud pesino anche le tante aziende in crisi già prima della pandemia e tenute, per così dire, in vita solo da sovvenzioni e sussidi pubblici?

«La pandemia ci deve anche aiutare a capire che certi cambiamenti sono ormai inevitabili. Pensi all'impatto del digitale che ha già avuto un'accelerazione fortissima in quest'ultimo anno e mezzo. Noi imprenditori perciò dovremmo avere una visione meno tattica e più strategica nelle nostre scelte, guardare cioè al futuro per capire dove saranno posizionate le nostre imprese a medio e lungo termine ed investire in conformità. Questo vuol dire aiutare le imprese che sono in difficoltà per ragioni congiunturali, spesso non collegate alla pandemia, ma non quelle cosiddette "zombie", che non avevano prospettive di mercato già prima della pandemia. In questo caso però vanno attivate tutte le misure per recuperare il personale a nuove attività, a partire dalla formazione».

Il modello Reddito di cittadinanza sotto questo profilo ha dato ben altri risultati.

«Sostenere chi è in difficoltà è un dovere, ma se si finisce per garantire con il Reddito di cittadinanza anche chi non vuole lavorare o peggio, lavora in nero, si commette un errore gravissimo. Ecco perché, come nel caso delle imprese cosiddette "decotte" e dei loro dipendenti servono controlli seri e continui da parte dello Stato, così come occorrono finalmente politiche attive del lavoro per restituire una prospettiva a chi un'occupazione non l'ha più».

Quale riforma farebbe subito bene al Mezzogiorno tra quelle annunciate nel Pnrr?

«Quella della Pubblica amministrazione perché soprattutto al Sud la sua scarsa efficienza e modernità condiziona imprese e cittadini. Pensi solo all'insopportabile lungaggine delle opere pubbliche. Ma subito dopo c'è la riforma della giustizia. Certo, se non si realizzeranno le riforme, sarà inutile sperare che Bruxelles liberi le risorse assegnate all'Italia: per questo occorre da parte delle forze politiche una sensibilità verso l'interesse generale che mi pare sia mancata spesso in questi anni. Serve una prova di responsabilità: Draghi alla fine



Peso:39%

prenderà delle decisioni a cui qualcuno dovrà poi assumersi la responsabilità di dire dei no e francamente mi auguro che ciò non avvenga».

Ma per la governance del Pnrr, è giusto affidare un ruolo importante anche a Comuni e Regioni?

«La polverizzazione delle decisioni è sicuramente un problema da evitare mentre la centralizzazione dei controlli secondo me eviterà pressioni e derive localistiche. La regia

centrale è necessaria, insomma, ma Comuni e Regioni devono essere coinvolti perché è sui loro territori che si realizzeranno gli interventi previsti».

IL DIVARIO CON IL NORD PUÒ ESSERE RIDOTTO PUNTANDO SU GREEN DIGITALE E PA. SÌ AL PONTE SULLO STRETTO



Antonio Ferraioli, presidente e ad del gruppo La Doria



Nella pagina del Mattino di due giorni fa l'intervista all'armatore Manuel Grimaldi sulle opportunità che il Recovery può aprire per le imprese e per l'occupazione in Italia



Peso:39%

Recovery alle porte

SEMPLIFICARE O MORIRE NON CI SONO ALTERNATIVE

Erasmus D'Angelis

C'è un vecchio, subdolo e malinconico virus in circolazione da debellare. È la "Variante Azzecgarbugli" nella sua ultima mutazione che rischia seriamente di infettare il Pnrr di Mario Draghi che contiene anche il rinascimento infrastrutturale del Sud. Se lo Stato non rafforza in tempi rapidi le proprie difese immunitarie con "vaccini" adeguati, il virus riuscirà ad azzerare

quell'immane sforzo di traino che dovrà garantire la locomotiva del Sud che beneficia di un buon terzo del mega investimento da 248 miliardi con dentro tre punti percentuali di Pil al 2026.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

SEMPLIFICARE O MORIRE: NON CI SONO ALTERNATIVE

Erasmus D'Angelis

L'infida variante dilaga dai focolai dei tanti "Uffici Complicazioni" della pubblica amministrazione dove risuonano le parole del mezzosoprano don Bartolo, il sabotatore delle mozartiane "Nozze di Figaro": "Con un equivoco, con un sinonimo qualche garbuglio si troverà". Il fatto è che, nella sua lunga marcia burocratica, dal primo Regio Decreto del 1861 e poi attraversando fascismo e 67 governi repubblicani con durata media nemmeno 1,5 anni, l'Italia patria del diritto ha assemblato il più labirintico corpus legislativo d'Europa, favorendo molto lo spirito manovriero e l'arzigogolo, rendendo incredibile il tempo impiegato dall'assegnazione dei fondi da Roma alla loro effettiva erogazione alle stazioni appaltanti del territorio e poi dalle gare d'appalto ai cantieri. L'ordinaria burocrazia è diventata la masochistica dittatura di un groviglio abnorme e unico al mondo di 150mila provvedimenti (leggi, leggine, decreti legge, decreti attuativi, atti, norme, regolamenti...), un bazar giuridico con una superfetazione legislativa sempre variamente interpretata e interpretabile che ha prodotto il più lungo lockdown dell'efficienza, soprattutto nelle regioni del Sud.

Lo stato semplice è l'anti-virus, e il governo politicamente extra-large prova oggi ad accorciare le filiere dei timbri e delle bollature, sforbiciando i troppi rituali

formali ripetuti all'infinito. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha già presentato schemi di procedure valutative molto semplificate per il ciclo riformatore voluto da Draghi che sa meglio di tutti che solo il Nex Generation Ue può farci uscire dalla peggior crisi del dopoguerra, e ci giochiamo dunque l'osso del collo. Ballano anche i tanti fondi, equivalenti per valore al Recovery Plan, stanziati in anni di leggi di bilancio, le risorse della Coesione territoriale e quelli a macerare giacenti nelle casse di ministeri, Regioni e Comuni. Soldi in gran parte destinati alle infrastrutture soprattutto al Sud, ma che devono uscire dai colli di bottiglia di assegnazioni, progettazioni, affidamento lavori, stati di avanzamento. Per realizzare un'opera pubblica, anche banale e sotto il milione di euro, i nostri tempi biblici arrivano anche a 5 anni, salgono al triplo per importi superiori, e una miriade di cantieri sono fermi al palo o non conclusi anche per il caos delle regole di in-



Peso: 1-4%, 39-25%

gaggio (sono circa 600 le modifiche in 10 anni al Codice degli appalti), e per uffici tecnici e amministrativi comunali e regionali depauperati dall'assenza di turn over che i ministri della Pa Renato Brunetta e Mara Carfagna del Sud e della Coesione stanno colmando con le prime 2.800 nuove assunzioni a concorso.

Draghi invita a rimanere concentrati sul pacchetto-riforme che entra nel vivo perché sa che il tempo non è dalla nostra parte, e le sabbie mobili della burocrazia possono ingoiare tutto. Ha inserito il turbo con il "Decreto legge semplificazioni e riduzione oneri burocratici in connessione all'avvio del Pnrr", con una sfilza di sburocratizzazioni storiche in 48 riforme di settore e 4 leggi delega da approvare entro il 2021, al massimo nei primi mesi del 2022. Se saltano questi tempi semplicemente saltano i giganteschi investimenti europei da concludere in soli 6 anni, pena la loro restituzione.

È questa la madre di tutte le battaglie parlamentari, classificata nel Pnrr come "orizzontale" e "trasversale" alle 6 missioni indicate, e "abilitante" all'attuazione del piano. Le riforme semplificatrici sono una marea: dalla valutazioni in materia ambientale alla riforma dei processi civile

e penale, del Csm e della giustizia tributaria; dai servizi pubblici locali al trasporto pubblico locale e alla riforma fiscale, dai sostegni agli ammortizzatori sociali al dissesto idrogeologico e alla concorrenza, dal reclutamento del personale della pubblica amministrazione ai contratti pubblici, dall'urbanistica e dalla rigenerazione urbana e dell'edilizia all'anti-corruzione, dallo sviluppo delle rinnovabili alle reti di telecomunicazione e alle concessioni per porti, rete elettrica, idroelettrico, gas naturale. Ma servono, lo ha ricordato pochi giorni fa il presidente Mattarella convocando i presidenti di Camera e Senato, massima coesione e ritmi di lavoro parlamentari straordinari e inusuali in vista anche delle defatiganti concertazioni e doppie letture del bicameralismo paritario.

È evidente che senza riforme la parola cantiere non avrà futuro e resterà sinonimo di blocco, come mette nero su bianco a pagina 64 lo stesso Pnrr: "Da un'analisi della durata media delle procedure elaborata in base ai dati degli anni 2019, 2020 e 2021, si riscontrano tempi medi per la conclusione dei procedimenti di VIA di oltre 2 anni, con punte di quasi 6 anni... considerando l'attuale tasso di rilascio dei titoli autorizzativi per la costruzione ed eserci-

zio di impianti rinnovabili, sarebbero necessari 24 anni per raggiungere i target Paese - con riferimento alla produzione di energia da fonte eolica - e ben 100 anni per il raggiungimento dei target di fotovoltaico".

Se tutte restasse così, amen. Sarà vittoria a tavolino dei mandarini dell'immobilismo. Nei piani del governo ci sono l'attivazione di cabine di regia a partire da Palazzo Chigi, di un team di 300 esperti che all'Economia saranno impegnati nel monitoring di investimenti e governance locali, poteri sostitutivi in caso di ritardi nell'execution o "messa a terra" dei progetti. Come ripete Draghi: "Qui ci sono 248 miliardi da investire, e c'è una reputazione da difendere in Europa". E per farlo, già da fine giugno quando avremo il via libera ufficiale dell'Ue, servono riforme-vaccino per disattivare i troppi don Bartolo delle nostre opere buffe, e fare dell'Italia il Paese dei cantieri utili che fanno sognare il Sud.



Peso:1-4%,39-25%

L'iniziativa

F2i lancia un fondo da 1,5 miliardi per le infrastrutture sostenibili

F2i Sgr, il maggiore fondo di investimento italiano e uno dei principali fondi infrastrutturali europei, ha annunciato l'avvio del suo quinto fondo, il Fondo per le Infrastrutture Sostenibili (Fis). La dotazione obiettivo di Fis è di 1,5 miliardi, di cui circa 900 milioni sono già stati raccolti al primo closing, perfezionato ieri. Lo ha comunicato il Fondo in una nota sottolineando che con tale raccolta, F2i Sgr supera così i 6 miliardi di masse gestite e si pone l'obiettivo di raggiungere i 7 miliardi nei

prossimi mesi, rafforzandosi ulteriormente tra i primi operatori europei. «Le infrastrutture hanno un ruolo centrale nella vita dei cittadini e delle imprese. La scala e l'efficienza con cui vengono gestite determina i differenziali di competitività del sistema Paese e impatta sulla qualità della vita dei cittadini», ha dichiarato l'amministratore delegato Renato Ravanelli.



Peso: 5%

LA LETTERA

Progetti e cantieri per la Tav, basta ritardi

GIORGIO MARSIAJ E MARCO GAY*

Caro direttore, è nota a tutti l'importanza strategica della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, come parte fondamentale del Corridoio Mediterraneo, principale asse Est-Ovest tra i 9 corridoi prioritari della rete europea, che lungo circa 3.000 chilometri attraverserà 6 Paesi tra Ucraina e Spagna.

Punto fondamentale al quale occorre dare risposta al più presto è il tracciato della tratta italiana, che è stato già ampiamente condiviso a livello pubblico e politico, prevedendo l'utilizzo dell'interporto di Orbassano quale snodo fondamentale da collegare direttamente al percorso. A tutt'oggi, però, l'opera è ferma, nonostante l'Unione Europea abbia garantito un finanziamento pari al 50% del costo dei lavori, pari a oltre 750 milioni di euro. Questi fondi rischiano,

quindi, di non essere utilizzati se la progettazione non viene completata.

Vogliamo ricordare che il completamento della Tav, previsto nel 2029, consentirà di raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla Comunità Europea riguardanti integrazione, interoperabilità e miglioramento ambientale, grazie al trasferimento modale del traffico merci e passeggeri dalla strada alla ferrovia.

La direttrice che collega due tra le principali aree strategiche della manifattura europea, interessate da un interscambio di oltre 80 miliardi l'anno, è oggi servita solo da una linea di montagna che nella tratta di valico presenta caratteristiche fisiche di tracciato non più rispondenti ai re-

quisiti internazionali dal punto di vista economico e della sicurezza.

La nuova linea si pone l'o-

biiettivo di integrare gli standard europei nei 270 km circa che separano Torino e Lione, con il fondamentale intervento di sostituzione del tunnel storico con un tunnel di base moderno di 57,5 km (di cui 12,5 in Italia e 45 in Francia).

Il progetto per l'adeguamento dell'asse ferroviario Torino-Lione si compone di tre parti: la sezione internazionale che comprende il tunnel di base del Moncenisio (in costruzione), la tratta di accesso italiana da Torino a Bussoleno e la corrispettiva francese da Lione a Saint Jean de Maurienne.

Entro il 2029 devono – e sottolineiamo: devono – essere ultimati non solo i lavori del tunnel di base, già avviati, ma anche quelli relativi alle tratte nazionali italiana e francese.

Come Unione Industriale di Torino e Confindustria Piemonte chiediamo, quindi, che Rfi completi urgente-

mente la progettazione della tratta nazionale italiana e pubblici i bandi per gli appalti con l'obiettivo di coinvolgere le migliori imprese, in modo da investire i fondi europei, celermente iniziare i lavori di costruzione e poter finalmente disporre di un tassello fondamentale nel sistema della nuova mobilità europea. Il rischio è di avere nel 2029 un magnifico tunnel che attraversa la montagna e non porta da nessuna parte, almeno in Italia. –

**presidente
Unione Industriale di Torino
e presidente
Confindustria Piemonte*



Giorgio Marsiaj e Marco Gay



Peso:25%

SÌ, È GRAZIE AL CAVOLO CHE DICO BASTA AL CEMENTO

ADDITATO PER ANNI COME QUELLO DELLE GRANDI OPERE, L'EX MINISTRO E PRESIDENTE DELLA LIGURIA **CLAUDIO BURLANDO** A SORPRESA SI SCHIERA CONTRO UNA DIGA. PER DIFENDERE GLI ORTI E I CONTADINI

di **Michela Bompani**

C HIAVARI. «Quella diga mette in sicurezza la piana, però la brutalizza. Cancellerà un ambiente unico, con coltivazioni pregiate e un'oasi faunistica. È in gioco un pezzo antico di una regione bellissima e fragile. E dunque penso che dobbiamo provare a salvare gli orti». Claudio Burlando, ex ministro dei Trasporti, per due volte presidente della Regione Liguria, una vita politica cominciata da ragazzino nella sezione Ho Chi Minh del Pci di Genova e mai interrotta, in passato è stato accusato di aver spinto il cosiddetto "partito del cemento" perché promotore delle grandi infrastrutture della Liguria: dal terzo valico ferroviario (quasi realizzato) alla gronda autostradale (mai iniziata) fino alla copertura (a breve inaugurata) del torrente Bisagno la cui esondazione nel 2011 a Genova uccise sei persone.

Adesso Burlando torna in campo e, un po' a sorpresa, si mette dalla parte dei cavoli e del basilico. Siamo nel Levante della Liguria e la questione ha vent'anni: riguarda la cosiddetta Diga Perfigli, lunga 1.500 metri e alta 4, da realizzare sulla sponda sinistra del torrente Entella sbancando un sistema di orti ma mettendo al riparo dalle esondazioni la piana tra Lavagna e Chiavari.

Burlando, che dal 2015 si è ritirato a vivere nella sua casa di famiglia, in Val Trebbia, è tornato in campo proprio per difendere la piana dalla diga, mettendosi in asse con l'ex presidente di Federacciai, al vertice di Duferco, Tonino Gozzi (patron della squadra di calcio che si chiama proprio come il torrente), con il sindaco di Lavagna, di area leghista, Gian Alberto Mangiante, e con i comitati di abitanti e tante associazioni da Legambiente alla Lipu

al Cai che la diga non la vogliono.

Da quando preferisce i cavoli a una grande opera?

«L'ho capito guardando quegli orti, parlando con i contadini che hanno imparato a non mettere le cose preziose al pianterreno delle case perché il torrente, ogni tanto, viene fuori. L'Entella non è come il Bisagno, che è esplosivo e distruttivo, lì le piene arrivano dolcemente e le persone lo sanno. Lì è possibile fare a meno del cemento. La questione è filosofica: è giusto che, per difendersi da un'eventualità non catastrofica, sacrifichiamo un ambiente unico? Per la diga sono stati stanziati fondi statali e regionali per 10 milioni. Quando ero presidente, i tecnici mi dicevano: o la zona resta esondabile, oppure si fa la diga. Oggi credo che un costo ambientale del genere non si possa più pagare».

Che cosa è cambiato?

«Sono cambiate le possibilità e anche le persone, la cultura della resilienza in Liguria è diventata profonda. I contadini della piana mi hanno detto che sono pronti a convivere, con il rischio. In giro per la Liguria, vicino ai torrenti "cattivi", ho sempre incontrato persone stremate, arrabbiate: come sul Bisagno. Sulla piana, invece, mi hanno chiesto di poter continuare a convivere, "sappiamo cosa fa il fiume", mi hanno detto».

L'hanno accusata a lungo di essere un cementificatore.

«Quando devi garantire il funzionamento e la crescita del più importante porto italiano, Genova, come si fa a non sostenere opere fondamentali come il terzo valico ferroviario, che toglie dalle autostrade i tir? O la gronda, che serve ad allontanare il traffico dal cen-

tro della città? Sa cosa hanno fatto quelli che mi davano del cementificatore? Con l'ex ministro Toninelli, hanno fatto ripartire i lavori del Terzo Valico, hanno approvato il gasdotto Tap e, seppur lacerati, hanno avallato la Tav. E adesso molti hanno detto sì persino al Ponte sullo Stretto - che peraltro anch'io penso sia necessario».

Dopo 17 anni, a Genova si sta concludendo sul torrente Bisagno il primo dei grandi interventi di messa in sicurezza idrogeologica in Italia: per il torrente "cattivo" serviva un tale sistema di infrastrutture?

«La prima volta che ho avuto a che fare con il Bisagno era il 1970: avevo 16 anni. La città era invasa dall'acqua e passammo venti giorni a spalare fango. Ricordo il primo giorno quei lenzuoli bianchi sui cadaveri. Si può dire che così diventammo adulti. Che i torrenti esondino è naturale, i problemi sono nati quando l'uomo ha cominciato a restringerle gli alvei o a coprirli: in Liguria ce ne sono più di 400 tombati. Il Bisagno, chiuso negli anni Trenta, aveva una sezione per accogliere 450 metri cubi di acqua al secondo, mentre ne avrebbe dovuti smaltire almeno quasi il doppio: cosa che adesso può fare, con la nuova copertura. E aumenterà ancora con un'opera collegata che si sta realizzando, lo scolmatore. Ci sono voluti 17 anni e 160 milioni di euro».

Con il ministro per la Transizione ecologica, che per 14 anni ha guida-



to l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, lei ha lavorato parecchio. Quanto c'entra la sua svolta green con Roberto Cingolani?

«Il ministro ha due doti fondamentali: competenza e pragmatismo. La sua posizione è chiara: non possiamo dismettere il carbone e andare subito a vento o a sole. Il gas è elemento di transizione, e ha ragione: perché non possiamo passare, con un salto, dal mondo di oggi a quello ideale. Forse potrà occuparsi anche di questa diga, pensando magari anche a uno scolmatore».

Si può fermare il cemento con il "ri-

schio calcolato" come ha detto Draghi sulle riaperture?

«Per la situazione nella piana dell'Entella vale lo stesso ragionamento: una campagna di informazione con il sistema delle allerte si può fare. Questo è il momento di stare dalla parte degli orti». □

«CON IL MINISTRO PER LA TRANSIZIONE **CINGOLANI** HO LAVORATO: È COMPETENTE E INTELLIGENTE» ▀

«LE PIENE DELL'**ENTELLA** SONO DOLCI. NON COME QUELLE DISTRUTTIVE DEL **BISAGNO**»



ANDREA LEONI



ANDREA LEONI

1 La posa dell'ultima trave di copertura del torrente **Bisagno** a Genova: l'esondazione del 2011 fece sei morti, i lavori di messa in sicurezza hanno avuto un impulso decisivo sotto la presidenza (2005-2015) di Burlando **2** Il torrente **Entella**: la diga dovrebbe evitarne le esondazioni **3** Da sinistra: **Sandro Biasotti**, governatore dal 2000 al 2005, l'attuale presidente **Giovanni Toti** e Burlando alla posa dell'ultima trave di cemento sul Bisagno (7 maggio 2021)



IL PNRR E GLI INVESTIMENTI PER L'ALTA VELOCITÀ

Per arrivare in quattro ore da Roma a Reggio Calabria non serve una nuova linea

PAOLO BERIA E ANDREA DEBERNARDI
economisti

Il Pnrr e l'annesso Fondo complementare, finalizzato ad accogliere le opere non finanziabili dal programma Next generation Eu perché non realizzabili entro il 2026, prefigurano fra gli interventi chiave la realizzazione di una linea ferroviaria ad Alta velocità del tutto nuova, con caratteristiche adatte anche al trasporto merci, da Salerno a Reggio Calabria. L'obiettivo è quello di collegare il centro calabrese a Roma in 4 ore e il generico studio preliminare predisposto da Rfi prospetta costi di realizzazione molto elevati (27 miliardi di euro per l'intera linea, oltre 10 per i lotti già finanziati col Fondo) con tempi di realizzazione medio lunghi. Questo progetto risponde alle molte istanze provenienti dalla Calabria, volte a "risarcire" la regione dei mancati finanziamenti degli ultimi anni e alla richiesta di avere una Av "vera". Ma, anche ignorando quanto speso per la nuova autostrada A3, questa narrazione trascura il fatto che la linea ferroviaria esistente, grazie anche a diversi investimenti effettuati di recente, presenta già standard prestazionali elevati, con velocità massima che raggiunge per lunghi tratti i 200 km/h.

Cosa manca

Di fatto, già oggi i treni potrebbero percorrere i 650 chilometri che vanno da Roma a Reggio Calabria in circa 4 ore e mezza: un tempo paragonabile a quello necessario per andare dalla capitale a Torino, che si trova più o meno alla stessa

distanza. Se questo non accade, non è certo colpa della linea, quanto di alcune circostanze che ne impediscono un utilizzo adeguato. In primo luogo, tra Roma e Napoli-Salerno la maggior parte dei treni diretti in Calabria non percorre la linea ad Alta velocità esistente, ma la vecchia direttrice costiera, allungando così la percorrenza di circa un'ora. In secondo luogo, i treni fermano in numerose località, cosa che lungo l'Av nel centro nord non avviene, tagliando di fatto fuori dalla rete nazionale centri importati come Alessandria, Parma, Arezzo e molti altri. Terzo aspetto, fondamentale: l'orario è mal congegnato e finisce per accodare i treni veloci al traffico regionale, rallentandoli (nonostante la linea, interamente a doppio binario, sia molto lontana dalla saturazione). Da ultimo, ma non meno importante in una regione fondamentalmente policentrica come la Calabria, i servizi di lunga percorrenza non sono coordinati con la rete di servizi regionali, nel complesso carente. Per fare soltanto un esempio, al suo arrivo nella stazione di Paola il treno più veloce da Roma non trova alcun cambio per Cosenza, che così



Peso:58%

viene a trovarsi anche oltre le 6 ore dalla capitale, contro le tre ore e 45 minuti già oggi possibili, se soltanto qualcuno (Trenitalia, Italo o la regione attraverso un contributo come fanno già il Friuli-Venezia Giulia e l'Umbria) decidesse di servire le due località.

Il tema delle merci

Come si vede dagli esempi, la Calabria è già oggi collegabile con la capitale con tempi di viaggio e velocità commerciali paragonabili ai grandi centri del nord, dove l'Av ha avuto, soprattutto, il pregio di liberare capacità su linee saturate prima che di correre a 300 km/h (peraltro raggiunti solo in alcune parti del tracciato). C'è poi il tema delle merci. Il porto di Gioia Tauro è già accessibile dalle Alpi con la sagoma massima via Bari,

Taranto e Sibari e dunque la nuova linea non è

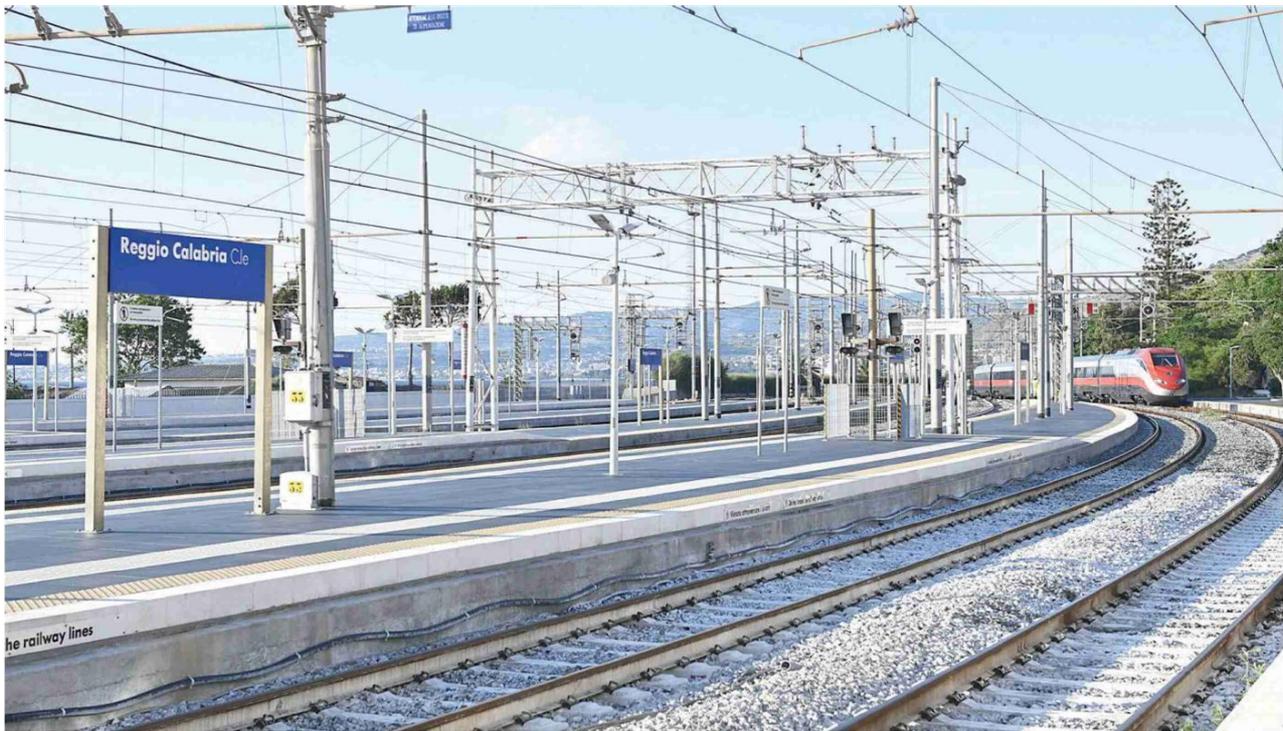
necessaria per raccordare questo scalo al resto della rete. Ciò nonostante, verrà progettata con caratteristiche tali da renderla molto più costosa di quanto richiesto dai soli obiettivi di velocizzazione del traffico passeggeri.

C'è allora da chiedersi per quale motivo il governo e soprattutto il ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili del ministro Enrico Giovannini abbiano da subito scartato l'ipotesi di utilizzare meglio la linea attuale proseguendo con gli investimenti in corso. Investimenti che consentiranno già a breve di ridurre i tempi di percorrenza tra Roma e Reggio Calabria intorno alle 4 ore e 15 minuti e con ulteriori interventi di costo ancora relativamente contenuto, attuabili nel giro di alcuni anni, anche al di sotto delle 4 ore. Esattamente lo stesso obiettivo che ci si ripropone di conseguire

con un megaprogetto ad alto rischio, ma soltanto dopo il 2030 e spendendo quasi dieci volte tanto. Si tratta di una domanda che dovrebbe quanto meno poter essere posta nella fase di dibattito pubblico promessa per la valutazione del progetto, evitando di escludere prima del tempo alternative potenzialmente valide e per di più scavalcando quanto già approvato dal parlamento con l'Allegato infrastrutture al Def 2020. Se la risposta non dovesse arrivare, qualcuno potrebbe iniziare a chiedersi di quali colpe si siano macchiati i triestini, i novovesi, i bellunesi, i teramani, i leccesi e molti altri italiani, per essere collegati a Roma peggio dei calabresi.

Costi previsti

Per realizzare la nuova infrastruttura serviranno 27 miliardi



Già oggi i treni potrebbero percorrere i 650 km tra Roma e Reggio Calabria in quattro ore e mezza. Se ciò non accade non è certo colpa della linea quanto di circostanze che ne impediscono un uso adeguato

FOTO L'ESPRESSO



Peso:58%

**IL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE ORMAI INADEGUATO
RECOVERY E NUOVO RUOLO DELLE REGIONI
PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA**

di **ERCOLE INCALZA** a pagina VI

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

L' OCCASIONE DEL CAMBIAMENTO SULLA SPINTA DELLA COMUNITÀ EUROPEA

**RECOVERY E NUOVO RUOLO DELLE REGIONI
PER COSTRUIRE GLI STATI UNITI D'EUROPA**

di **ERCOLE INCALZA**

Pochi giorni fa mi sono soffermato su una esperienza che ritengo non solo di particolare interesse ma, addirittura, capace di creare le condizioni per dare vita a quel processo davvero rivoluzionario che è la costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Ho ricordato, infatti, che l'ultima fase che portò alla costruzione degli Stati Uniti d'America era stata caratterizzata proprio dalla contestualità con cui i vari Stati avevano reso possibile sia un riassetto infrastrutturale, sia un organico processo riformatore. Le singole tessere del mosaico "Stati Uniti" autonomamente dettero vita, nello stesso momento storico, ad un processo riformatore ed in questa non facile esperienza seguirono delle linee guida comuni.

Ebbene, in questo preciso momento stiamo vivendo, forse senza neppure capirlo in modo adeguato, una grande operazione strategica. Voglio ricordare che nel 2003 prima e nel 2009 dopo, in occasione della redazione del Programma delle Reti Transport European Network (TEN - T), la Unione Europea ha vissuto, senza dubbio, un grande ruolo strategico; in fondo per la prima volta dalla sua costituzione diventava il riferimento chiave per la redazione di un programma infrastrutturale condiviso; in quel caso però la Unione Europea era solo un catalizzatore e al tempo stesso un riferimento che, in caso di non condivisione, cercava di mediare

identificando possibili compromessi pianificatori; oggi, invece, sono i singoli Stati membri a definire e caratterizzare le proprie scelte strutturali ed infrastrutturali per adeguarle ad un assetto comune, per costruire, concretamente, un tessuto omogeneo. In questa operazione i singoli Paesi hanno un codice comportamentale comune rappresentato dalle Linee Guida che, in realtà, condizionano l'accesso al Recovery Fund; un accesso possibile solo se le scelte dei singoli Paesi sono coerenti a determinati "pilastri" di riferimento. Ma cosa significa tutto questo, dove potrebbe portarci questo nuovo approccio, quali ricadute può generare nel nostro impianto costituzionale il nuovo modo di operare della Unione Europea. A mio avviso il primo sostanziale impatto all'interno del nostro assetto istituzionale dovrebbe essere una concreta rivisitazione proprio del Titolo V° della Costituzione e questa esigenza già da tempo era emersa.

In realtà esiste già in Unione Europea una apposita Direzione che affronta le tematiche delle Regioni ed in particolare delle Regioni periferiche ed insulari e se si tiene conto:

- dell'articolo 174 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) che riconosce, accanto a quello economico e sociale, il cosiddetto "terzo pilastro della coesione territoriale" in base al quale l'Unione Europea avrebbe il dovere di intervenire a ridurre squilibri non solo di carattere economico e sociale ma anche territoriale

- che l'articolo 170, sempre del TFUE che, per consentire all'in-

sieme delle collettività regionali e locali di beneficiare pienamente dei vantaggi derivanti dall'instaurazione di uno spazio senza distinte frontiere interne,

diventa, quanto meno, inadeguato l'articolo 117 della nostra Costituzione; senza voler frantumare il nostro assetto istituzionale forse una prima azione sarebbe proprio quella di seguire questa peculiarità a scala comunitaria e fare in modo che prenda corpo non una macro Regione ma una realtà che, fermo restando l'articolazione delle attuali aree regionali, persegua, però, finalità ed interessi che superano i confini delle singole realtà territoriali.

Non sono un costituzionalista e, quindi, non posso entrare in un'area tematica che non conosco posso, però, ricordare l'importanza di questo particolare momento storico. Infatti se è tramontata la formula "Europa delle Regioni", si sta affermando proprio in questi giorni la nuova formula di un "Europa con le Regioni". La definizione dei Recovery Plan europei mette in evidenza una Unione articolata in una rete non necessariamente gerarchica di attori diversi, sovra statali, statali, locali e, appunto, regionali.

L'Europa di tutte le Regioni



Peso: 1-3%, 6-80%, 7-14%

non è ancora emersa, e non lo sarà in un futuro prossimo. Ma le Regioni e altre autorità locali hanno accresciuto la loro partecipazione al policy-making europeo e questa loro partecipazione sfugge al controllo del tradizionale gatekeeper, il governo degli stati nazionali. D'altra parte l'articolo 117 della Costituzione precisa già in modo inequivocabile un preciso ruolo delle Regioni; in particolare l'articolo ribadisce tra l'altro che:

- Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni;

- Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea

- Nelle materie di sua competenza la Regione può concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinate da leggi dello Stato

Pare quindi fuor di dubbio che la politica di coesione politica, economica e sociale perseguita dalle istituzioni europee al fine di superare le disparità territoriali, abbia incoraggiato, più di ogni altra politica comunitaria, il ruolo attivo delle Regioni. Proprio perché attenta al concreto svolgersi

delle vicende politico-istituzionali, l'interpretazione che ha visto uno stretto legame fra le riforme regionali in vari Stati europei e il progredire del processo di integrazione europea ha avuto una certa diffusione. I fondi strutturali associati con la politica di coesione, vero e proprio strumento di redistribuzione macro-sociale, sono stati considerati dalla Commissione europea come un mezzo per stabilire rapporti con autorità e attori sub statali. La politica di coesione, uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione Europea, si è visto, passa ormai inevitabilmente per le Regioni. Se le responsabilità delle Regioni per la salvaguardia degli equilibri economici sono cresciute, ciò significa che è cresciuto il loro ruolo attivo nella costruzione della società europea.

Questo ruolo delle Regioni italiane, almeno finora, è stato diverso o molto distante sia da quanto previsto dall'articolo 117 della Costituzione, sia dalla esperienza delle altre Regioni comunitarie; in realtà le anomalie italiane che stiamo scoprendo proprio in questo particolare momento storico sono:

- la interpretazione della Conferenza Stato Regioni come sede determinante per incidere sulle scelte dell'organo centrale, cioè come strumento forte per condizionare scelte costruendo spesso anomale forme di Stato nello Stato

- la autonoma definizione e gestione dei Fondi di Sviluppo e Coesione (FSC); concordando con l'organo centrale una distinzione, ripeto autonoma, dei comportamenti e dei ruoli relativamente all'impegno e alla spesa dei PON (Programmi Operativi Nazionali) e dei POR (Piani Operativi Regionali)

- la sottovalutazione del ruolo delle Regioni nella definizione del Recovery Plan per diventare soggetti chiave solo nella fase attuativa dello stesso

- la chiara distinzione dei ruoli e della rilevanza strategica di alcune Regioni rispetto ad altre; una evidente articolazione legata essenzialmente sulla capacità di contribuire nella formazione del Prodotto Interno Lordo

In realtà queste anomalie denunciano una sostanziale diversità delle nostre Regioni in quanto nelle altre realtà comunitarie le Regioni si sentano tessere di un mosaico "Paese" e non autonomie non integrate e spesso non coerenti a precise linee strategiche sia interne che esterne allo stesso Paese. Quindi non si tratta di riformare l'articolo 117 ma solo lo strumento regionale perché, a mio avviso, il lungo e non facile itinerario verso gli Stati Uniti d'Europa parte proprio dalla rivisitazione sostanziale delle funzioni e dei ruoli delle Regioni e ciò in modo particolare per le nostre Regioni del Mezzogiorno.

L'articolo 117 della nostra Costituzione sulle autonomie regionali è ormai inadeguato: senza voler frantumare il nostro assetto istituzionale forse una prima azione sarebbe proprio quella di seguire questa peculiarità a scala comunitaria e fare in modo che prenda corpo non una macro Regione ma una realtà che, fermo restando l'articolazione delle attuali aree regionali, persegua, però, finalità ed interessi che superano i confini delle singole realtà territoriali

Dopo l'esperienza del Programma TEN-T, per la prima volta sono i singoli Stati membri a definire e caratterizzare le proprie scelte strutturali ed infrastrutturali per adeguarle ad un assetto comune, per costruire, concretamente, un tessuto omogeneo. In questa operazione i singoli Paesi hanno un codice comportamentale comune rappresentato dalle Linee Guida che, in realtà, condiziona l'accesso al Recovery Fund



PNRR, IMPATTO SUL PIL	
IMPATTO DEL PNRR SUL PIL ITALIA:	IMPATTO DEL PNRR SUL PIL DEL SUD:
2021 0,7%	2021 0,9%
2022 2,0%	2022 3,1%
2023 3,0%	2023 4,3%
2024 3,1%	2024 4,3%
2025 2,7%	2025 3,8%
2026 2,9%	2026 4,2%

IMPATTO SULLA CRESCITA NEL QUINQUENNIO
PIL 2026 ITALIA +15,3% SU PIL 2020
PIL 2026 SUD +22,4% SU PIL 2020
PIL 2026 C-NORD +13,2% SU PIL 2020

Fonte: Ministero del Sud



Peso: 1-3%, 6-80%, 7-14%

È online sul

È online sul sito delle Entrate il Rapporto immobiliare residenziale, il report sul mercato delle abitazioni, realizzato dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia con la collaborazione dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, che quest'anno giunge alla sua ventesima edizione.

Il rapporto analizza i dati di consuntivo del mercato immobiliare delle abitazioni, analizzando le compravendite registrate nel 2020 incrociate con le informazioni provenienti dalle banche dati di Catasto, Pubblicità immobiliare, Registro e Omi.



Peso:5%

L'INCOGNITA

**UN CHIP SULLA CRISI?
QUEI PREZZI PAZZI
DI MATERIE PRIME
E SEMICONDUTTORI**

di **Danilo Taino** 11

MA IL CARO MATERIE PRIME RISCHIA DI FAR MALE L'OMBRA DEL SUPERCICLO

I prezzi delle commodities sono in boom ormai da mesi: aumenti di quasi l'80% in un anno. Le aziende si domandano se sia iniziata una fase di costi elevati che durerà a lungo. Ragioni legate alla pandemia, al protezionismo, a una nuova economia. Ma anche a Joe Biden e alla Federal Reserve

di **Danilo Taino**

E un mondo digitale, certo. Siamo in un'economia che tende a smaterializzarsi. Fatto sta che i prezzi delle materie prime, quanto di più fisico e concreto, sono in pieno boom. Dopo avere sofferto per una parte del 2020, a cominciare dal petrolio che finì addirittura in territorio negativo in un famoso 20 aprile, il recupero è stato straordinario: il Dow Jones Commodity Index (che è uno strumento d'investimento) segnava 496,46 punti il 14 maggio 2020 ed è salito a 886,82 il 14 maggio 2021, una variazione di oltre il 78% in 12 mesi. Tanto che ora ci si domanda se non siamo entrati in un «Superciclo» rialzista delle materie prime, cioè in un lungo periodo nel quale i prezzi rimangono decisamente al di sopra della loro tendenza storica. L'ultimo *Commodity Supercycle* aveva toccato i massimi nel 2011.

Freno alla produzione

La questione non è di poco conto: in gioco non ci sono solamente i maggiori costi di produzione per le imprese ma anche la penuria di materie prime che in alcuni settori sta già fermando produzioni. In Italia, è il caso del comparto legno-arredo che l'anno scorso si era ripreso in fretta e ora soffre della difficoltà a rifornirsi di legname, materie plastiche, prodotti chimici, metalli. E la Coldiretti sostiene che, a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime, la zootecnia sta soffrendo seriamente: rispetto all'anno scorso, il mais costa il 30% in più, la soia oltre il 50%, l'orzo il 20%, in generale i mangimi hanno visto aumenti dei prezzi tra il 25 e il 40%.

Se per le aziende minerarie e per quelle di trading la situazione è buona, per molte altre è preoccupante. Anche perché gli aumenti non sono classici, tradizionali,

dati solo da uno sbilanciamento tra domanda e offerta. Ci sono colli di bottiglia e penurie particolari: la carenza di semiconduttori ha bloccato produzioni in diversi produttori di auto e la società di consulenza AlixPartners prevede che a causa della scarsità di chip il settore produrrà quest'anno 3,9 milioni di veicoli in meno, con una perdita di entrate per 110 miliardi di dollari.

Se nel Superciclo di oltre dieci anni fa alla base del boom dei prezzi ci fu la voracità dell'economia cinese in grande crescita e con grandi programmi di costruzione e di infrastruttura, questa volta le ragioni dell'impennata sono più complesse. Ed è anche più difficile prevedere se il boom sarà di breve durata oppure prenderà davvero le caratteristiche di un nuovo Superciclo.

«Su questo le opinioni divergono — dice Gianclaudio Torlizzi, direttore generale della società di consulenza T-Commodity — Direi che il caso di fare qualche distinzione. Per quel che riguarda i metalli, siamo probabilmente di fronte a un Superciclo rialzista. I prezzi in que-

sto caso beneficiano delle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici. Le quali comportano ampio uso di



Peso:1-1%,11-74%

metalli, ad esempio nichel, rame, per i motori elettrici. In parallelo ci sono chiusure di impianti altamente inquinanti, quindi un'offerta minore di metalli lavorati».

In generale per tutte le materie prime, Torlizzi vede comunque prezzi sostenuti. In particolare, lo stimolo di bilancio dell'Amministrazione Biden negli Stati Uniti (quasi seimila miliardi di dollari) dà una forte spinta re-

flazionista all'economia. «È un cambio di regime — sostiene —. Sia la Casa Bianca che la Fed vogliono che i prezzi salgano. Di conseguenza i mercati guardano le commodities con occhi diversi rispetto a prima. Tanto che i rialzi sono iniziati già nel secondo trimestre del 2020, quando la banca centrale americana ha fatto iniziato a monetizzare il debito».

I programmi infrastrutturali negli Stati Uniti e in Europa, inoltre, fanno prevedere una domanda elevata di materie prime, innanzitutto quelle necessarie a produrre acciaio per le costruzioni. Oltre alle ragioni macroeconomiche, c'è anche il fatto che i lockdown legati alla pandemia hanno tenuto piatta o in calo la produzione di materie prime; ma allo stesso tempo alcuni generi di consumo hanno accelerato le vendite, in particolare di prodotti richiesti dalle persone che stavano chiuse in casa, ad esempio lavatrici e computer. Le filiere sono entrate in crisi. «La stretta si sente ancora oggi — dice Torlizzi —. Se, per dire, fai un ordine di acciaio adesso, te lo consegnano non prima di dicembre». Nei semiconduttori — per i quali c'è una penuria globale che probabilmente andrà avanti a lungo e colpirà il settore auto, quello dei computer e parecchi altri — la situazione è simile.

L'autarchia cinese

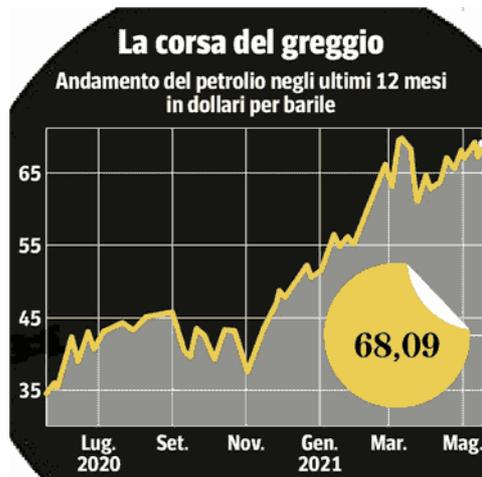
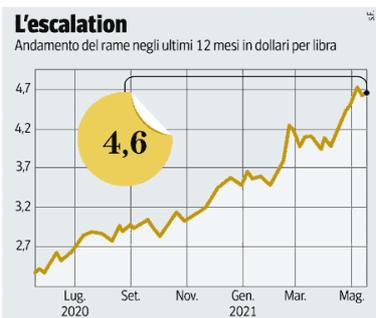
Naturalmente, nel boom dei prezzi non mancano di pesare le scelte della maggiore manifattura del mondo, quella cinese. «La Cina ha assorbito quattro milioni di tonnellate di rame — calcola Torlizzi —. Se consideriamo che in genere bastano 200 tonnellate per muovere il prezzo, è evidente la portata di questo intervento». È che

la Cina ha usato i mesi scorsi per immagazzinare materie prime con l'obiettivo di non fare mancare forniture alla sua industria. «Pechino sta seguendo una politica che potremmo definire autarchica — dice il direttore di T-Commodity — nel senso che disincentiva l'esportazione delle sue materie prime mentre continua a sostenere l'export di prodotti finiti». Per avere la dimensione di quanto pesi il gigante asiatico: la metà dell'acciaio utilizzato nel mondo è consumato in Cina.

Il risultato di questo intreccio di forze che assommano protezionismi, code dei lockdown, colli di bottiglia fisici e politici che frenano il commercio mondiale e geopolitica in tensione è che si sono alzati i prezzi di un po' tutto: rame, nickel, litio, palladio, minerali ferrosi, alluminio, legname, prodotti agricoli, mangimi. In aprile, la Banca Mondiale ha previsto che i prezzi delle commodities «rimarranno attorno ai livelli attuali durante l'anno». In una nota di inizio maggio, invece, la banca Goldman Sachs ha previsto una crescita dei prezzi «di un altro 13,5% nei prossimi sei mesi».

Molto dipenderà dalla durata delle chiusure di attività legate alla pandemia e dall'andamento delle politiche di stimolo e d'investimento dei governi. I cambiamenti strutturali nell'economia — la corsa verso il digitale e le infrastrutture verdi — e le conflittualità geopolitiche pongono però un punto interrogativo sull'andamento dei prezzi delle materie prime, i quali potrebbero restare alti fino a un nuovo equilibrio. Forse è un Superciclo da nuova economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-74%

Superbonus, raggiunti i 2 miliardi di crediti d'imposta

Galli-Bartelli a pag. 33



Da Enea il report con le statistiche sul superbonus aggiornate al 17 maggio 2021

Detrazioni 110% oltre 2 mld € Tra gli immobili più coinvolti, gli edifici unifamiliari

DI GIOVANNI GALLI
E CRISTINA BARTELLI

Alla data del 17 maggio 2021, ammontavano a oltre 2 miliardi di euro le detrazioni relative al superbonus del 110% mentre toccavano quota 14.450 i lavori con almeno un'asseverazione protocollata (Asid). Tra le tipologie di edifici che hanno maggiormente beneficiato dell'agevolazione per l'efficientamento energetico e l'adeguamento antisismico spiccano gli edifici unifamiliari (7.634

quelli interessati dai lavori), seguiti dalle unità immobiliari indipendenti e dagli edifici condominiali. Questo quanto emerge dal report «Statistiche super ecobonus 110%», aggiornato appunto al 17 maggio 2021, messo a punto da Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). A livello di distribuzione geografica (si vedano le tabelle in pagina) il report evidenzia come la regione con il maggior numero di interventi che si sono avvalsi della detrazione fiscale maggiorata sia

la Lombardia (1.905), tallonata dal Veneto con 1.873 e dal Lazio con 1.381. In coda a questa classifica Liguria, Molise e Valle d'Aosta. Relativamente alla tipologia di beneficiario, sono soprattutto le persone fisiche (oltre 30 mila) a voler avvalersi dell'opportunità concessa ormai da oltre un anno dal decreto Rilancio. La distribuzione per tipo di intervento, vede prevalere gli Interventi trainati su singole unità immobiliari, seguiti dagli interventi trainanti sull'impianto e da quelli sull'involucro.

—@Riproduzione riservata—

**Il videoforum
ItaliaOggi-Class/Cnbc
sul superbonus sarà
trasmesso in replica
su Class/Cnbc sabato
22/5 alle 22 e domenica
23/5 alle 15**



Peso:1-3%,33-56%

I numeri del superbonus *Fonte: Enea*

Data	17/5/2021 - 12:23:37
Asseveratori registrati	19.414
ASID validi	16.227
Lavori che hanno almeno un'asseverazione protocollata (ASID)	14.450
ASID almeno 30%	4.293
ASID almeno al 60%	2.844
ASID a fine lavori	7.313
Ammontare ammesso a detrazione di progetto	1.822.912.480,68 €
Ammontare detrazione del 110% di progetto	2.005.203.728,75 €
Ammontare ammesso a detrazione realizzati	1.251.401.694,57 €
Ammontare detrazione del 110% realizzati	1.376.541.864,03 €

Distribuzione per tipologia di edificio delle asseverazioni con ASID valido

Tipo Edificio	N. interventi	Ammontare ammesso a detrazione di progetto	Ammontare ammesso a detrazione realizzati
Edificio condominiale	1.384	700.011.920,09 €	403.617.229,50 €
Edificio unifamiliare	7.634	678.968.535,64 €	511.682.811,00 €
Unità immobiliare indipendente	5.432	443.932.024,95 €	336.101.654,07 €

Distribuzione geografica delle pratiche con ASID valido

Regione	N. interventi	Regione	N. interventi
Abruzzo	325	Molise	88
Basilicata	140	Piemonte	853
Calabria	714	Puglia	953
Campania	900	Sardegna	451
Emilia-Romagna	1.273	Sicilia	1.043
Friuli-Venezia Giulia	395	Toscana	1.185
Lazio	1.381	Trentino-Alto Adige	225
Liguria	147	Umbria	230
Lombardia	1.905	Valle d'Aosta	37
Marche	332	Veneto	1.873



Peso:1-3%,33-56%

472-001-001

GLI EFFETTI DELLA PRONUNCIA DELLA CORTE CONTI

Affitti, tre paletti per gli sconti

Margini stretti per la riduzione, da parte degli enti locali, dei canoni di locazione dovuti da soggetti di diritto privato. La deliberazione delle Sezioni riunite in sede di controllo n. 7/21 (si veda *ItaliaOggi* del 18 maggio) mette almeno tre paletti alla discrezionalità delle amministrazioni chiamate a fronteggiare continue sollecitazioni in tal senso da parte degli operatori privati. La pronuncia origina dalla richiesta di parere avanzata dalla sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna con deliberazione n. 32/2021/PAR sulla seguente questione: «Se, stante la vigente situazione di difficoltà economica delle attività di somministrazione alimenti e bevande, commerciali e artigianali, conseguente alle misure restrittive imposte dall'emergenza sanitaria, sia possibile rinegoziare, su richiesta, i contratti di locazione di diritto privato stipulati tra un comune e le imprese esercenti le suddette attività». Il principio di diritto pronunciato dalle sezioni riunite si riferisce ovviamente al caso di specie e cita esplicitamente il settore della ristorazione, ma pare estensibile anche agli altri settori colpiti dalle limitazioni anti-Covid. Qualche dubbio di pone, invece, per i vari enti di carattere associativo (pro loco, bocciofile),

per i quali pare difficile che si concretizzino i presupposti ai quali i giudici contabili subordinano la concessione di eventuali sconti. Perché quello arrivato da Viale Mazzini è tutt'altro che un liberi tutti. Se è naturale che la rinegoziazione possa essere disposta solo in via temporanea (anche se risulta difficile stabilire una durata congrua), assai meno scontati solo gli altri elementi da ponderare, ovvero: i) la significativa diminuzione del valore di mercato del bene locato; ii) l'impossibilità, in caso di cessazione del rapporto con il contraente privato, di utilizzare in modo proficuo per la collettività il bene restituito, tramite gestione diretta ovvero locazione che consenta la percezione di un corrispettivo analogo a quello concordato con l'attuale gestore o, comunque, superiore a quello derivante dalla riduzione prospettata; iii) la possibilità di salvaguardia degli equilibri di bilancio dell'ente, e nello specifico la mancanza di pregiudizio alle risorse con cui la medesima amministrazione finanzia spese, di rilievo sociale, del pari connesse alla corrente emergenza epidemiologica, anche alla luce della diminuita capacità di entrata sempre correlata alla situazione contingente. Se per il primo elemento (deprezzamento degli

immobili) possono soccorrere i tanti studi diffusi recentemente dalle associazioni di categoria, per gli altri due la probatio pare davvero diabolica. Il secondo, in particolare, (impossibilità di rilocare l'immobile a condizioni più vantaggiose) impone agli enti un giudizio prognostico molto simile alla lettura della sfera di cristallo e un'istruttoria difficilmente compatibile con la necessaria tempestività degli interventi. Rispetto al terzo elemento (salvaguardia degli equilibri di bilancio), la partita sarà strettamente condizionata dalla maggiore o minore rigidità dei responsabili del servizio finanziario e dei revisori dei conti, in generale piuttosto restii ad avallare provvedimenti da cui consegua la riduzione degli introiti, specialmente se già accertati e riaccertati. Il difficile bilanciamento fra i diversi interessi in gioco (da condensare nella motivazione dei provvedimenti) potrebbe orientare molti verso altre strade, come l'erogazione di altri percorsi, più agili ma meno lineari, come la concessione di contributi diretti.

Matteo Barbero



Peso:23%

RIECCOLO • Il ministro “verde”

Il mini-nucleare piace molto a Cingolani Problema: non esiste

» Virginia Della Sala

Fissione no. Fusione sì, ma in un futuro imperscrutabile. Quindi, in fondo, fissione sì, parliamone. Il ministro Cingolani nei giorni scorsi, in un colloquio su *Il Foglio*, ha approfondito estesamente la sua idea sulla realizzazione di mini reattori nucleari in Italia. Il giro di parole è lungo, ma la sintesi è chiara. Il nucleare in scala ridotta e frammentato sul territorio gli piace e, se mai dovesse essere riconosciuto dalla Commissione Ue come una valida alternativa di energia verde, allora andrà discusso seriamente. “Se mi chiede se vi sono delle opzioni per produrre energia attraverso il nucleare le dico di sì - ha spiegato il ministro -. C'è un'opzione da sogno, ancora lontana, che è quella del nucleare a fusione. C'è invece un'opzione ben più concreta che riguarda l'utilizzo dei mini reattori nucleari a fissione che sono quelli che vengono generalmente usati all'interno delle grandi navi, che producono poche scorie e che arrivano a produrre qualcosa come 300 MegaWatt”. Se l'Ue dovesse approvarla come energia pulita “sarebbe nostro dovere fare una discussione e prendere in considerazione il mini nucleare”, ha detto Cingolani con “un'analisi accurata dell'impatto ambientale, dei costi e del rapporto vantaggi/svantaggi, senza ideologia”.

IL MINISTRO, è l'accusa degli ambientalisti, preme su ciò che è solo immaginato o che ancora non è approvato ignorando ciò che serve nell'immediato. I mini

reattori di cui parla Cingolani, per dire, sono collegati alla necessità di avere tanta energia per nutrire gli impianti che dovranno produrre idrogeno per l'industria e la mobilità. Eppure l'Italia si è lasciata il nucleare alle spalle, decenni fa, con una chiara espressione popolare: prima con i tre referendum del 1987 e poi con quello che nel 2011 abrogò la legge sul nucleare voluta da Berlusconi. “Il ministro ha superato ogni limite - denuncia il coordinatore nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli - apre al nucleare bocciato dagli italiani con ben due referendum, parla di superare l'ambientalismo immobile riproponendolo mentre nel suo Pnrr gli investimenti su energie rinnovabili, mobilità elettrica, trasporto pubblico, dispersione delle reti idriche e depurazione delle acque sono drammaticamente inadeguati”.

Di mini reattori nucleari, o reattori modulari, si è sentito molto parlare nell'ultimo decennio. Li sviluppa la TerraPower, fondata da Bill Gates, che vuole utilizzarli per potenziare e rendere più affidabili le reti elettriche nutrite dalle rinnova-



Peso:56%

bili. La previsione della loro messa in funzione, secondo il Ceo, è al 2050. Ma li sviluppano anche l'americana NuScale Power, la russa Rosatom e la cinese China National Nuclear Corporation. Si tratta ancora di prototipi, non esiste una tecnologia univoca e nonostante sia una energia potente e pulita, ovunque - Italia compresa, come dimostra il dibattito tutt'oggi in corso -, resta il problema dello smaltimento delle scorie che nessuno vuole (a non parlare della sicurezza). Ad oggi, non sembra essere neanche ancora una tecnologia economicamente sostenibile. Il nucleare in occidente è in crisi profonda, tanto che sia in Francia che negli Usa la strategia di questi anni è stata chiedere l'estensione di vita dei vecchi reattori, anche quelli oltre i 40 anni. Negli Stati Uniti moltissimi sono stati già autorizzati per continuare a funzionare fino ai 60 anni e attualmente la Francia vuole rinnovare per dieci anni 32 reattori ormai vicini al fine vita, di cui 16 nei pressi del confine italiano.

Gli ultimi progetti, come la francese Flamanville Nuclear Power Plant, hanno sempre punta-

to sulle grosse taglie proprio per ridurre i costi. Secondo le stime di *Bloomberg* a settembre, se l'eolico oggi ha

un costo medio di circa 44 dollari per megawattora e il solare di circa 50 dollari, il reattore nucleare progettato da

NuScale dovrebbe invece avere un costo di 55 dollari, quello sviluppato da TerraPower di 50.

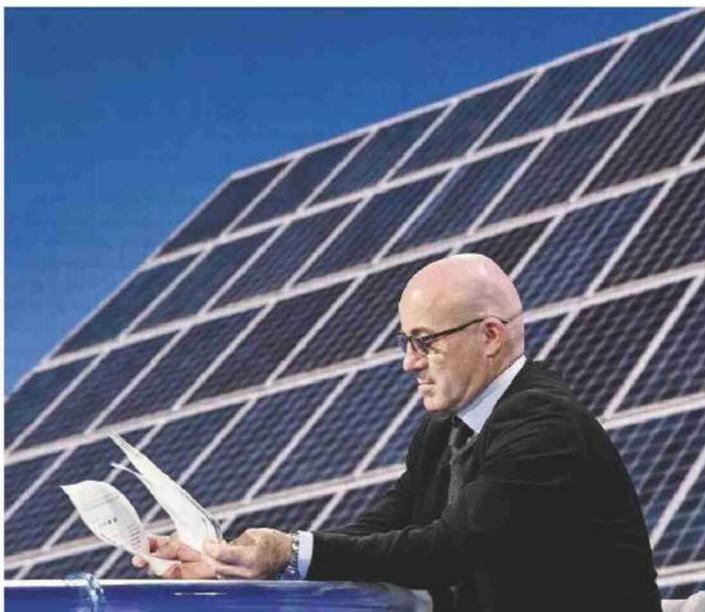
Le uscite di Cingolani non sono piaciute per niente ai 5 Stelle. "Mettere in questo momento sul tavolo l'ipotesi di ritorno al nucleare, quale che sia la forma proposta, non fa altro che distogliere energie e risorse dalla necessità di mettere a punto una strategia efficace per potenziare il mix energetico rinnovabile, con sole e vento in prima linea - hanno detto i deputati M5S delle commissioni Ambiente e Attività produttive - citiamo solo il pericolo di incidenti e l'enorme difficoltà che avremmo nello stoccaggio delle scorie. Senza considerare che gli italiani si sono espressi più volte".

A parte i referendum...
I piccoli impianti sono ancora in fase di studio. Secondo Bloomberg, la loro energia costerà più di quella rinnovabile

LO SCONTRO COL GARANTE SUI LOBBISTI



IL "REGISTRO" online degli incontri coi portatori di interessi (aka lobbyist) del ministero della Transizione ecologica non si trovano più facilmente: lo ha notato ieri l'associazione The Good Lobby. Introdotto ai tempi di Sergio Costa, il registro era stato considerato un grande passo avanti dai sostenitori della trasparenza e un po' meno da sottosegretari e dirigenti del ministero. La sparizione (parziale) non è però "colpa" del ministro Cingolani, ma di un parere del Garante della Privacy arrivato il 21 aprile che ritiene che il Registro sia troppo trasparente, anche perché contiene gli incontri non solo di ministri e vice, ma pure "di dirigenti e altri dipendenti" con tanto di data, ora e luogo. Troppi dati, secondo il Garante, che ha chiesto l'oscuramento del registro



Peso:56%

Si al decreto Sostegni bis. Il blocco dei licenziamenti slitta al 28 agosto. Trovato l'accordo sul green pass per viaggiare nella Ue

Draghi: 40 miliardi per il futuro

Aiuti a imprese e giovani. Fondi dalla tassa di successione, il premier a Letta: non è il momento

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto Sostegni bis «per le imprese, il lavoro, i giovani, la sanità e il territorio». Per il premier Mario Draghi è un provvedimento che «guarda al futuro, a un Paese che riapre» e che punta «a non lasciare indietro nessuno». A disposizione ci sono 40 miliardi per indennizzi sul calo del fatturato delle partite

Iva, pensioni, mutui, ristori e concorsi veloci. Stop ai licenziamenti fino a fine agosto. Draghi chiude anche all'idea di Enrico Letta di aumentare la tassa di successione per destinare fondi ai giovani: «Non è il momento». E sul green pass per viaggiare in Europa trovato l'accordo.

da pagina 2 a pagina 11

Pil, rimbalzo previsto in questo trimestre. Il governo invia il pacchetto sulle semplificazioni a Bruxelles. Provvedimenti per 40 miliardi

Via al decreto, bonus assunzioni Mutui agevolati per i giovani

ROMA A Mario Draghi non piace chiamarlo decreto «Sostegni bis». Il premier preferisce parlare di un decreto legge «per le imprese, il lavoro, i giovani, la sanità, il territorio». È quello approvato ieri dal consiglio dei ministri, che distribuisce altri 40 miliardi di aiuti all'economia. Ma, afferma Draghi, «è un decreto in parte diverso dai precedenti, perché guarda al futuro, a un Paese che riapre», dove però il governo si impegna ancora «a non lasciare indietro nessuno». Il presidente del consiglio è fiducioso, tanto che si aspetta un rimbalzo del prodotto interno lordo che porterà a rivedere al rialzo le stime di crescita per quest'anno (+ 4,5% secondo il Def dello scorso aprile). E Draghi si augura che, «se la situazione pandemica continua a migliorare, non ci sia bisogno di altri decreti di questo tipo quest'anno. Del resto, il miglior sostegno è la riapertura». Ma, aggiunge, anche se ci

sarà un rimbalzo del Pil, «perché ci sia crescita sostenuta ci sarà bisogno del Pnrr», il Piano di ripresa per utilizzare gli oltre 200 miliardi di risorse Ue. Piano che l'Italia è pronta a mettere in atto con l'approvazione, «entro la prossima settimana», dei decreti sulla governance e sulle semplificazioni.

Draghi è cautamente ottimista anche sul fronte dei prezzi: «C'è un tasso di inflazione che in certi comparti aumenta rapidamente, ma la convinzione degli economisti è che saranno aumenti temporanei, perché vediamo ancora tanta disoccupazione, la domanda bassa e i salari non hanno una dinamica che lasci pensare a provvedimenti correttivi di natura monetaria». L'unico versante sul quale il premier mostra qualche preoccupazione è il lavoro: «I prossimi mesi saranno complessi, anche per lo sblocco dei licenziamenti in alcuni

settori. Servirà uno Stato presente». A questo proposito, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, anche lui in conferenza stampa dopo l'approvazione del decreto, ha detto: «Per le aziende che prendono la cassa integrazione covid entro il mese di giugno ci sarà una proroga al 28 agosto del blocco dei licenziamenti (che altrimenti terminerebbe il 30 giugno, ndr.), mentre le aziende che utilizzano la cassa ordinaria non dovranno pagare le addizionali e però non potranno licenziare mentre utilizzano questa cassa, tra virgolette, gratuita».

La voce principale di spesa del nuovo decreto legge, ha spiegato Draghi, è per le imprese: 17 miliardi per i nuovi contributi a fondo perduto,



con l'introduzione, «accanto al fatturato» (perdita di almeno il 30%), «del criterio dell'utile, che però richiede più tempo» perché bisognerà attendere i bilanci, ma potrà far scattare un indennizzo aggiuntivo a fine anno per una parte delle imprese, mentre sono 370 mila le partite Iva in più che dovrebbero accedere ai ristori grazie alla possibilità di estendere al 31 marzo 2021 il periodo di valutazione del calo di fatturato. Sempre alle imprese andranno altri 9 miliardi, in particolare per «aiuti sul credito e sulla liquidità».

Quattro miliardi vanno invece «ai lavoratori e alle fasce sociali in difficoltà», con l'introduzione, tra l'altro, del contratto di rioccupazione col bonus assunzione (zero contributi per 6 mesi). Il premier ha anche sottolineato le misure per i giovani, in particolare i sostegni all'acquisto della prima casa, con la garanzia pubblica fino all'80% del mutuo e la cancellazione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali. Un passo necessario perché «i giovani hanno bisogno di una casa, di un lavoro sicuro e di un sistema di welfare».

Nella stessa conferenza stampa il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha detto che è vicino l'accordo con la commissione europea su Alitalia, aggiungendo che c'è l'interessamento di partner internazionali e che «comunque il brand Alitalia verrà mantenuto».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti

Ristori automatici come il di Sostegni

✓ Per i ristori a fondo perduto automatici, che replicano quelli del primo decreto Sostegni, il nuovo provvedimento stanza 8 miliardi.

Indennizzi ad hoc sul fatturato 2021

✓ Altri 3,4 miliardi sono previsti per gli indennizzi alle partite Iva che sceglieranno di misurare il calo di fatturato fino al 31 marzo 2021.

Conguaglio in base alle perdite

✓ Infine, per i ristori a conguaglio, che arriveranno a fine anno in base alle perdite d'esercizio, ci sono altri 4 miliardi.

Licenziamenti, mini proroga del blocco

✓ Miniproroga del blocco dei licenziamenti, dal 30 giugno al 28 agosto, per le imprese che chiederanno la cassa integrazione covid entro giugno.

Scuola, assunzioni a scorrimento

✓ Assunzioni a scorrimento degli insegnanti dalle graduatorie degli scorsi anni, per garantire la partenza dell'anno scolastico a settembre

Fondazione Enea per il vaccino italiano

✓ Su proposta del ministro dello Sviluppo, si affida alla fondazione Enea Biomedical Tech la ricerca e lo sviluppo di un vaccino italiano.

La parola

REDDITO DI EMERGENZA

Reddito da 400 a 800 euro per chi è stato messo in difficoltà dalla pandemia ma non riceve né il reddito di cittadinanza né la Naspi (la disoccupazione). È stato introdotto un anno fa dal decreto Rilancio e ora viene rifinanziato con il Sostegni bis per altre quattro mensilità.

Partite Iva

Circa 370 mila partite Iva in più potranno accedere ai contributi a fondo perduto



Il capo dell'esecutivo rivendica: stiamo rispettando gli impegni
Al Consiglio europeo il meccanismo di riallocazione dei migranti

La strategia

Il premier: il miglior sostegno resta la riapertura Improprio parlare del Colle

di **Monica Guerzoni**

ROMA Mario Draghi sa bene di guidare una maggioranza variegata e a volte litigiosa, che ha «visioni diverse» su tanti temi, eppure non sembra riunire dubbi sulla riuscita della sua impresa di governo. Nella conferenza stampa sul decreto Sostegni il presidente del Consiglio rivendica con orgoglio i primi risultati dell'esecutivo, dalle riaperture ai vaccini e poi, quando gli chiedono se riuscirà mai a riformare il fisco, l'ex presidente della Bce si concede un tocco di vanità: «Se penso di farcela? Abbastanza spesso ce l'ho fatta, io... E questa volta a farcela sarà il governo. Bisogna avere fiducia e contare sul Parlamento, piuttosto che vederlo come un ostacolo».

Il premier dunque non sembra temere trappole, si mostra convinto che la sua maggioranza reggerà l'urto dei mesi che verranno, che «saranno migliori del passato ma saranno complessi». Il riferimento è alla questione economica e sociale, al rimbalzo del Pil e allo sblocco dei licenziamenti da luglio, ma forse anche ai temi politici che agitano i partiti. Il governo di unità nazionale avrà vita breve, o arriverà a fine legislatura? Draghi nel 2022 lascerà Palazzo Chigi per traslocare al Quirinale, come vorrebbe Matteo Salvini, o Sergio Mattarella accetterà il sacrificio

del bis?

Quando le domande sull'attualità politica inevitabilmente arrivano, il capo del governo mette su un'espressione severa e prova a stoppare un dibattito che ritiene inopportuno: «Trovo estremamente improprio, per essere gentili, che si discuta del capo dello Stato quando è in carica. L'unico autorizzato a farlo è il presidente della Repubblica». Draghi insomma, di cosa accadrà a gennaio allo scadere del mandato del presidente Mattarella e dei giochi politici attorno al Colle più alto, che pure lo chiamano in causa, proprio non intende parlare. L'unica cosa a cui pensa, come spiegheranno i collaboratori, è «attuare l'agenda di governo».

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), le riforme e la battaglia per battere il Covid restano le sue priorità: «Ci sono ancora tanti altri provvedimenti da prendere... Guardando alle cose da fare ho detto "accidenti quante cose dobbiamo fare a maggio", ma adesso ci stiamo arrivando e le abbiamo fatte tutte».

Ancora una volta Draghi rivendica «con soddisfazione» la scelta di procedere sulle riaperture all'insegna «della gradualità, della prudenza e del rischio calcolato». È sollevato perché il numero di ingressi nelle terapie intensive si è dimezzato, i ricoveri ordinari sono calati del 60% e i nuovi casi, sottolinea, sono scesi da 23 mila a seimila:

«Abbiamo preso decisioni coraggiose lunedì e la graduale riapertura ha dato un mese in più di scuola a tutti i ragazzi». Anche sulla campagna vaccinale Draghi loda i «successi logistici» della sua maggioranza. «La decisione di cui il governo va molto fiero — e qui snocciola i numeri delle persone immunizzate — è la sterzata che si è data sulle classi di età, con la priorità ad anziani e fragili».

Agli italiani raccomanda di usare sempre la mascherina, di rispettare il distanziamento, i protocolli e le linee guida e al tempo stesso si augura che la situazione pandemica continui a migliorare, così che non ci sia più bisogno di altri decreti come quello che ha presentato ieri: «Il miglior sostegno, il più efficace, giusto e solido, è la riapertura».

Dal tunnel della crisi economica si esce seguendo la luce della crescita, che per Draghi è l'unica soluzione possibile all'eterno problema dell'altissimo indebitamento: «Se sconfiggiamo la pandemia non vogliamo tornare alla situazione di prima, dobbiamo tornare a una crescita più ele-



Peso:91%

vata».

Assicura che sul Pnrr non c'è «nessun rallentamento», perché «il tempo passato è stato necessario per affrontare la complessità dei temi. Annuncia che entro la prossima settimana saranno «presentati, approvati e mandati in commissione» sia il decreto sulla governance del Piano europeo sia il decreto Semplificazioni. Sul turismo spiega che nel decreto appena approvato «c'è molto» e insiste con il leitmotiv «la miglior misura sono le riaperture».

Promette che l'Italia diven-

terà un Paese per giovani («è lo scopo dell'intero Pnrr»), dove i «cervelli» in fuga potranno rientrare dall'estero anche grazie al Fondo italiano per la scienza. Un Paese in cui tutti i neo-laureati «possono fare un concorso» e a settembre non ci siano cattedre senza docenti: «Presto si avrà il concorso ordinario della scuola».

Sull'emergenza migranti Draghi anticipa che lunedì al Consiglio Ue riproporrà il discorso sul meccanismo di riallocazione, che è stato «da un po' di tempo messo a dor-

mire». Per il premier è il primo pilastro di un accordo che «occorre assolutamente trovare», il secondo pilastro è economico e il terzo è la collaborazione «bilaterale e multilaterale» con i Paesi di partenza. I corridoi umanitari devono ripartire e serve, incalza Draghi, «un cambio di passo in tutte le direzioni».

Le misure del Decreto Sostegni bis



oltre 40 miliardi di euro

GLI INTERVENTI PRINCIPALI



Imprese e lavoro

15,4 miliardi

per i ristori alle imprese e partite iva



1 miliardo

contratto di rioccupazione



100 milioni

per Alitalia



100 milioni

per un fondo a favore delle attività chiuse per almeno 4 mesi nel periodo dal 1-1-2021 all'entrata in vigore del DL



1,6 miliardi

per export e internazionalizzazione



2 miliardi

per l'agricoltura (di cui 448 per indennità agli operai agricoli)



737,6 milioni

per finanziare l'una tantum da 1.600 euro per i lavoratori stagionali di turismo e spettacolo



Enti locali

600 milioni

ai Comuni per la Tari non incassata dalle attività ferme



500 milioni

ai Comuni per affitti, utenze e buoni spesa per le famiglie in difficoltà



500 milioni

ai Comuni per coprire il disavanzo



450 milioni

per il trasposto pubblico locale



Sanità

1,65 miliardi

per il commissario all'emergenza sanitaria



500 milioni

per la riduzione dei tempi delle liste d'attesa



Famiglie

Reddito di emergenza, altri 4 mesi.

Più 290 milioni

al Fondo di garanzia prima casa ai giovani



Il capo dello Stato Trovo improprio, per essere gentili, che si parli del capo dello Stato mentre è in carica L'unico autorizzato a farlo è il presidente della Repubblica

Fiducia nel Parlamento Se penso di farcela? Abbastanza spesso ce l'ho fatta, io... E questa volta a farcela sarà il governo. Bisogna avere fiducia e contare sul Parlamento

Riaperture e scuola La miglior forma di sostegno, la più efficace, giusta e solida, sono le riaperture Presto si avrà il concorso ordinario della scuola

La gradualità Abbiamo preso decisioni coraggiose e le graduali riaperture hanno garantito un mese in più di scuola in presenza ai nostri ragazzi

Prospettive di crescita Se sconfiggiamo la pandemia non vogliamo tornare alla condizione di prima, dobbiamo tornare a una crescita più elevata



Peso:91%



Il premier Mario Draghi, a sinistra, con il ministro dell'Economia Daniele Franco, ieri in conferenza stampa a palazzo Chigi



Peso:91%

IL RETROSCENA

La strategia del premier Non saranno i partiti a ridisegnare il fisco

Ogni intervento
deve essere incardinato
nel piano di ripresa
consegnato a Bruxelles
Il nuovo sistema
tributario dovrà
essere organico

di Roberto Mania

ROMA – La riforma fiscale non la scriveranno i partiti di questa maggioranza. Daranno il loro contributo, lanceranno le loro idee-bandiera, si accapiglieranno, ma la riforma sarà soprattutto di Mario Draghi. Ovviamente il premier non l'ha detta così, bocciando – volutamente nello stesso tempo – la nuova patrimoniale lanciata da Enrico Letta e la flat tax di Matteo Salvini, ma quello è il risultato a cui punta. È una questione di metodo, ancora prima che di merito. Non a caso, Draghi ieri ha insistito proprio sul metodo che deve portare a disegnare un nuovo sistema fiscale, con una prospettiva di lungo periodo e non guardando al consenso a breve. Quest'ultimo, nel passato, ha prodotto solo piccole e disorganiche riforme fiscali. In più, questa volta, la riforma fiscale è incardinata all'interno del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza) fortemente vincolato agli obiettivi indicati dalla Commissione di Bruxelles che erogherà i 750 miliardi previsti da qui al 2026 solo se le singole tappe saranno rispettate passo dopo passo. Non è affatto un aspetto secondario nel ragionamento del premier. Anzi: il vincolo europeo sarà decisivo anche nella partita fiscale. Certo, Draghi non si aspettava che a poche ore dall'inizio della conferenza stampa convocata per illustrare

l'ultimo decreto tutto in deficit (40 miliardi, questa volta) per sostenere imprese e lavoro travolti dalla lunga pandemia, arrivasse la proposta del Pd che avrebbe comunque spaccato la maggioranza, essendo il fisco uno dei temi che più divide la sinistra dalla destra. Ma quando l'ha letta l'ha subito derubricata alla voce "non pervenuta". Poi – durante la conferenza stampa – ne ha preso le distanze anche nel merito. Perché, per quanto sia vero che la pandemia ha accresciuto le distanze sociali (stando all'ultimo rapporto del Censis il 3 per cento della popolazione adulta possiede il 34 per cento della ricchezza nazionale), non è la strada della patrimoniale che può condurre a ridurre le disuguaglianze. Almeno in questa fase congiunturale. La tesi di Draghi è che in questo momento non bisogna strozzare in alcun modo l'economia né con politiche fiscali punitive, né con politiche monetarie restrittive. Ci sarà un rimbalzo dell'economia già in questo trimestre, grazie alle prime riaperture, ma non è scontato che poi seguirà una ripresa solida e strutturale con tassi più alti rispetto al pre-Covid. Anche il fisco, allora, deve servire a spingere il Pil.

La cornice della sua riforma Draghi l'ha già disegnata. Intanto c'è forte il

principio della progressività (chi più ha, più paga in maniera progressiva e non solo proporzionale) come stabilisce la Costituzione. Ieri l'ha ripetuto anche per riprendere le distanze dall'idea della tassa piatta proposta dalla Lega.

Perché di fatto la flat tax favorisce i redditi alti, ormai l'hanno capito anche negli Stati Uniti di Joe Biden che il meccanismo del cosiddetto "sgocciolamento" (trickle-down), in base al quale il vantaggio si scaricherebbe anche sui ceti in basso, non funziona. Progressività, dunque, e organicità. Non una riforma a pezzetti

(la tassa di successione, poi le aliquote Irpef e così via) ma un nuovo sistema di tassazione organico che riguardi tutti i prelievi e tutti gli attori economici, famiglie e anche imprese. Questione di metodo, per appunto. E nel Pnrr consegnato alla Com-



Peso:39%

missione europea c'è l'indicazione di una revisione delle aliquote dell'Irpef con l'obiettivo di semplificarle, razionalizzarle e ridurre il prelievo. Chi e come lo deciderà? Ci sarà prima una legge delega approvata dal Parlamento che per sua natura resterà piuttosto generica, poi sarà nominata una Commissione di esperti che - come ha detto Draghi nel suo discorso programmatico - «conoscono bene cosa può accadere se si cambia un'imposta» e che tireranno le fila e proporranno una riforma complessiva. Fece così la Danimarca nel 2008, fece così l'Italia all'inizio degli anni Settanta. La riforma, dunque, sarà scritta dai tecnici.

Ancora Draghi in Parlamento: «Una riforma fiscale segna in ogni Paese un passaggio decisivo. Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architrave della politica di bilancio». Così c'è poco spazio per i partiti concentrati sulle prossime elezioni. Amministrative.



▲ **Leader**
Il segretario del Pd Enrico Letta



Peso:39%

“Recovery per sempre” la nuova battaglia tra falchi e colombe Ue

L'obiettivo finale
è rendere comuni
i debiti pubblici
Sarà cruciale l'esito
delle elezioni tedesche

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – Come spesso capita nei palazzi di Bruxelles dietro una parola, che ha il suono della burocrazia o trasmette l'inconsapevole tentativo di non farsi comprendere, si nasconde una prospettiva rivoluzionaria e a volte si cela un muto scontro tra Paesi e famiglie politiche. Questa volta la parola che nelle stanze della Commissione e del Parlamento europeo disegna la grande novità - e nei prossimi mesi probabilmente anche la grande lite - dell'Unione europea è: “perennizzazione”.

Di che si tratta? Di rendere, appunto, “perenne” il Recovery Fund. Di allungargli la vita, ovviamente con altre risorse e con altri obiettivi riformatori, oltre la sua scadenza naturale del 2026. Equivale a trasformare definitivamente l'Ue. Cambiarne la natura, almeno quella che abbiamo visto in questi anni. Significa allargare i cordoni della borsa e rompere il tabù dei tabù: accettare per sempre il debito pubblico europeo. Far quindi evolvere le obbligazioni emesse dall'Unione - gli eurobond - da eccezione provocata dal Covid a

procedura ordinaria.

Nonostante le prudenze e i timori, però, la “perennizzazione” sta diventando il vero oggetto delle di-

scussioni tra leader e tra partner nazionali. Un'idea che attraversa trasversalmente i capi di Stato e di governo e i parlamentari. L'altro ieri, ad esempio, durante i colloqui avuti proprio a Bruxelles, il segretario del Pd Enrico Letta ha affrontato questo argomento con tutti. Ne ha discusso con la presidente della Commissione, Ursula von Der Leyen, e con il vicepresidente Dombrovskis - consi-

derato un falco -. Ha saggiato l'opinione di Paolo Gentiloni e del presidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

L'orientamento di quest'ultimi due era abbastanza prevedibile. Meno scontata la reazione degli altri due. Entrambi, infatti, non hanno per niente chiuso la porta all'ipotesi che farebbe compiere all'Unione un vero e proprio balzo in avanti. La presidente della Commissione ha dato la sua disponibilità ad approfondire il tema. E anche l'esponente lettone, che già lunedì scorso proprio nell'aula del Parlamento europeo si era fatto scappare questa frase: «È prematuro aprire un dibattito sull'opportunità di rendere permanente il Recovery. Sappiamo che la struttura è temporanea, ma più successo avremo nella sua implementazione, più spazio ci sarà per una discussione su uno strumento permanente di natura simile». «Non si può nascondere - è l'argomento usato da Letta - che il Recovery abbia avuto un impatto sull'opinione pubblica. Ed è uno strumento che consen-

te all'Europa di metterci alla pari nella sfida con Usa e Cina. Ed è fondamentale in particolare per noi e per la Spagna».

Il dibattito, pur cruciale, è ancora agli inizi. Tante le variabili da calcolare. Una si presenterà tra quattro mesi: le elezioni tedesche. Dall'esito di quel voto molto si capirà. Soprattutto se nella formazione del nuovo esecutivo “post-Merkel” dovessero rivelarsi determinanti i liberali. Del resto basta andare a guardare gli atti preparatori del congresso dell'Alde, il gruppo dei liberali a Bruxelles, che si terrà il prossimo mese. È stata presentata una mozione firmata dai liberali olandesi, danesi e tedeschi, in cui si chiede che i soldi del Next-GenerationEu siano trasferiti solo e soltanto dopo che i Paesi percettori abbiano realizzato tutte le riforme richieste. Praticamente cancellando il protocollo che accompagna il finanziamento semestre per semestre con le singole riforme. La linea dei “frugali” è anche il motivo per cui sempre Dombrovskis, il giorno dopo l'audizione con gli eurodeputati, ha dovuto in parte correggersi. Sebbene in privato ammetta apertamente che questo sarà il cuore della discussione a Bruxelles nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Magari già fine anno quando Gentiloni dovrà presentare la sua proposta sulla ulte-

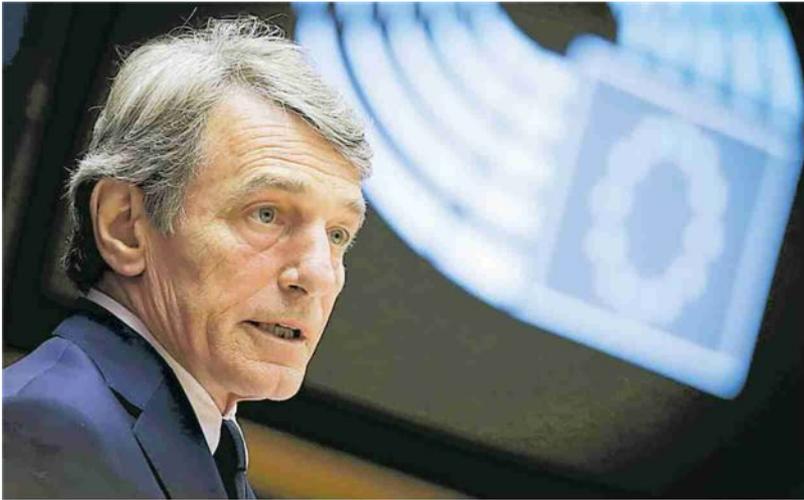


Peso: 44%

riore sospensione del Patto di Stabilità'. Quello sarà un appuntamento cruciale.

Insomma, gli scogli lungo questo percorso sono ancora tanti. Di certo, una strada di questo tipo renderebbe definitivamente l'Unione non solo monetaria. «Per raggiungere questo obiettivo però - avverte l'ex premier italiano - noi e la Spagna dobbiamo raggiungere tutti i nostri target. Siamo i sorvegliati speciali. Il 45

per cento del Recovery è per noi. Se lo finalizziamo, nessuno potrà mettersi di traverso. Altrimenti, sarà solo un esperimento per una singola stagione. E l'Italia, con il debito pubblico che si ritrova, non avrà più la forza di fare investimenti. Solo con il debito comune possiamo pensare di programmare il futuro». La partita è iniziata.



EPA/OLIVIER HOSLET

▲ David Sassoli

Esponente del Pd, è il presidente del Parlamento europeo. È favorevole a rendere perenne il Recovery



Peso:44%

Licenziamenti, alt fino ad agosto

► Nell'ultimo decreto Sostegni il governo prolunga lo stop per chi usa la cassa Covid Draghi: «Balzo turismo, la crescita accelera». E blocca Letta sulla tassa di successione

ROMA Decreto Sostegni, prolungato lo stop ai licenziamenti sino al 28 agosto. Bassi, Cifoni, Franzese, Gentili e Loiacono alle pag. 8, 9 e 10

Licenziamenti, alt fino ad agosto solo per chi usa la cassa Covid

► Da luglio Cig ordinaria senza costi aggiuntivi ► Bonomi: «Approccio ancora emergenziale ma con il vincolo a mantenere gli occupati» Avanti sulla riforma degli ammortizzatori

LE MISURE

ROMA Il blocco dei licenziamenti per la generalità delle imprese scadrà come previsto il prossimo 30 giugno. Ma il governo cerca di contenere gli effetti del ritorno alla normalità, che potrebbe tradursi in massicce uscite dei lavoratori dalle aziende. Così all'ultimo momento, accanto al rafforzamento dei vari strumenti di sostegno, è stata introdotta una misura che pone dei paletti nel caso di fruizione da parte delle aziende della cassa integrazione. In caso di richiesta di Cig Covid entro il mese di giugno (da utilizzare nel periodo successivo) i licenziamenti restano comunque bloccati fino al 28 agosto. Le imprese che utilizzano la cassa ordinaria a partire dal primo luglio non dovranno poi pagare il contributo addizionale (il cosiddetto ticket) ma per il corrispondente arco di tempo dovranno mantenere i lavoratori al loro posto.

L'ESONERO

L'altra novità, comunque annunciata nei giorni scorsi, è il cosiddetto contratto di rioccupazione: in pratica una sorta di periodo di inserimento e formazione della durata di sei mesi, durante il quale il datore di lavoro potrà sfruttare l'esonero totale dei contributi. Se al termine il lavoratore non sarà riconfermato, allora scatterà l'obbligo di restituire lo sgravio contributivo. Un esonero specifico, sempre per i contributi dovuti dall'impresa, riguarda il setto-

re del commercio e turismo, in caso di rientro al lavoro del personale. Un altro versante di intervento è quello che tocca il contratto di espansione e quello di solidarietà. Nel primo caso, scende a 100 dipendenti (da 250) la soglia dimensionale delle imprese che possono far uscire fino a 5 anni prima dalla data della pensione i propri dipendenti, garantendo loro un trattamento equivalente a quello dell'assegno previdenziale. Una possibilità finora sfruttata solo dalle grandi imprese; l'allargamento a quelle più piccole riguarda anche la facoltà di ridurre l'orario. Con il contratto di solidarietà sarà invece possibile alle imprese con fatturato in calo del 50 per cento di ridurre l'orario (i limiti massimi sono stati innalzati) in cambio dell'impegno a non ridurre l'occupazione. La cassa per cessazione è prorogata di sei mesi, se richiesta entro fine 2021. Infine in caso di lavoratori che percepiscono l'indennità di disoccupazione (Naspi) questo trattamento resterà pieno per un periodo più lungo: il previsto decalage è sospeso per tutto l'anno. Per chi si trova in una situazione ancora più precaria la possibilità di fruire del reddito di emergenza viene prolungata fino a settembre, quindi con un'aggiunta di quattro ulteriori rate. Un capitolo a parte riguarda le tutele per i lavoratori dello spettacolo, settore molto speso quasi azzerato dalla crisi di Co-

vid. Sono rafforzati gli strumenti di tutela in caso di malattia, infortuni, maternità e viene inserita una specifica assicurazione in caso di perdita del lavoro. Il pacchetto lavoro vale circa 4 miliardi. Alle imprese, come specificato dal presidente del Consiglio, andranno invece oltre i circa 17 miliardi di sostegni (15,4 quelli erogati con il meccanismo dei contributi a fondo perduto) anche altri 9 miliardi sotto forma di sostegni per liquidità e la ricapitalizzazione. La durata dei prestiti garantiti dallo Stato è portata da sei a dieci anni.

LE REAZIONI

«È un inizio di percorso» commenta il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che sottolinea il suo apprezzamento per la «novità Draghi». Bonomi però non nasconde qualche critica sul pacchetto lavoro: «Siamo ancora di fronte ad un approccio troppo emergenziale e troppo poco di ripartenza». Sarebbe l'ora - dice



Peso: 1-7%, 9-50%

nella sua prima conferenza stampa in presenza dell'epoca Covid - «di affrontare seriamente la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive». E invece - sottolinea - il tavolo al ministero del Lavoro «non fa passi avanti. Stiamo ancora aspettando di conoscere la valutazione del governo sulla nostra proposta di riforma presentata quattro mesi fa». La replica del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, non si fa attendere: «La risposta sarà il prodotto di quel confronto che mi sono impegnato a chiudere entro fine giugno. A luglio avremo una proposta di riforma degli am-

mortizzatori sociali». Sulle altre due grandi novità del pacchetto, abbassamento della soglia dei dipendenti del contratto di espansione e contratto di rioccupazione, il giudizio di Confindustria è positivo ma bisognava osare di più. «Il contratto di espansione dovrebbe essere universale, per tutti» dice Bonomi. Mentre la scadenza a ottobre per l'attivazione del contratto di rioccupazione, è considerata troppo ravvicinata, così da renderlo «poco utilizzabile». Anche per il leader Cgil, Maurizio Landini, sul tema del lavoro «siamo ancora a metà strada» in attesa della riforma degli ammor-

tizzatori. Per il sindacalista aver spostato l'asticella del blocco dei licenziamenti a fine agosto per le aziende che usano la cig Covid in fine è «un passo avanti ma non sufficiente».

Luca Cifoni
Giuseppe Franzese

IL TRATTAMENTO NASPI RESTERÀ PIENO PER TUTTO IL 2021 QUATTRO RATE IN PIÙ PER IL REDDITO DI EMERGENZA

PER FRENARE IL RISCHIO DI USCITE IN MASSA L'ESECUTIVO PUNTA ANCHE SUL CONTRATTO DI RIOCCUPAZIONE

Inumeri

15,4

In miliardi, l'impegno finanziario totale per i ristori alle aziende

9

Il valore in miliardi del pacchetto per credito e liquidità

4

In miliardi, il valore del pacchetto lavoro nel decreto



1,6

I miliardi per internazionalizzare le imprese

100

Cala a 100 dipendenti la soglia per usare i contratti di espansione

6

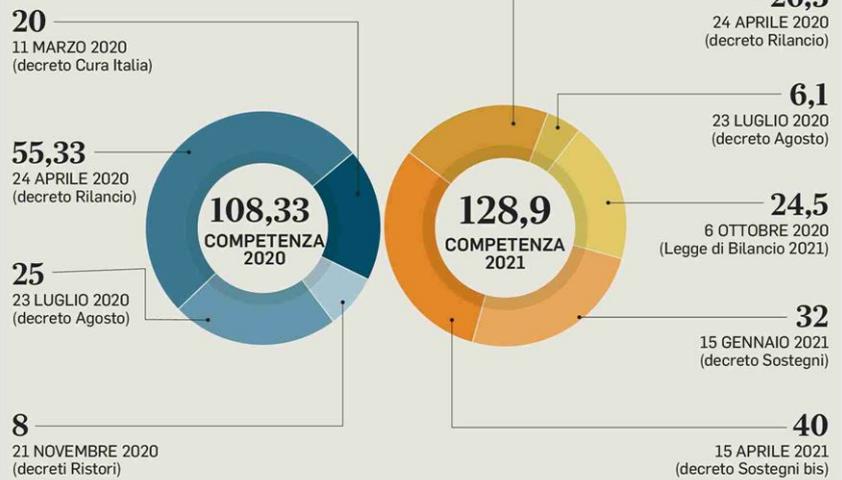
Durata in mesi della prova nei contratti di rioccupazione

60%

La percentuale del credito di imposta per gli affitti

Gli scostamenti di bilancio 2020-2021

Dati in miliardi



Fonte: Relazioni al Parlamento, Banca d'Italia

L'Ego-Hub



Peso:1-7%,9-50%

Auto blu, spunta la flotta fantasma

ROMA Individuate 2.371 auto blu di cui si era perso traccia, 707 a uso esclusivo con autista. **Bisozzi a pag. 17**



PRESENTATI DALL'ENI I NUOVI IMPEGNI SULLA SOSTENIBILITÀ

Claudio Descalzi
Ad dell'Eni

Quelle 2.400 auto blu fantasma stretta di Brunetta sui controlli

►Dopo due anni di gestione grillina sono scattate ►Il ministro della Pa vuole ridurre i costi ed è pronto le verifiche in tutte le amministrazioni pubbliche a sanzionare gli enti che sfuggiranno al censimento

IL CASO

ROMA Si sbloccano i controlli sulle auto blu, rimasti fermi per Covid e insabbiati dai Cinquestelle. Per i lustrati, da febbraio a oggi, sette garage dello Stato su dieci. Individuate 2.371 auto blu di cui si era perso traccia, 707 a uso esclusivo con autista e il restante a uso non esclusivo. Ammontano invece in tutto a 25 mila le auto di Stato rilevate con la nuova tornata di controlli, di cui quasi 20 mila sono di proprietà delle amministrazioni e 5 mila a noleggio. Nei cortili delle amministrazioni dello Stato (ministeri, Palazzo Chigi e non solo) le auto blu sono più di 700, circa 600 nei Comuni e nelle città metropolitane, poco più di 300 nelle Regioni.

«Nel 2010 ho avviato il primo monitoraggio per garantire la massima trasparenza delle amministrazioni pubbliche. Allora

eravamo al primo posto nel mondo per auto blu, con 10 mila auto blu per milione di abitanti», spiega il ministro della Pa Renato Brunetta. Palazzo Vidoni punta a recuperare il tempo perso dalla precedente ministra Cinquestelle Fabiana Dadone, che sulle auto blu aveva chiuso più di un occhio nonostante anni di narrazione anti-casta a trazione M5S. Complice la pandemia, con la Dadone alla Funzione pubblica i controlli avevano fatto breccia in un'amministrazione su dieci e così alla fine il monitoraggio sulle auto blu, che per legge deve avere una cadenza annuale (è obbligatorio dal 2014), era stato seppellito. Nel 2018, anno al quale si riferiscono i dati dell'ultima rilevazione resa pubblica, erano i tempi del Conte I, le auto blu conteggiate erano state più di 3300, per un totale di

33.527 veicoli censiti nei garage pubblici, ma il tasso di risposta delle amministrazioni pubbliche al monitoraggio era risultato pari all'80 per cento, mentre questa volta l'asticella si è fermata più in basso, al 70 per cento. Risultato? Fin qui emerge che il parco auto della Pubblica amministrazione si è ridotto nel suo complesso del 23,4 per cento rispetto al 2018 e del 12,1 per cento rispetto al 2017,



Peso: 1-1%, 17-37%

quando le vetture di servizio emerse erano state 29.195 e il tasso di risposta era stato del 67 per cento circa. Ma è ancora presto per parlare di un calo delle supercar.

IL TERMINE

Per avere un quadro più completo bisognerà aspettare il 30 giugno, termine entro cui le amministrazioni sono tenute a comunicare i dati relativi alle autovetture di cui disponevano (a qualunque titolo) al 31 dicembre 2020. Il censimento aggiornato al 31 dicembre del 2019 evidenzia nel frattempo che le auto blu nelle università pubbliche sono 65, negli enti pubblici nazionali 71, nelle province 89. Nelle agenzie fiscali arrivano a 24, bene le Authority dove sono soltanto sette.

Nei Comuni, che possiedono

da soli oltre 11 mila mezzi, ossia poco meno della metà del totale dei mezzi a disposizione della Pa, le auto blu a uso esclusivo con autista sono quasi 300 e altrettante quelle a uso non esclusivo. Nella Sanità, infine, si contano 162 veicoli a uso esclusivo con autista e 217 con autista ma a uso non esclusivo. Più nel dettaglio, hanno risposto alla nuova indagine il 100 per cento delle amministrazioni dello Stato e delle agenzie fiscali, il 93 per cento delle città metropolitane, l'86 per cento delle province, l'85 per cento dei Comuni capoluogo e il 71 per cento degli altri Comuni. Male Regioni e Province autonome, con un tasso di risposta inferiore al 70 per cento. Le amministrazioni rispondenti sono state in tutto 7.074 sulle circa diecimila interessate dal monitoraggio.

Previste sanzioni per gli enti che dribblano i controlli: vanno incontro al dimezzamento delle risorse per l'acquisto, il noleggio e la manutenzione di autovetture.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parco auto dell'amministrazione pubblica

TIPOLOGIA ENTI	A DISPOSIZIONE DI UFFICI/SERVIZI SENZA AUTISTA	USO ESCLUSIVO CON AUTISTA	USO NON ESCLUSIVO CON AUTISTA	TOTALE
Amministrazioni dello Stato	93	115	619	827
Agenzie fiscali	70	2	22	94
Autorità amministrative indipendenti	3	1	6	10
Enti pubblici nazionali	477	20	51	548
Sanità	5.893	162	217	6.272
Camere di commercio	39	4	14	57
Citta metropolitana	136	7	29	172
Comuni	9.162	228	210	9.600
Comuni capoluogo	2.295	47	93	2.435
Province	792	27	62	881
Regioni e province autonome: consigli	19	6	18	43
Regioni e province autonome: giunte	991	48	244	1.283
Università pubbliche	374	25	40	439
Altri enti	2.953	15	39	3.007
TOTALE COMPLESSIVO	23.297	707	1.664	25.668



Peso:1-1%,17-37%

Il retroscena

Il segretario pd: noi leali, ma dobbiamo essere audaci Per il premier si può valutare solo in una riforma organica

di **Alessandro Trocino**

ROMA Non era stato avvertito, il premier, della proposta di Enrico Letta di tassare i più ricchi per pagare una dote ai giovani. E così la sua prima risposta è netta. Ed è un no che fa pensare a uno scontro tra Palazzo Chigi e il Pd. In realtà è vero che la proposta non trova entusiasta Mario Draghi, ma il contrasto viene poi ridimensionato, perché il pensiero del premier, colto di sorpresa dalla domanda, è più articolato. Il capo del governo ribadisce di essere dell'idea che in questo momento bisogna «dare ai cittadini e non prendere», ma fa sapere anche che le riforme fiscali non si possano fare a pezzetti e che, quando ci sarà una commissione, anche questa proposta verrà analizzata in maniera organica.

Letta, naturalmente, sa che questo tema non potrà essere affrontato dall'attuale governo, che unisce fronti così diversi. Ma ha ben presente un pericolo: «Rischiando di esse-

re giudicati dalla storia per aver condannato una generazione a privarsi del futuro. Per evitare la condanna, dobbiamo essere audaci». E audace lo è stato davvero Letta, che nei primi passi della sua leadership nel Pd ha sorpreso molti ed è stato paragonato al presidente americano Joe Biden. Letta si è mosso subito con piglio decisionista per mettere a tacere le correnti interne ma poi ha lanciato iniziative politiche coraggiose, qualcuno dice temerarie, percorrendo parallelamente due strade: quella dei diritti civili, con il rilancio dello ius soli e del ddl Zan, e ora quella dei diritti sociali, con la richiesta di alzare le tasse di successione per i ricchi, da destinare ai giovani dei ceti bassi e medi.

A chi lo avverte della pericolosità della tattica per gli equilibri del governo, ribadisce che «il Pd è il partito più leale nel sostegno all'esecutivo di Draghi» e che la partecipazione alla coalizione non può essere incompatibile con le nuove battaglie: «Dobbiamo tornare a essere un partito di centrosinistra. Il Pd vuole essere portatore di una nuova

idea di progresso per il ventunesimo secolo». L'ha esposta nel libro «Anima e Cacciavite» che uscirà per Solferino Editore il 27 maggio. Libro nel quale spiega che il Pd deve difendere «i nuovi vulnerabili, i giovani, le donne e quelli che non hanno una sufficiente protezione sociale, come le partite Iva, i piccoli commercianti e gli esercenti».

La sterzata di Letta è stata preparata dal suo inner circle. La proposta l'hanno elaborata nel dettaglio Chiara Gribaudo e Antonio Misiani, con la supervisione dei due vice Irene Tinagli e Peppe Provenzano. L'idea serve anche a ridare una forte identità al Pd, separandone i destini dal Movimento, dopo un avvicinamento con la gestione Bettini-Zingaretti definito da molti eccessivo e in odore di subalternità. Non è un caso che i 5 Stelle, spiazzati, non abbiano commentato.

Letta è un moderato ma proprio come Biden sembra voler spostare il baricentro del partito a sinistra. Erano anni che non si vedeva partire dal Pd una proposta di redistribuzione e di progressività fiscale. Molte delle iniziative lan-



Peso:27%

ciate finora erano rivolte a una platea universale. Ma Letta non è certo diventato un pericoloso sovversivo, tanto che ai suoi ha ripetuto in questi giorni di essersi ispirato, più che alla sinistra antagonista, al Fondo monetario internazionale e a Macron. Ricordando come economisti liberali o riformisti come Tito Boeri o Roberto Perotti considerino l'Italia «il paradiso fiscale delle successioni».

È una proposta, ha raccontato Letta, che «sintetizza l'anima e il cacciavite», lo slogan che dà il titolo al libro in

uscita. Nel quale si legge: «E il momento per quelli della mia generazione di impegnarsi non con lo spirito dell'accumulo, ma con quello della restituzione. La colpa non va rimossa. Abbiamo tutti, collettivamente, la responsabilità di aver costruito negli ultimi vent'anni un futuro fosco per i ragazzi. Dobbiamo restituirglielo, il futuro. Anche perché solo così salviamo anche noi stessi. E se ne saremo capaci la storia ci condonerà un giudizio di condanna che fin qui sembra per molti versi ineluttabile».



Peso:27%

📌 La Nota

UN'AGENDA CHE NON PREVEDE L'IPOTECA DEI PARTITI

di **Massimo Franco**

Leggendo nelle pieghe delle parole di Mario Draghi, si avverte una soddisfazione palpabile. La prima sfida che il suo governo doveva vincere era la meno facile, sulla carta: quella sulle vaccinazioni. E invece il premier ha tenuto il punto sul rischio calcolato delle riaperture, senza cedere alle pressioni della destra. Ha militarizzato la logistica, cambiando i vertici. E ieri ha indirettamente rivendicato il cambio di passo rispetto al governo precedente, partendo da una situazione di caos e di ritardi.

In due mesi ha registrato «una sterzata», zittendo i nostalgici grillini di Giuseppe Conte, che profetizzavano il fallimento dell'operazione. La sua scommessa, adesso, si sposta sul terreno a lui più congeniale che è quello economico. Il collegamento tra sconfitta del Covid e rilancio dell'economia è costante e insistito. La bussola è quella di non lasciare nessuno indietro, e di far risalire il Prodotto interno lordo già a partire dall'estate. E l'impressione è che l'obiettivo non sia così irraggiungibile, perché al contrario della maggior parte delle forze politiche della sua coalizione, Draghi ha un progetto chiaro.

Non permette ai partiti di condizionarlo o piegarlo. E soprattutto agisce con un pragmatismo che rende difficile la sua iscrizione a uno schieramento. Si conferma una strategia tesa a modificare sia le logiche europee che quelle nazionali, spiazzando e comunque costringendo gli interlocutori a prendere atto di della revisione in corso.

Quanto è avvenuto in queste settimane è significativo: soprattutto per la determinazione a perseguire i suoi obiettivi senza interferenze.

L'unica cosa che i sostenitori di Palazzo Chigi possono fare è tentare di annetterselo; ma da posizioni di fatto subalterne. Di volta in volta, lo hanno dovuto registrare M5S, Lega e Pd. Il modo in cui ieri Draghi ha liquidato la proposta un po' estemporanea del segretario dem Enrico Letta di una «dote giovani» da prelevare tassando le successioni è l'esempio più recente di questi tentativi. «Non è il momento di prendere soldi ai cittadini ma di darli», ha detto, convinto che la riforma fiscale non vada fatta a pezzi. Subito Lega e Forza Italia hanno applaudito, dichiarandosi pienamente d'accordo con l'ex presidente della Bce; e additando il Pd come «partito delle tasse».

«Anche in questa circostanza c'è piena sintonia con il premier Draghi», si è affrettato a twittare il leghista Matteo Salvini: sebbene nel recente passato fosse stato bacchettato a sua volta. In realtà, si srotola un canovaccio destinato a ripetersi: con la politica condannata a dirsi d'accordo o a prendere timidamente le distanze da Palazzo Chigi: almeno fino a quando i partiti saranno in grado di riacquistare peso. La scommessa è che, quando succederà, abbiano prevalso nuovi comportamenti e non vecchie logiche.



Peso:17%

MILANO, IL SINDACO SALA

«Non mi sento già vincitore Servono nuove forze politiche»

di **Maurizio Giannattasio**

Il sindaco di Milano Beppe Sala è prudente: «Qui centrodestra e centrosinistra si equivalgono». Per questo, anche dopo la rinuncia di Gabriele Albertini a candidarsi, «non mi sento la vittoria in tasca. Servono nuove forze politiche». Al Pd «porto rispetto» e con il M5s

«è meglio andare separati per una decisione presa da entrambe le parti».

a pagina 15



«Qui possono nascere nuove forze politiche Grande rispetto per il Pd ma il campo va aperto»

Il sindaco di Milano: non mi sento la vittoria in tasca

di **Maurizio Giannattasio**
Sindaco Beppe Sala, dopo la rinuncia di Gabriele Albertini il centrodestra riparte da zero. Si sente già la vittoria in tasca?

«Tutti hanno in mano dei sondaggi e anche se non vedo l'ora che arrivi il periodo in cui saranno vietati, una cosa è certa: a Milano centrodestra e centrosinistra si equivalgono. A spostare da una parte all'altra i voti sono i candidati. Per questo non mi sento la vittoria in tasca e non dormo sonni tranquilli».

È anche per questo che le liste che l'appoggiano rischiano di raddoppiare rispetto al 2016? Oggi siamo a 6, con la certezza che diventeranno 7 o 8 se Calenda presenterà una sua lista au-

tonoma. Non sono troppe?

«Se ci sono comunità che si fanno avanti e hanno voglia e disponibilità a presentarsi mi dico perché no? In un momento in cui tanti fuggono dalla politica e si fa fatica a trovare i candidati sindaci, avere tante persone che si mettono in gioco mi sembra un'buona notizia. La differenza rispetto al passato è la partnership con i Verdi e nel frattempo la nascita di nuove forze politiche».

Pensa ad Azione?

«Parlavo questa mattina (ieri per chi legge ndr) con Calenda che mi confermava la volontà di esserci con un proprio simbolo. Dopodiché se sarà solo Azione o Azione con altri lo vedremo entro metà giugno. Più gente si av-

vicina alla politica in questa fase storica e meglio è. Cerco però di rispettare sempre un principio a me caro, quella della competenza».

Le tante liste e la sua adesione ai Verdi europei sono un tentativo di cannibalizzare il Pd?

«Innanzitutto mi auguro un grande risultato elettorale del Pd. Poi dico da tanto tem-



Peso:1-4%,15-87%

po che si dovrebbe favorire la nascita di nuove forze politiche. Se da Milano arrivassero dei segnali, non sarebbe male per il Paese. È chiaro che il Pd è il mio "azionista di maggioranza" a cui porto grande rispetto, ma è altrettanto chiaro, e lo dico da anni, che bisogna aprire il campo».

Si torna sempre lì. L'alleanza con i Cinque Stelle.

«Sono stato tra i primi in Italia a dire che bisogna guardare ai Cinque Stelle. Oggi sono in una fase delicata perché devono rimettere a punto la loro governance. Mi auguro che Conte diventi ufficialmente il loro leader e che contestualmente ci sia una dichiarazione chiara della loro collocazione nell'alveo del centrosinistra. Il motivo per cui oggi credo sia meglio andare separati è che si trovano nel mezzo del fiume e dobbiamo capire su che sponda sbarcano. Vorrei però chiarire che la decisione di andare separati è di entrambi».

Sollecitazioni ad aprire sono arrivate anche dal suo possibile sfidante Albertini e dal suo assessore Maran, esponente del Pd, che invita

ad allargare il perimetro sia a destra sia a sinistra in vista delle grandi sfide del post pandemia. Che risponde?

«Abbiamo delle idee chiare sul futuro di Milano che possono interessare anche gli elettori di altre forze politiche moderate. Li guardo con rispetto e capisco le loro logiche. Riconosco anche che finché il conservatorismo è stato forte ci sono stati meno spazi per derive populiste.

Parlare a tutti i cittadini è sempre giusto, immaginare operazioni politiche poco chiare meglio di no».

No a un modello Draghi, ma sì al dialogo con l'elettorato moderato?

«A Milano dobbiamo confermare il mondo ampio del centrosinistra e insieme rassicurare che non siamo dei pazzi scriteriati e che si possono portare avanti politiche ambientali non in maniera ideologica ma migliorando l'ambiente e creando lavoro. Ribadisco: non sono favorevole ad allargamenti estemporanei a altre forze politiche. E poi di che partiti si sta

parlando? Il centrodestra non è tutto uguale. Ad Albertini rispondo che a Milano non ci sono le condizioni per governare insieme alla Lega. Primo perché abbiamo una visione diametralmente opposta della società. Secondo, anche se a Roma accettano una Lega di lotta e di governo, io no. Detesto l'idea che si possa essere di lotta e di governo».

Non ritiene giusto che le grandi scelte grazie ai fondi del Pnrr siano condivise anche con l'opposizione?

«Il prossimo Consiglio comunale sarà chiamato ad avere un ruolo ancor più importante, ma spero ardentemente che l'esigenza di confrontarsi sul futuro della città sia l'occasione per il Consiglio di fare un salto logico rispetto alle polemiche fine a se stesse».

Alcune scelte saranno fatte insieme?

«Certo, possiamo costruire una commissione ad hoc, trovare anche altre formule anche se non sappiamo ancora come verranno assegnate le risorse».

Qual è il suo rapporto con il governo Draghi?

«Ho sempre pensato che nell'immediato il governo dovesse fare due cose: instradare le vaccinazioni di massa e una buona gestione del recovery. Sulle vaccinazioni il mio giudizio è estremamente positivo. Il governo e il generale Figliuolo hanno fatto fare un salto di qualità organizzando un processo nazionale che ha messo ordine a una situazione in cui alcune regioni stavano andando per conto loro. Sul recovery non ho ancora un giudizio compiuto perché noi amministratori non sappiamo ancora come evolverà. Se oltre alle assegnazioni ci saranno anche dei bandi o meno. Vedremo. Posso però dire che mi sento filogovernativo e credo che lo stile di Draghi abbia influenzato anche il modo di fare politica».

Non è che la mancanza di un competitor la sta facendo dormire un po' sugli allori?

«Ci sono migliaia di persone in giro a fare la campagna elettorale. Ma quale fermarmi! Sto andando avanti come un treno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli equilibri

In città centrodestra e centrosinistra si equivalgono A spostare da una parte all'altra i voti sono i candidati

La parola

MILANO IN SALUTE

È la sesta lista presentata a sostegno del sindaco uscente, che può contare anzitutto sul Pd e sulla sua civica «Beppe Sala sindaco». «Milano in Salute» sarà composta da medici, malati cronici, volontari, farmacisti, assistenti sociali, rappresentanti di associazioni e professionisti del mondo della sanità.

Lo stop

Ad Albertini dico che a Milano non ci sono le condizioni per governare con la Lega. A Roma accettano una Lega di lotta e di governo, io no

Il Movimento

Con i 5 Stelle oggi è meglio andare separati perché sono nel mezzo del fiume e dobbiamo capire su che sponda sbarcano

Chi è

● Beppe Sala è nato a Milano nel 1958 (venerdì 28 compirà 63 anni), è sindaco di Milano dal 2016

● Ha vinto le elezioni comunali per il centrosinistra al ballottaggio con il 51,7% dei voti, battendo il candidato del centrodestra Stefano Parisi

● Sarà ancora una volta il candidato del centrosinistra alle prossime Amministrative che si svolgeranno dopo l'estate. Al momento è sostenuto da sei liste ma la coalizione dovrebbe allargarsi

● Sala è un manager che ha lavorato per diverse società, tra cui Pirelli e Telecom. Prima di arrivare a Palazzo Marino come sindaco, era stato il direttore generale del Comune di Milano guidato da Letizia Moratti. È stato commissario dell'Expo 2015



Peso:1-4%,15-87%

**BEPPE
SALA**



Ricandidato Beppe Sala, 62 anni, sindaco di Milano dal 2016, ha annunciato l'intenzione di ricandidarsi nel dicembre scorso



Peso:1-4%,15-87%

**Copasir, via Volpi
scontro sul presidente**

di Emanuele Lauria

● a pagina 14

Il pasticcio del Copasir Si dimette il presidente Salvini: no al nome di Fdi

Volpi lascia dopo la polemiche ma il comitato sui Servizi resta in stallo
Meloni candida Urso. Il leader leghista lo boccia: è filo-iraniano. E spunta La Russa

di Emanuele Lauria

ROMA – Scambi di accuse al vetriolo, interpretazioni ballerine della legge, futuro incerto. Il Copasir, comitato per la sicurezza della Repubblica, si è avvitato in uno stallo senza precedenti. E il vero mistero di questo organismo che si occupa di intelligence e segreti di Stato oggi è semplicemente il modo in cui potrà andare avanti. L'ultimo passo, le dimissioni del presidente leghista Raffaele Volpi, non ha reso più semplice il cammino, anzi. Volpi, dopo un lungo braccio di ferro fra la Lega (il suo partito) e Fratelli d'Italia, ha deciso di lasciare assieme a Paolo Arrigoni, l'altro componente leghista della commissione bicamerale. Decisione maturata mercoledì, dopo un summit con Matteo Salvini. Insostenibile il pressing di tutti i partiti dell'arco costituzionale, unito a quello dei presidenti di Camera e Senato e di diversi giuristi. «Mi sono dimesso per serietà. E per consentire l'applicazione della legge. Ma tutta eh? Mica a metà...», commenta Volpi alle sei della sera. Dando voce alla posizione del Carroccio: noi lasciamo la poltrona più alta del comitato in quanto spetta all'opposizione. Ma devono dimettersi tutti.

Questo perché la normativa cui la Lega fa riferimento, ovvero la legge del 2007 che istituisce il Copasir,

prevede che la minoranza abbia la presidenza del comitato ma anche la metà dei componenti. E a rappresentare la minoranza, nell'attuale parlamento, c'è in pratica solo Fratelli d'Italia. La mossa di Salvini e dei suoi è tattica: chiedendo una ricomposizione dell'intero comitato vogliono evitare che l'unico candidato alla guida sia Adolfo Urso, l'attuale vicepresidente sul quale il giudizio del leader del Carroccio è netto. «In questo momento gli amici dell'Iran non sono amici miei», sibila Salvini alludendo all'attività di consulenza svolta da Urso, ex viceministro allo Sviluppo economico, a favorire le imprese italiane che investono nel Paese mediorientale. Un attacco non da poco, che la dice lunga sul livello di tensione fra i principali due partiti del centrodestra. Il fatto è che, malgrado gli inviti della Lega, nessuno dei componenti del Copasir si è dimesso. Di più: il forzista Elio Vito, che l'aveva fatto in precedenza, si è autoreintegrato. Per Pironia di Volpi: « Succedono cose ridicole. Mi spiace per Vito, che stimavo». Nel frattempo neppure il partito di Giorgia Meloni pare intenzionato più di tanto ad avere mezzo comitato, ovvero cinque

rappresentanti al posto dell'unico attuale. «L'importante è che venga riconosciuto che la presidenza spetta a noi – dice Ignazio La Russa – Per il resto ci rimettiamo alla decisione dei presidenti di Camera e Senato». Fico e Casellati, in realtà, avrebbero già deciso: chiederanno alla Lega di esprimere due nomi al posto dei dimissionari. Gli equilibri nell'organismo non si toccano perché, oltre alla legge del 2007, c'è da far valere il criterio di proporzionalità fra le forze presenti in Parlamento. A quel punto, ristabilito il plenum dell'organismo, si procederà all'elezione del nuovo presidente. Ma qui il Copasir rischia di impantanarsi di nuovo nelle sabbie mobili giuridiche: perché il solo candidato che può essere votato in quanto unico esponente dell'opposizione, cioè Urso, dovrebbe avere almeno sei voti su dieci. Un bottino



di cui il senatore di Fdi al momento non dispone. Al secondo turno, invece, la legge prevede un ballottaggio fra i due candidati più votati e basta la maggioranza semplice: ma non c'è, come detto, un secondo candidato dell'opposizione. È un nuovo inghippo figlio della legge che rischia di tenere a lungo bloccato il Copasir, che è praticamente paralizzato dall'insediamento del governo Draghi e che ieri è riuscito a dare il via libera alla richiesta al premier Draghi di attivare un'inchiesta interna sul "caso" dell'incontro tra Matteo Renzi e il capocentro del Dis Marco Mancini nella piazzola di un autogrill, come do-

cumentato da *Report*. Ma tant'è: la Lega ha provato a chiedere a Fdi di cambiare candidato, dicendosi disponibile a votare Ignazio La Russa, nella speranza di avere in cambio una vicepresidenza del Senato. La risposta sarebbe stata negativa. Il grande stallo continua.

Il comitato rischia di rimanere bloccato con tutte le inchieste in corso

I protagonisti

Il presidente dimissionario

Raffale Volpi, senatore della Lega, si è dimesso insieme a Paolo Arrigoni, l'altro componente leghista del Copasir. La decisione dopo un vertice con Salvini



Il candidato alla successione

Unico rappresentante di Fdi nel Copasir è Adolfo Urso, dunque il solo candidato per la guida dell'organismo. Ma non piace a Salvini e ad altri membri del comitato



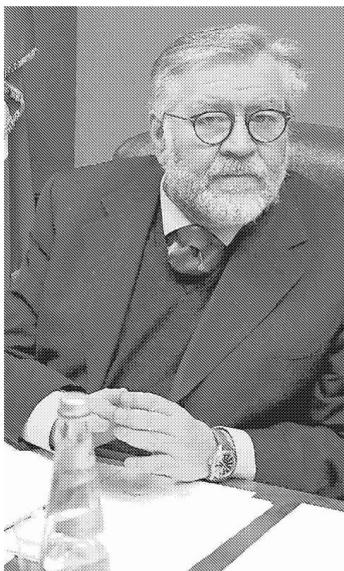
L'opzione La Russa

La Lega, per superare l'impasse, avrebbe proposto a Fdi di mettere in campo il nome dell'ex ministro. Ma la risposta, al momento, non è positiva



▲ Sicurezza

La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese con il presidente (dimissionario) del Copasir Raffaele Volpi



L'editoriale

La scelta
di Mattarella

di **Eugenio Scalfari**

Ci sono in questa fase della vita pubblica in Italia, in Europa e nel mondo intero una serie di problemi che si incrociano l'uno con l'altro e soprattutto al vertice delle varie situazioni. Alcuni temi sono molto antichi ed altri moderni.

● a pagina 29

L'editoriale

La scelta di Mattarella

di **Eugenio Scalfari**

Ci sono in questa fase della vita pubblica in Italia, in Europa e nel mondo intero una serie di problemi che si incrociano l'uno con l'altro e soprattutto al vertice delle varie situazioni. Il vertice è di vario tipo e genere e anche di tempi: alcuni temi sono molto antichi ed altri moderni e addirittura dell'oggi e del domani. Vi parrà forse strano a voi lettori di questo giornale ma le cariche del potere sono di antica qualità che arriva tuttavia a un modernismo dell'oggi e del domani.

Difficile fare un elenco che tuttavia ha alcune situazioni invariabili. La più evidente - perlomeno nel nostro Paese - è il presidente della Repubblica. Numero uno che tutto sa, tutto vede, su tutto interviene. Si tratta ovviamente, come già abbiamo fatto cenno, del presidente della Repubblica nella figura di Sergio Mattarella. La carica da lui ricoperta ha una durata di sette anni, dei quali ne sono già passati sei. Mancano ancora otto mesi alla scadenza definitiva e non sarà certo facile trovare una personalità che ne prenda il posto.

Mattarella è stato anche incoraggiato a far durare la sua carica più di quanto le leggi costituzionali prevedano. Potrebbe per esempio passare da sette a dieci anni, sempre che la legge costituzionale che cambierebbe i tempi fosse approvata dalle più elevate autorità del Paese. Questi prolungamenti sono avvenuti abbastanza spesso anche perché la presidenza della Repubblica è stata ed è una situazione assai rara: la monarchia sarebbe del tutto diversa visto che i re si susseguono di solito per ragioni familiari, di padre in figlio o di fratello o di cugino



Peso: 1-3%, 29-30%

e via dicendo. La monarchia un tempo dominava i Paesi di vario tipo e tendenza, ma oggi è molto cambiato questo tema per cui il capo dello Stato viene quasi sempre eletto dai parlamenti ma talvolta addirittura imposto dalle forze militari ed economiche e culturali che rappresentano in fondo il popolo: cambia di Paese in Paese e di anno in anno. Per di più cambia da luogo a luogo: in Europa i capi sono di una certa qualità e familiarità. Noi in Italia abbiamo conosciuto e tuttora conosciamo dei mutamenti continui nelle varie regioni e/o nelle varie nazionalità. Con il venir meno dei Savoia la Repubblica italiana è nata dal referendum del 2 giugno 1946 e naturalmente ha le sue varianti regionali e perfino comunali per non parlare di quelle internazionali. Per quanto ci riguarda il numero uno (teoricamente parlando) è Sergio Mattarella il quale dovrebbe durare fino a febbraio del '22 anche se potrebbe essere prolungato nella sua scadenza presidenziale di un paio d'anni. Non sembra che sia d'accordo con questa ipotesi ma si verificherà nei prossimi mesi.

In altri Paesi europei e di tutto il resto del mondo l'autorità numero uno quasi sempre esiste anche se è di varia natura. La storia di queste autorità varia col passare del tempo e le cause sono continue e di tipo svariato: culturale, razziale, economico, religioso. Queste strutture di comando cambiano di anno in anno o di secolo in secolo: dipende anche se i territori, gli abitanti, le etnie, provocano mutamenti notevoli e frequenti. Se si dovessero, oggi come oggi, indicare mutamenti più

rilevanti avvenuti nel corso della storia dovremmo avere sotto gli occhi le religioni: un tempo erano molto variabili da luogo a luogo e da etnia a etnia, ma oggi si avverte una tendenza all'estendersi delle religioni, maggiori di numero di aderenti e minori della loro esistenza. Attenzione: noi viviamo da milioni di anni nell'ambito di un sistema stellare: il Sole e le stelle ne fanno parte. È un sistema vero e proprio ma minimale. Se pensate ai vari soli dell'universo, alle varie stelle, ai vari satelliti, vi rendete conto dell'universalità che ha tuttavia un limite. Non lo conosciamo ma possiamo comunque immaginarlo. Mi direte a questo punto che sto parlando d'una serie di questioni che hanno ben poco a che vedere con la scadenza del nostro presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Chiedo scusa. Mattarella potrebbe portare avanti la sua carica ancora per qualche anno oppure piantarla lì, ma in questo momento il suo ruolo, unito a quello del premier Draghi, è indispensabile per fare uscire il Paese dall'emergenza della pandemia. Mattarella dovrà decidere entro le prossime settimane. Non ci resta che aspettare la sua scelta e consentirgli di prenderla in piena libertà, senza condizionamenti dei partiti.

Il presidente potrebbe portare avanti la sua carica ancora per qualche anno. Il suo ruolo è indispensabile per il Paese



Peso:1-3%,29-30%

Colloquio con il Foglio

Salvini: "Il Pd di Letta sta bene nei salotti: è ossessionato da me"

Il leader della Lega: "Pensavo meglio, Parigi gli ha fatto male. Zingaretti? Lo conosco di più..."

"Ma i dem son contenti?"

Roma. Oggi è contento. Ride sotto la mascherina tricolore: "Non vedo l'ora di togliermela". Senza dubbio, Matteo Salvini. Che bel giovedì per il Capitano. E il meglio deve ancora venire: nel pomeriggio Mario Draghi chiuderà una porta in faccia a Enrico Letta sulla proposta della tassa di successione.

Appena sveglia l'ex ministro dell'Interno ha fatto il Papeete del Copasir, l'organismo parlamentare che vigila sui servizi segreti. "Questa mattina ho telefonato al presidente Volpi e gli ho detto: sai che c'è? Dimettiamoci, basta alibi, non siamo attaccati alle poltro-

ne". Mentre racconta questa piccola grande cosa al Foglio, il leader della Lega sembra pensare ad altro. Dice di avere un appuntamento "tra poco" nei suoi uffici del Senato "con due persone" e quindi è concentrato. Prima di ritornare alla base, si sottopone al solito mostro di telecamere che lo insegue per chiedergli la qualunque. Lui non si sottrae: Salvini è un dichiaratore seriale, parla senza dare titoli, ma intanto parla assai. Prego, chiedetemi. La prossima? Soddisfa qualsiasi curiosità. Dalla salute di Silvio Berlusconi ("ultimi giorni? Ma quando mai! L'ho sentito ieri al telefono e stava benissimo, tra venti anni staremo ancora qui a commentare la sua salute e lui intanto sarà sul pezzo") ai candidati per Roma e Milano, per i quali bisogna avere pazienza e "sicuramente scapperà fuori il miglior nome possibile", è la frase cuscinetto. Aver sbloccato la faccenda della presidenza del Copasir, che finirà a Fratelli d'Italia, sicuramente adolcirà anche Giorgia Meloni, che Salvini non cita mai. Intanto, eccolo: ottanta-nove chili e novecento grammi di so-

vransimo light, come da foto postata su Instagram per festeggiare il muro abbattuto dei novanta. Salvini si ferma davanti al ristorante della fidanzata Francesca Verdini, erede di Denis, che il sito Dagospia dà come futura moglie, mancata oggi, ma dopodomani sicuramente. Il leader della Lega sembra molto contento di avere un oppositore come Enrico Letta. "Ah, il segretario del Pd, che tipo. Come sta? Che ore sono? Ancora non mi ha attaccato?". Salvini ha capito che uno come Enrico se lo deve tenere stretto: "Ragazzi, è ossessionato. Devo dire che mi ha deluso: questi anni a Parigi gli hanno fatto male, pensavo meglio. E' un radical chic, figlio dei salotti. Contento lui...". Lo dica, Salvini: era meglio Zingaretti? "Nicola lo conoscevo di più, questo Letta l'ho visto una volta: è fantastico". (Canettieri segue nell'inserto III)



MATTEO SALVINI

Così Salvini tiene da conto Letta: "E' un radical chic perfetto"

(segue dalla prima pagina)

Salvini cammina per il centro di Roma e bisogna provocarlo: il Pd di Zingaretti era più popolare e quello di Letta è troppo fighetto? "Il governatore del Lazio lo conosco, e con lui mi sono confrontato diverse volte, il nuovo segretario del Pd l'ho visto una volta sola e mi basta. Non do giudizi, fate voi. Dico solo: contento lui".

Il capo della Lega, l'agitatore del Carroccio, sa che il nuovo inquilino del Nazareno vorrebbe toglierselo dalle scatole: "Gli piacerebbe che noi uscissimo dal governo: se lo scorda. Adesso vediamo che succederà. Di sicuro noi stiamo dentro e stiamo bene".

Il riferimento sul futuro ("vedremo che succederà") riguarda la partita per il Colle. Dalle parti di Salvini sono sicuri che il Pd andrà in tilt sull'elezione del capo dello

stato: il leader della Lega controlla i suoi parlamentari, quello del Pd no. E dunque l'ex ministro dell'Interno si lecca i baffi al pensiero di quello che potrà accadere. Bisogna raccontargli la proposta di Letta: tassa di successione per i super ricchi. Salvini tira fuori la mano dai pantaloni e fa la mossa dello stantuffo, avanti e indietro, per indicare quello che Corrado Guzzanti chiamava nelle sue gag "il cetriolo globale". Ecco la dichiarazione del leader della Lega al di là del linguaggio del corpo: "E' una fregatura, siamo contrari, come Lega diremo sempre di no a una roba simile. Magari anche il premier Draghi la pensa come noi...". In conferenza stampa il presidente del Consiglio dirà a proposito della proposta del segretario del Pd: "L'economia è ancora in una situazione di recessione, di grande disoccupazione e

tutti questi provvedimenti fiscali saranno oggetto poi della riforma del fisco. Un errore quando si parla di fisco è stato quello di andare avanti a pezzettini, quindi l'importante ora è fare una legge delega della riforma fiscale che seguirà le linee delle commissioni parlamentari che hanno lavorato finora molto bene tra l'altro su questo argomento".

In poche parole, per Draghi "non



Peso: 1-12%, 7-11%

è il momento di prendere soldi ai cittadini, ma di darli”. Salvini in serata manda un tweet per infierire: “Anche in questa circostanza c’è piena sintonia con il premier Draghi, se c’è una cosa di cui l’Italia non ha bisogno sono nuove tasse. Letta e il Pd si rassegnino”. Poi si apre una bottiglia per cena, la dieta da domani. Oggi si festeggia: al Pd di Letta. Cin cin.

Simone Canettieri



Peso:1-12%,7-11%

IL RETROSCENA

**Ma il leader Pd rilancia
"Io guido la sinistra"**

**CARLO BERTINI
ILARIO LOMBARDO**

Nella maggioranza dove convivono gli opposti è bastato un primo assaggio di proposta fiscale per scatenare una rissa tribale. Il segretario del Pd Enrico Letta propone una tassa di successione su donazioni ed eredità milionarie per finanziare una dote di dieci mila euro per metà dei diciottenni ita-

liani. L'aliquota aumenterebbe progressivamente fino al 20% sopra i 5 milioni di euro. «Un aiuto concreto per studi casa e lavoro» spiega Letta, pagato con una tassa che pesa sull'1% della popolazione. Per intenderci, in Francia, dove Letta ha vissuto è del 45%, in Spagna del 34%, in Germania del 30%. In Italia è del 4%. - P.3

Il segretario democratico non ha consultato palazzo Chigi, né l'ha sentito dopo. Ma non arretra: "Appoggiarlo significa anche dire al primo ministro che è il momento della redistribuzione"

**Ma il leader dei Dem rilancia
"Lui premier, io guido la sinistra"**

IL RETROSCENA

**CARLO BERTINI
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

Nella maggioranza dove convivono gli opposti è bastato un primo assaggio di proposta fiscale per scatenare una rissa tribale. Il segretario del Pd Enrico Letta propone una tassa di successione su donazioni ed eredità milionarie per finanziare una dote di dieci mila euro per metà dei diciottenni italiani. L'aliquota aumenterebbe progressivamente fino al 20% sopra i 5 milioni di euro. «Un aiuto concreto per studi casa e lavoro» spiega Letta, pagata con una tassa che pesa sull'1% della popolazione. Per intenderci, in Francia, dove Letta ha vissuto (dove era anche ieri, a Parigi) è del 45%, in Spagna del 34%, in Germania del 30%. In Italia è del 4%. Eppure, resta complicato anche solo discuterne.

Lo dimostrano le reazioni trionfanti del centrodestra ma anche di una parte del centrosinistra dopo che Draghi ha sbrigativamente liquidato l'idea

del leader Pd. «Non ne abbiamo mai parlato - è il commento del premier - Ma ho detto più volte che questo non è il momento di prendere soldi dai cittadini italiani ma di darli. E per quanto riguarda la riforma del fisco è stato un errore procedere a pezzettini».

Con l'economia in recessione, in un momento di grande disoccupazione, secondo Draghi l'unica ricetta possibile è quella espansiva. Per farla semplice, l'esatto opposto dell'austerità che nell'era pre-pandemica è stata dominante in Europa. Draghi ne fa anche una questione di metodo, spiegano poi da Palazzo Chigi: la riforma deve essere organica, e partirà dalla legge delega attesa dal Parlamento per luglio. Più nel merito, spiegano fonti di Bankitalia, Draghi non è ideologicamente contrario a forme di tassazione di questo tipo, come anche alla patrimoniale. Solo non lo considera il momento adatto. Ne fa una questione di chiarezza. Allo stesso modo si comporta su un altro argomento: quando gli chiedono del Quirinale definisce «improprio» che si parli della successione di Sergio Mattarella e che Matteo Salvini continui a fare il suo nome.

Il presidente del Consiglio non vuole essere equivocato e tirato da una parte o dall'altra: e alla domanda sulla flat tax leghista risponde che la riforma tutelerà il principio della progressività. Ciò non impedisce a Salvini di fare proprie le parole del premier sulla proposta di Letta. «Trovo allucinante che si possa pensare a una nuova tassa». Una reazione che, in fondo, il segretario del Pd cercava, perché serve a conquistare un elettorato di sinistra che vuole marcare al massimo le distanze dalla destra. Va detto, però, che anche nel Pd ha destato stupore questa virata di Letta. «Sono d'accordo con Draghi», ha twittato subito

Il presidente del Consiglio non vuole essere equivocato e tirato da una parte o dall'altra: e alla domanda sulla flat tax leghista risponde che la riforma tutelerà il principio della progressività. Ciò non impedisce a Salvini di fare proprie le parole del premier sulla proposta di Letta. «Trovo allucinante che si possa pensare a una nuova tassa». Una reazione che, in fondo, il segretario del Pd cercava, perché serve a conquistare un elettorato di sinistra che vuole marcare al massimo le distanze dalla destra. Va detto, però, che anche nel Pd ha destato stupore questa virata di Letta. «Sono d'accordo con Draghi», ha twittato subito



Peso:1-5%,3-50%

l'ex renziano Andrea Marcucci, mentre la sinistra dem, con Gianni Cuperlo, Matteo Orfini, Andrea Orlando, è corsa ad applaudire.

Certo, al segretario dem non è piaciuto il tono tranchant usato dal premier, al quale ieri pomeriggio ha fatto recapitare tutte le slide con i dettagli della proposta «di redistribuzione». Ma con Draghi non si era sentito prima di rilanciarla, visto che l'idea è contenuta nel libro "Anima e cacciavite", né pare vi sia stato ancora un chiarimento dopo lo stop brutale del premier. «Draghi fa il premier di una maggioranza eccezionale

figlia di tempi eccezionali – è il commento di Letta – io faccio il leader di un partito di sinistra. Essere leali significa, anche, te-

nere il punto quando si è forti delle proprie convinzioni». Sulla lealtà, e su questo punto, il suo pensiero è altrettanto netto di quello del premier. «Perché il sostegno al governo è anche dire a Draghi e all'opinione pubblica che questo è il momento della redistribuzione delle ricchezze. Abbiamo il dovere di dare le risposte a chi non ha le spalle coperte alle famiglie di origine». Un pensiero che viene ancora di più chiarito nel merito dal responsabile economico del Pd, Antonio Misiani:

«C'è un tema enorme dei giovani che sono i grandi perdenti della crisi e hanno bisogno di un intervento sul fronte dell'equità. E se su come finanziarlo si può discutere, va tenuto ben presente che l'Italia è un paradi-

so fiscale per le grandi successioni ed eredità: oltre il milione di euro si paga il 4%, anche per cento milioni di euro di eredità e in Francia il 45%...». Ecco perché dal Nazareno tengono il punto su quella che è e sarà «una battaglia del Pd», sul fatto che «non c'è nessuna contraddizione tra portare avanti proposte identitarie e sostenere il mandato del governo Draghi, dove c'è anche una riforma del fisco». E il Pd si aspetta che il premier onori l'impegno di presentarla entro luglio. —

Draghi non è contrario in linea di principio, lo è sulla tempistica

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Non ne abbiamo mai parlato. E sulla riforma del fisco è stato un errore procedere a pezzettini

ENRICO LETTA
SEGRETARIO
DEL PD



Essere leali significa, anche, tenere il punto quando si è forti delle proprie convinzioni



Il segretario del Pd, Enrico Letta

MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA



Peso:1-5%,3-50%

Lamorgese a Tunisi per aumentare i rimpatri Salvini al premier: "No a migliaia di profughi"

Il "piano Africa" del governo: aiuti Ue e accordi sui flussi. Il leghista Fedriga: accogliere incentiva le partenze

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Un tassello alla volta, viene alla luce una "strategia Africa" del governo Draghi. Basta seguire gli andirivieni dei ministri. Il titolare della Difesa, Lorenzo Guerini, ieri era in Mali e in Niger. La collega dell'Interno, Luciana Lamorgese, era in Tunisia con la commissaria europea per gli Affari Interni Ylva Johansson. E Luigi Di Maio sarà presto in Libia con il commissario europeo per la Politica di Vicinato, l'ungherese Olivér Várhelyi. Tre visite per una strategia unitaria: spingere la Ue a impegnarsi fuori dai confini, visto che è in Africa, al di qua e al di là del Sahara, che si gioca la partita delle grandi migrazioni. «Occorre un cambio di passo in tutte le direzioni - ha spiegato Draghi -. Serve un intervento economico che l'Unione europea deve fare nel suo complesso».

In casa, infatti, il clima politico si sta arroventando. I leghisti, con azione concordata, stanno facendo muro da tutte le parti contro la redistribuzione di chi sbarca in Sicilia. Ha scandito Salvini: «De-

vo parlarne con Draghi: non è possibile che nell'estate della ripartenza sbarchino decine di migliaia di clandestini». La sua idea è tornare alla faccia feroce, come fece nel 2019. «Certo poi si rischiano i processi in Italia, ma il dato di fatto è che da ministro avevo ridotto gli arrivi del 90%». I suoi uomini, intanto, mettono i bastoni nelle ruote al Viminale. Persino Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli Venezia Giulia e presidente della Conferenza delle Regioni, prefigura il peggio: «Se affrontano così la questione dei flussi migratori, con la redistribuzione sul territorio nazionale, peggioreremo la situazione, oltretutto facendo passare un messaggio molto pericoloso che è quello che se uno entra illegalmente può rimanerci e anzi viene distribuito sul territorio nazionale».

È corsa contro il tempo, insomma, per fermare le partenze che poi innescano così tante tensioni. In Tunisia c'è una crisi economica devastante, perché il turismo è stato travolto dal Covid. Qui la missione congiunta ha get-

tato le basi di un accordo di partenariato strategico tra Unione europea e Tunisia. Alla ministra Lamorgese premeva però che fosse esplicitato tutto il pacchetto: controllo dei flussi migratori irregolari, contrasto alle reti criminali, sviluppo delle attività economiche, ampliamento dei canali regolari di immigrazione nell'Ue.

Su questa base, i tunisini ci stanno. Ed ecco i primi risultati positivi per la titolare dell'Interno: incremento dei voli di rimpatrio per i clandestini giunti dalla Tunisia, e un canale diretto di comunicazione per il monitoraggio delle coste ad opera di un occhio elettronico dell'Italia a supporto della Guardia costiera tunisina.

Il governo di Tunisi ha potuto mostrare, come segno di buona volontà, l'attivismo della sua Guardia costiera, che ha fermato in pochi giorni oltre 1000 clandestini. Naturalmente questa buona volontà tunisina è stato un balsamo per gli europei, specie dopo quel che si è visto tra Marocco e Spa-

gna nei giorni scorsi.

Niger e Mali sono invece Paesi apparentemente lontani, ma terribilmente vicini. Passano da qui le rotte caravaniere che i trafficanti utilizzano per inondare il Mediterraneo di migranti dell'Africa nera. Il ministro Guerini è lì a garantire aiuto. «In Mali - spiega - ho incontrato i nostri militari impegnati nelle missioni Ue e Onu. Lotta al terrorismo e impegno per la stabilità della regione perché anche dalla stabilità del Sahel dipende la nostra sicurezza». Subito dopo si sposta nel Paese vicino: «Proseguirà l'impegno italiano per la sicurezza del Niger e per l'addestramento delle Forze armate nigerine». L'obiettivo qui è molto ambizioso: contribuire alla lotta al terrorismo islamista, che squassa quelle società e produce flussi di profughi, porre le pre-condizioni di sicurezza per far arrivare fondi e progetti europei. —

Missioni italiane in Tunisia, Libia, Niger e Mali per contrastare gli sbarchi irregolari

Così su «La Stampa»

Su «La Stampa» di ieri la notizia che i governatori della Lega hanno fatto fronte comune per rimarcare il loro no ad ospitare i migranti nelle Regioni del Nord, Lombardia e Piemonte in testa. Dopo gli sbarchi degli ultimi giorni, a finire nel mirino del Carroccio è stata la ministra degli Interni, Luciana Lamorgese, che però ha duramente replicato: «Dovete accoglierli, non si può lasciare la Sicilia da sola».

DA LOMBARDIA E PIEMONTE NO A DIVERSI SCAZI. LAMORGESE NON LASCIAVO LA SICILIA NELLA

Migranti, il muro del Nord "Qui non li accoglieremo"

L'annuncio di Speranza: a fine mese si diffonda il vicerio per la fascia 12-50 anni

IL COMMENTO
LUCIANA PERICITA' NELLE FOTO IN CUBA
GIANNINAZZI
C'è un'idea che si sta facendo strada tra i governatori della Lega. Si chiama "muro del Nord". E si riferisce alle regioni del Nord, in particolare Lombardia e Piemonte, che non vogliono ospitare i migranti. La ministra degli Interni, Luciana Lamorgese, ha replicato duramente: «Dovete accoglierli, non si può lasciare la Sicilia da sola».

La Juve ritrovata: vince la Coppa Italia e salva la stagione



Il ministro Guerini: l'obiettivo nel Sahel è anche sicurezza e lotta al terrorismo



Da sinistra la commissaria Ue Johansson, la ministra Lamorgese e il premier tunisino Mechichi